



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 novembre 2010

Rassegna Stampa del 12-11-2010

PRIME PAGINE

12/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
12/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	2
12/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	3
12/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
12/11/2010	Financial Times	Prima pagina	...	5
12/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

12/11/2010	Corriere della Sera	Batta un colpo (se ci riesce)	Romano Sergio	7
12/11/2010	Corriere della Sera	La partita finale dei duellanti	Franco Massimo	8
12/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Ormai non è più rinviabile un confronto aperto in Parlamento	Folli Stefano	9
12/11/2010	Stampa	Salto nel buio	Sorgi Marcello	10

CORTE DEI CONTI

12/11/2010	Italia Oggi	Luiss, il turno di Giampaolino	De' Bardi Donato	11
12/11/2010	Piccolo	Quando manca un disegno	Bertolissi Mario	12
12/11/2010	Sole 24 Ore	Il Pil in calo mette a rischio i conti Inps	Fr.Mi.	14
12/11/2010	Mf	Effetto recessione sull'Inps	Leone Luisa	15
12/11/2010	Giornale di Brescia	"A rischio la stabilità dei conti dell'Inps"	...	16
12/11/2010	Italia Oggi	Inarcassa, gestione positiva	Paladino Antonio_G	17
12/11/2010	Piccolo	Terza corsia, Roma sblocca i 2,3 miliardi	...	18
12/11/2010	Resto del Carlino	"Enti locali Marche, sui controlli non ci siamo"	...	19
19/11/2010	Mondo	Incattedra - Cnr, via libera all'aumento per de Mattei	Sottocornola Fabio	20
12/11/2010	Italia Oggi	Il revisore? Non si fidi di nessuno	Criso Piero	21
12/11/2010	Messaggero	Il Cda: chiarire le spese di Minzolini. Il direttore: è tutto documentato	Al.Gu.	22
12/11/2010	Repubblica	"Minzolini spendacione. La Rai apra un'inchiesta"	Palestini Leandro	23

GOVERNO E P.A.

12/11/2010	Repubblica	Napolitano: "Finanziaria, buio sulle scelte"	Petrini Roberto	24
12/11/2010	Sole 24 Ore	Napolitano: un vuoto sulle scelte	Pesole Dino	25
12/11/2010	Messaggero	Manovra, spunta l'aumento per le tariffe dei treni regionali	Cifoni Luca	26
12/11/2010	Stampa	Le misure allo studio	...	28
12/11/2010	Sole 24 Ore	Più poteri ai sindaci	Bellinazzo Marco - Ludovico Marco	29
12/11/2010	Italia Oggi	Alle missioni internazionali 750 mln	Irrera Anna	30
12/11/2010	Italia Oggi	Sferzata ai pagamenti della p.a.	Chiariello Luigi	31
12/11/2010	Sole 24 Ore	Le regioni: no al maxiemendamento	Turno Roberto	32
12/11/2010	Sole 24 Ore	La protesta dei comuni: Milano e Parma le uniche a guadagnarci	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	33
12/11/2010	Sole 24 Ore	Cancellato l'aumento dei contributi dal 2011	Colombo Davide	34
12/11/2010	Sole 24 Ore	Welfare. Sacconi invia alle parti sociali la bozza dello Statuto dei lavori - Sacconi: serve lo Statuto dei lavori	Colombo Davide	35
12/11/2010	Italia Oggi	Addio al bonus per i professionisti	Lenzi Roberto	37
12/11/2010	Sole 24 Ore	Sospesa la tracciabilità dei "vecchi" appalti	Uva Valeria	38
12/11/2010	Mattino	Intervista a Luca Zaia - Zaia: napoletani, grazie della solidarietà ora fronte comune per ottenere i fondi - "Veneto-Campania fronte comune per avere i fondi"	Perone Pietro	39
12/11/2010	Messaggero	Eolico, l'affare delle pale ferme che valgono milioni di euro - I "pescecani dell'eolico" in Molise: la camorra e una torta da 4 miliardi	Cirillo Nino	41
12/11/2010	Stampa	Sono dieci milioni gli italiani che non pagano tasse - Dieci milioni di italiani non pagano tasse	Giovannini Roberto	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/11/2010	Messaggero	Il G20 in secca e il Titanic Irlanda	Fortis Marco	45
12/11/2010	Repubblica	Il debito dell'Irlanda fa paura all'Europa. Italia, lo spread Btp ai massimi dal 1997 - Debito, l'Irlanda spaventa l'Europa	Ardù Barbara	46
12/11/2010	Sole 24 Ore	Draghi: avanti subito con la riforma della finanza	Bocciarelli Rossella	48
12/11/2010	Italia Oggi	Bankitalia chiede piu' spazio all' Antitrust - Bankitalia in pressing sull' Antitrust	Sansonetti Stefano	49
12/11/2010	Messaggero	Debito italiano più caro, differenziale record con i titoli tedeschi	Lama Rossella	51
12/11/2010	Mattino	Fisco, zero Irpef per dieci milioni di contribuenti	Santonastaso Nando	52
12/11/2010	Sole 24 Ore	La pace con il fisco costerà di più	Criscione Antonio - Deotto Dario	54
12/11/2010	Sole 24 Ore	Mezza Italia dichiara meno di 15mila euro - Reddito familiare a 24.600 euro	Fossati Saverio	56

UNIONE EUROPEA

12/11/2010 **Sole 24 Ore**

Conti: Ue isolata sulle emissioni

Serafini Laura

58

12/11/2010 **Repubblica**

Caccia, la Ue condanna l'Italia "Uccelli selvatici da tutelare" -
Aggiornato

Cianciullo Antonio

59

GIUSTIZIA

12/11/2010 **Italia Oggi**

Opere nei porti senza monopolio

Alberici Debora

60



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50* In Italia con T.L. 24 Ore

Venerdì 12 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.p.a. - B.L. 20/2003 100% L. 46/2004 art. 1, L. 1.083 Milano Numero 211

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE

GENERALI logo

I CONTI DELLE QUOTATE Generali raddoppia l'utile Bene Tod's, Campari e Frau

MARCHIONNE «Pomigliano modello ideale per Mirafiori»

INTERNET MOBILE DAL 16 AL 30 NOVEMBRE

Il Quirinale: «Buio sulle scelte, non tagliate tutto» - Confindustria e sindacati: mancano misure per la crescita, necessario l'ecobonus

Finanziaria, Napolitano è critico

Sconto nella maggioranza anche sulla manovra - Fini: non voteremo la fiducia

Stabilità? Sì. Paralisi? No, grazie

di Fabrizio Forquet

«Tirare a campare è meglio che tirare le cuoia» (copyright Giulio Andreotti) è massima sciolta nella roccia, sia pur meno nobile, della politica italiana.

«C'è buio sulle scelte da compiere, non si può tagliare tutto. È la pesante critica espressa ieri dal capo dello stato Giorgio Napolitano all'esame della Camera.

ALL'INTERNO ARTICOLI INAMMISSIBILI Nel testo salta il pacchetto semplificazioni

INCENTIVI Proposte Pd-Flì per recuperare lo sgravio 55%

FISCO Mezza Italia dichiara meno di 15mila euro

Mercati in tensione. Salgono gli spread europei, Bruxelles pronta a intervenire

Al G-20 non c'è pace sulle valute



Blaccata l'intesa commerciale Usa-Corea. Avvio difficile al G-20 di Seul. Sul fronte valutario, l'incontro tra il presidente Usa Barack Obama e il presidente cinese Hu Jintao (nella foto) non ha ridotto i contrasti.

No al trilinguismo Brevetto Ue bocciato da Italia e Spagna

Fumata nera per il brevetto Ue. Italia e Spagna si sono opposte alla proposta di Bruxelles che prevede il trilinguismo nelle traduzioni.

PANORAMA

Emergenza Salerno In 500mila senza l'acqua potabile

Il Consiglio dei ministri martedì dichiarerà lo stato d'emergenza per il Salernitano, dove il maltempo ha danneggiato l'acquedotto del Sele lasciando senza acqua potabile.

Finisce la crisi in Iraq al-Maliki è il premier Dopo otto mesi di crisi Nouri al-Maliki è stato riconfermato premier dell'Iraq.

Mps: Basilea 3 è gestibile. Mps chiude il trimestre con utili a 958 milioni (+38%).

Prezzi record per la lana Allarme dei clienti italiani Alle aste australiane i prezzi della lana hanno raggiunto i livelli massimi da quasi tre anni.

È morto a Milano il taxista picchiato un mese fa Dopo un mese di coma è morto Luca Massari, il taxista picchiato a Milano per aver investito un cane.

Gli su IL Donne ai vertici del potere In edicola con Il Sole 24 Ore

INIZIATIVA IL SOLE 24 ORE - WIND

Custodiamo insieme la memoria degli eroi italiani

di Giorgio Santilli

Un memoriale per ricordare i caduti italiani nelle missioni internazionali di pace come fondamento per una nuova unità nel paese.

tentato che provocò la morte di sei paracadutisti a Kabul, il 17 settembre 2009. Ci abbiamo creduto e ci crediamo.

za cedere nulla alla retorica, lavorando alla parità. Debbi essere Parigi, Madrid e Milano (C'è) l'invito dei titoli finanziari a Wall Street hanno tenuto banco le indicazioni deludenti sui nuovi futuri di Ciso Systems.

Le Letta. Oggi è il settimo anniversario dell'attentato di Nassirya e il memoriale diventa una Fondazione grazie alla collaborazione con il Sole 24 Ore e Wind.

verso un concorso formale. La Fondazione - che sarà presieduta da Gianni Letta - promuoverà iniziative umanitarie e culturali, favorendo l'informazione e il confronto sulla nostra presenza nelle missioni di pace.

Un mare di documenti e non trovi la rotta? Ci pensa Postel. Gruppo Postelitaliani

Table with market data: Mercati, FTSE 100, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, etc.

PIU' CONTROLLO SU FONDI A RISCHIO. CORSI DI GUIDA ATTIVA. YOKOHAMA



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 309 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 12 NOVEMBRE 2010 - S. GIOSAFAT



L'effetto sui debiti pubblici IL G20 IN SECCA E IL TITANIC IRLANDA

di MARCO FORTIS

IN COREA del Sud, nello scacchiere dell'Oceano Pacifico, dietro le apparenze e le cortesie diplomatiche di facciata, il G20 non sta concludendo nulla di sostanziale. Niente di buono soprattutto sui temi più caldi, come quello delle valute e degli squilibri commerciali che sempre più contrappongono Stati Uniti, Cina ed Europa. Intanto, in pieno Oceano Atlantico, il Titanic Irlanda rischia giorno dopo giorno di affondare sotto il peso della più grande bancarotta privata di un'economia nazionale della nostra epoca. Questa è la vera notizia, assieme al differenziale sui titoli pubblici dei Paesi europei che inevitabilmente ha ricominciato ad ampliarsi.

Il primo aprile 2010 su queste colonne, mentre il rischio default della Grecia era al centro dell'attenzione generale, indicammo nell'Irlanda il prossimo fronte caldo della crisi finanziaria. E, con i nostri pur modesti mezzi analitici, stimammo in 80 miliardi di euro l'ammontare di titoli tossici in pancia alle banche irlandesi: "il marcio accumulato in anni di crescita economica insostenibile". Non abbiamo sbagliato di molto, purtroppo, e per difetto. L'altro ieri il governatore della Banca centrale irlandese ha ammesso ufficialmente che le perdite delle banche irlandesi sono pari a circa 85 miliardi di euro, una cifra equivalente al 55% del Pil nazionale. Una cosa incredibile soltanto a pensarci. E come se il governatore Mario Draghi ci dicesse che, in proporzione, le banche italiane avessero perite per 850 miliardi di euro!

Eppure l'Irlanda ancora nel 2009, in base ai parametri classici di sostenibilità finanziaria di una nazione, sembrava un Paese assai più serio dell'Italia, con un rapporto debito pubblico/Pil del 65,5% contro il 115,2% dell'Italia. Tutto ciò dopo anni di scapitante crescita del Pil al 4% sull'onda della bolla immobiliare-finanziaria. La quale, prima del suo scoppio, pareva anche a molti economisti ed opinionisti italiani uno straordinario esempio di modernità e progresso, nonché la dimostrazione della pochezza del nostro Paese che, se tutto andava bene, aveva un Pil che cresceva dell'1% annuo (più o meno come quello tedesco, peraltro, ma la Germania allora non andava "di moda" come adesso).

CONTINUA A PAG. 28

Il Cavaliere insiste: non mi dimetto. I futuristi: lunedì lasciamo il governo Berlusconi: Fini mi sfiduci Bossi non convince il presidente della Camera. Scontro sul reincarico

Silvio Berlusconi non intende fare alcuna marcia indietro, non si dimetterà, come chiede Gianfranco Fini. Se vogliamo sfiduciarlo, ciò deve accadere in Parlamento, alla luce del sole. Il vertice tra Umberto Bossi ed il presidente della Camera non ha prodotto risultati. La Lega è per un reincarico-bis a Berlusconi ma è contro l'ingresso dell'Udc. I Finiani vogliono come prima mossa le dimissioni del Cavaliere. Si parla di altre ipotesi per un governo di transizione. Intanto il Fli annuncia per lunedì il ritiro della delegazione di ministri e sottosegretari dal governo. Bersani, leader Pd, pensa alla sfiducia. Il presidente Napolitano, resto fuori dalla mischia.

LE STRATEGIE Patto Fli-Udc: cambiare il premier Il Senatùr: questa cosa dopo il voto

di CLAUDIO SARDO «UMBERTO, che ne dici di cambiare il presidente del Consiglio?». «Questa cosa, Gianfranco, possiamo farla solo dopo le elezioni». Il cuore del colloquio tra Fini e Bossi sta in questo scambio di battute, la cui eco è presto rimbalzata alle orecchie di tutti i leader, alzando al livello massimo l'allarme del PdL. A dire il vero, per il premier era già poco sopportabile che il Senatùr offrisse a Fini la poltrona dei ministri (ex An) La Russa e Mattioli e la disponibilità a trattare una riforma elettorale senza premio di maggioranza. Confidava però che Bossi non sarebbe riuscito a convincere Fini.



IL MONITO Finanziaria, Napolitano: buio su scelte, non tagliare tutto

di CLAUDIO RIZZA LA CRITICA che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ripetuto con più nettezza ogni volta che s'è parlato di giovani, università, ricerca e investimenti mancati è quella che riguarda i tagli alla cieca, che non distinguono le priorità: «C'è una grande confusione, un grande buio, il vuoto sulle scelte e sulle priorità nella destinazione delle risorse pubbliche», ha ripetuto ieri a Padova parlando all'assemblea dell'associazione dei medici per l'Africa. «Abbiamo un debito pesante sulle spalle e dobbiamo contenere la spesa pubblica».



CIFONI, CONTI, LAMA, RIZZI, STANGANELLI e TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5, 6 E 7 L'ANALISI DI GENTILI I TATTICISMI DI AJELLO VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE IL FOCUS SUI PASSAGGI FORMALI DI UNA CRISI

DUE OSCAR AI SUOI FILM



Il grande produttore morto a 91 anni. Il ricordo del nipote Aurelio De Laurentiis, genio del cinema: da Roma conquistò Hollywood

di ENNIO MORRICONE DINO De Laurentiis, un uomo di cinema pieno di passione. Un produttore a tutto tondo. E anche un gentiluomo. Con i registi, gli attori, i tecnici non andava per il sottile: voglio dire che era presente, molto presente, sul set, nella prima fase realizzativa di un film, e poi in moviola e negli altri momenti della confezione del prodotto.

GUAITA, FERZETTI e JATTARELLI ALLE PAG. 32 E 33

L'inchiesta/Il caso Molise: con i rimborsi ai Comuni si pagano le campagne elettorali Eolico, l'affare delle pale ferme che valgono milioni di euro

dal nostro inviato NINO CIRILLO LA Campobasso TRINCEA è qui, a Porta Tammaro, lungo la statale per Benevento, una fettuccia dritta dritta, con il Matese che guarda bonario da una parte e le alture che portano a Campobasso dall'altra. Se gli affari delle pale passano anche qui, allora è finita, allora sarà il caso, per l'intero Molise, di rassegnarsi: alle royalties che servono per fare campagna elettorale, agli impianti venduti a milioni di euro prima ancora di entrare in funzione, alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Tante torri devono ancora venir su, tanti progetti aspettano di essere approvati.

IL CASO Asilo nido degli orrori a Pinerolo: bimbi picchiati e chiusi al buio



TORINO - Il nome "il paese delle meraviglie" evocava un luogo da fiaba, invece all'interno di un asilo nido privato di Pinerolo i piccoli ospiti venivano maltrattati, picchiati, offesi con epiteti e fatti dormire in stanze chiuse al buio e in condizioni di isolamento. La struttura è stata sequestrata dai carabinieri e tre persone sono state indagate per maltrattamenti.

CONTINUA A PAG. 11 PASQUARETTA A PAG. 15 IL FOCUS DI SERSALE

GIUSTIZIA LUMACA A LOCRI Sentenza contro le cosche, per scrivere le motivazioni ci sono voluti 1700 giorni

di VALENTINA ERRANTE MILLE e settecento giorni per le motivazioni di una sentenza. L'ennesimo capitolo della giustizia Lumaca lo hanno scritto questa volta i giudici della Corte d'Appello di Locri. Che per mettere nero su bianco in 137 pagine le ragioni delle condanne di secondo grado del processo "Prima Lumaca", contro le cosche di Sant'Illario dello Ionio, hanno impiegato più di quattro anni di tempo.

CONTINUA A PAG. 17 PALLADINO A PAG. 17

DIARIO D'AUTUNNO di MAURIZIO COSTANZO "RISPETTO delle regole" ha detto il presidente Napolitano pensando ai disastri del territorio dopo queste giornate di pioggia. A dire la verità il rispetto delle regole è cosa che vale in tanti campi, non solo in quello appena citato. Il rispetto alle regole avrebbe evitato il crollo a Pompei della casa del Gladiatore. Sembra che gli italiani da qualche anno a questa parte abbiano una sorta di legittimo impedimento a rispettare le regole. Chiamiamolo illegittimo impedimento. Cambiando le parole il senso non cambia e non va bene.

Riapre al pubblico l'opera di età imperiale, 26 anni di restauri Roma, rinasce il tempio di Venere

di FABIO ISMAN NON è solo un panorama mozzafiato sul Colosseo e l'Arco di Costantino, non è solo quel più grande edificio religioso conosciuto della Roma imperiale, come dice Pino Proietti, archeologo, già soprintendente in città dopo essere stato segretario generale del ministero; e nemmeno sono dei più importanti nell'Urbe, dopo quello di Giove Capitolino sul Campidoglio; ricchissimo di decorazioni, tramanda il culto dell'Urbe in quanto dea.

Il week-end di Branko Acquario, chiamati ad essere protagonisti B'UONGIORNO. Acquario! Protagonisti del week-end, con il Primo quarto nel vostro segno, fase che consideriamo come un benaugurante segnale della vita che si rinnova, che cambia in meglio. Non basta certo una sola Luna per indirizzare il lavoro e l'amore sul binario giusto, bisogna studiare anche gli aspetti che forma con altri corpi celesti. Voi avete la partecipazione straordinaria di Venere, Saturno, Marte, Mercurio... Quanto amore da trovare, esprimere, vivere! Manca solo un po' di coraggio in più, per vincere le incertezze interiori, auguri!

MEPHISTO M IL PIACERE DI CAMMINARE MEPHISTO-SHOP by capodarte Roma Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina) Tel. e Fax 06.4820565 Venezia S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi) Tel. 041.2440035 www.mephistoshoproma.com



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 12 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 311 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Aumenti in arrivo per i treni regionali

I dubbi di Napolitano sulla Finanziaria "Non tagliare tutto"

Barbera e Passarini A PAGINA 10

La radiografia dei contribuenti

49,79% 20,8 milioni di italiani dichiara redditi inferiori a 15.000 euro l'anno	40,61% 17 milioni circa dichiara redditi tra 15.000 e 35.000 euro	0,95% 400 mila circa dichiara redditi maggiori di 100.000 euro	10,7 milioni circa non pagano l'irpef
--	--	---	--

Partners - LA STAMPA

Solo l'1% dichiara più di 100 mila euro

Sono dieci milioni gli italiani che non pagano tasse

Roberto Giovannini A PAGINA 11

Verso un debole compromesso

Cambi e commerci Al G20 in Corea non c'è accordo

Irlanda, cresce l'allarme-crisi

Un'intesa di facciata per salvare in parte il G20 di Seul. Su questo lavorano gli sherpa delle diplomazie dopo le mancate intese fra i Grandi. La doppia proposta di Obama (apprezzamento dello yuan e tetto al surplus di bilancio) s'è scontrata con il no di Hu Jintao e Merkel. Ed è allarme sulla crisi in Irlanda.

Lepri, Molinari, Sala e Zatterin ALLE PAG. 12, 13 E 35

Fini e Casini: mai più Berlusconi a Palazzo Chigi. Il Pdl: avanti o al voto. Ruby, Maroni querela la pm Fiorillo

Bossi, mediazione fallita

I finiani: se il premier non se ne va, lo sfiduciamo dopo la manovra
Il Cavaliere da Seul: dimettermi? Mai, piuttosto la guerra civile

L'AFRODITE VIAGGIA VERSO L'ITALIA MA IL MUSEO È IN RITARDO

Venere torna ma non ha casa



Trasloco della «Venere» al Getty Museum di Malibu Anello, Masci e Semprini PAG. 16 E 17

Bossi fallisce la missione da mediatore e non convince Fini che anzi attraverso i suoi rincara la dose. «Se il premier non se ne va - dice Boechino - lo sfiduciamo dopo la manovra». Una strategia precisa con Fli e Udc uniti nel non voler «mai più Berlusconi a Palazzo Chigi». Il viaggio verso la crisi è inevitabile anche se dalla Corea il premier replica: non mi dimetterò mai, piuttosto la guerra civile.

Bertini, Colonnello, Galeazzi, La Mattina, Magri, Martini DA PAG. 2A PAG. 9

FRANCESCO GUERRERA

IL MONDO AGGRAPPATO ALLA DEBOLEZZA USA

La scena è da film western con Ben Bernanke, il capo della Federal Reserve, nei panni del generale Custer. Accerchiato dai nemici e abbandonato dagli alleati, il banchiere centrale si è trovato con un solo colpo in canna, che ha sparato la settimana scorsa: stampare 600 miliardi di dollari per comprare obbligazioni del Tesoro americano.

A differenza di Custer, la cui fine era certa sin dall'inizio dello scontro con gli indiani a Little Big Horn, non sappiamo ancora se Bernanke - un signore all'antica che la giubba blu della cavalleria americana non la porterebbe male - uscirà vittorioso da quest'ultima battaglia. Ci vorranno parecchi mesi per capire se quest'iniezione di capitale riuscirà ad abbassare ancora i tassi di interesse e debellare una volta per tutte i due grandi mali che affliggono l'economia Usa: la disoccupazione e la crisi delle case.

Per ora due cose sono certe. La mossa della Fed ha galvanizzato i mercati, che sono saliti nella speranza che la nuova ondata di liquidità convincerà gli investitori a comprare azioni. Ma ha anche depresso il dollaro, creando tensioni enormi tra gli Stati Uniti da una parte e l'Europa, la Cina e il Giappone dall'altra alla vigilia di un summit importante del G20. Questa seconda conseguenza è forse la più preoccupante per le sorti dell'economia mondiale e potrebbe portare a una rivoluzione nelle regole del commercio internazionale.

CONTINUA A PAGINA 43

MARCELLO SORGI

SALTO NEL BUIO

È inutile rileggersi riga per riga le dichiarazioni con cui, in assenza di Berlusconi, leader e mezzi leader del centrodestra hanno passato il tempo a smentirsi l'un l'altro.

CONTINUA A PAGINA 43

MICHELE BRAMBILLA

BASSO IMPERO

Non è detto, non è affatto detto che l'impero di Silvio Berlusconi sia arrivato ai capolinea: l'uomo ha più di sette vite e lo ha già dimostrato tante volte.

CONTINUA A PAGINA 7

Una delle maestre: solo falsità e invidie "Bimbi maltrattati" Sequestrato il nido

Blitz dei carabinieri in un asilo torinese

Blitz dei carabinieri a Pinerolo nel Torinese per sequestrare un asilo nido privato sul quale da mesi era aperta un'inchiesta. Le accuse sono gravi: si parla di bimbi maltrattati, picchiati e chiusi in stanze buie per punirli di pianti e capricci. Le titolari del «nido» sono state denunciate ma negano le accuse: tutto falso.

Longo e Giaimo PAG. 25

LOS ANGELES

Il cinema piange De Laurentiis

Addio al produttore mito Il saluto di Monicelli «Era un grande italiano»

Levantesi Kezic e Tamburino PAG. 42 E 49

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST
SOLUZIONI IMMOBILIARI

MENTONE
LANCIO NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE
SPLENDIDI APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI
E TRIPARTIZIONATI CON UNO SPAZIO SOGGIO
MONOLOCALI DA € 150.000
BILOCALI DA € 215.000
SPese NOTARILI RIDOTTE
TEL. 049.940.042
+39 0184.44.90.72
www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Chi ci farà star buoni

Una multinazionale finanziaria è nei guai perché gli impiegati della sede di Dublino hanno stilato la classifica delle dieci colleghe più carine. A coloro che si indignano, e pare siano tanti, non serve dire che si tratta di una pratica diffusa negli uffici più o meno da quando uomini e donne hanno cominciato a lavorare insieme. Prima però le classifiche erano pezzi di carta che giravano di mano in mano (confesso di aver partecipato anch'io, vent'anni fa, a quella sulle giornaliste di Montecitorio), alimentando le viscere di una cerchia ristretta. Mentre adesso c'è la posta elettronica e i verdetti dei giurati di Dublino sono ovunque la Rete allunghi i suoi subitanei tentacoli, trasformando un gioco forse di cattivo gusto, ma sostanzialmente innocuo, in uno scandalo.

Sarà dunque il computer a costringerci a rigare dritti, come non riesce più alla Chiesa, alla scuola, alla famiglia, a nessuna autorità morale? La tecnologia ci ha riempito la vita di «scatole nere» che fissano per sempre i nostri peccati. Una parola, un messaggio, un gesto compromette non evaporano più nell'atmosfera complice di una stanza chiusa, ma vengono immortalati da uno schermo e da lì proiettati in ogni orecchio e occhio affamati di curiosità malevola. Non c'è scampo, non c'è redenzione: le macchine non rimuovono il dolore come noi. Lo diffondono soltanto. Rispetto al passato, è cambiata la paura del castigo: invece dell'inferno, lo sputtanamento universale. Ma anche questo è in linea coi tempi, più interessati alla reputazione di un attimo che alla vita eterna.

Morandi
l'essenza del passaggio

FONDAZIONE FERRERO
Strada di Mezzo, 44 - Alba (Cn)
16 ottobre 2010
16 gennaio 2011



Il reportage Londra, la rivolta degli studenti modello ENRICO FRANCESCHINI



La cultura Grossman e Rushdie favole da adulti per piccoli sognatori SIMONETTA FIORI



Lo sport Inzaghi shock ginocchio rotto "Ma non mollo" STEFANO SCACCHI E ANDREA SORRENTINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 12 nov 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 288 € 1,50 in Italia

venerdì 12 novembre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 106 - TEL. 06/478711 FAX: 06/47871203 SPED. AB. POST. ART. 1 LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 1964 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARZONI & C. MILANO - VIA MERCE 21 - TEL. 02/47874411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ITALIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA, S. 2.00; CANADA: ST. CATHARINES 15; DANIMARCA: KR. 18; ESTONIA: € 18,50; FINLANDIA: € 17,50; MAROCCHI: MCH 24; NORVEGIA: KR. 25; POLSUA: PLN 12; REGNO UNITO: LST 1,50; REPUBBLICA C.C.K. CZE. € 1; SLOVACCHIA: SKK. € 26; SVIZZERA: FR. 3,00; TUNISIA: TD 3,50; TURCHIA: TL. 4; UNGHIERA: FT. 400; U.S.A. & I.

Il Cavaliere: sono in difficoltà. Fli, lunedì via i ministri. Bersani: governo di transizione con chi ci sta. Napolitano critica la manovra Berlusconi: io premier o il voto Fallita la mediazione di Bossi. Fini: non cambio idea, si dimetta

Sulle valute nessun accordo al G20 di Seul Il debito dell'Irlanda fa paura all'Europa Italia, lo spread Btp ai massimi dal 1997

L'analisi Il tramonto del demiurgo GUIDO CRAINZ È SEMPRE più diffusa la consapevolezza di esser di fronte non solo al declino di un leader o di una proposta politica ma all'esaurirsi di una fase intera della storia del Paese, iniziata già prima della discesa in campo di Silvio Berlusconi. SEGUE A PAGINA 47

Il retroscena Gianfranco al Senatour "Meglio senza Silvio" CARMELO LOPAPA IL TIMING corre veloce, spedito, verso la crisi. E non sarà quella «pilotata» in cui il premier Berlusconi fino a ieri confidava. «Potete dire a Silvio che se non si dimette, lo facciamo dimettere noi» dice Gianfranco Fini a Bossi, Calderoli e Maroni. SEGUE A PAGINA 3

ROMA—Non mi dimetterò. I finiani, mi sfiducino». Lo ha detto ieri Berlusconi dopo il fallimento della mediazione di Bossi. Le sue proposte non hanno infatti convinto Fini. Che ha commentato: non cambio idea. In mattinata, da Seul, il Cavaliere aveva ammesso per la prima volta: «Sì, sono in difficoltà». Fli intanto annuncia: lunedì ritireremo i nostri ministri. E mentre Bersani propone un governo aperto «a chi ci sta», il presidente Napolitano critica la Finanziaria. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Inchiesta italiana Milano, la nuova città costruita sui veleni



Una delle nuove costruzioni a Milano MASSIMO PISA MILANO BELL'ESEMPIO davvero, per i ragazzi del Beccaria, 11, di fronte alle finestre sbarrate dell'istituto di pena minorile di Milano, si consuma l'ultimo scandalo di concessioni edilizie facili, di veleni sepolti e maibonificati, di controlli assenti e responsabilità liquide in nome del dio cemento. SEGUE ALLE PAGINE 34 E 35



ARDÙ E POLIDORI ALLE PAGINE 14 E 15

IL GRANDE DISORDINE

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI SEUL L'AGENZIA cinese di rating declassa il debito sovrano di Washington trattando gli Stati Uniti come una Grecia qualsiasi. Barack Obama all'apertura del G20 ricambia la cortesia e chiede a Hu Jintao la liberazione dei prigionieri politici. Un ex banchiere centrale americano, Alan Greenspan, accusa il suo successore di indebolire deliberatamente il dollaro. SEGUE A PAGINA 46

Il ministro querela la Fiorillo. Corona: ci sono le foto delle feste a Arcore Ruby, il pm accusa Maroni "Ha calpestato la verità"

MILANO—«Maroni è andato in Parlamento a calpestare la verità e questo non lo posso permettere». Così il pm dei minori di Milano Annamaria Fiorillo ha spiegato ieri la sua decisione di contestare la ricostruzione del Viminale sulla notte in cui l'allora minore Ruby fu affidata alla consiglieria regionale del PdL Nicole Minetti. Immediata la replica del ministro, che ha annunciato querela contro il magistrato. Intanto Fabrizio Corona annuncia: «Esistono foto delle feste ad Arcore». CARLUCCI E COLAPRICO ALLE PAGINE 10 E 11

Sentenza dell'Ordine dei giornalisti. Paolo Berlusconi: totale fiducia Caso Boffo, condannato Feltri con tre mesi di sospensione EMILIO RANDACIO A PAGINA 13

La denuncia dei genitori: costretti a mangiare il loro vomito A Pinerolo l'asilo degli orrori bimbi picchiati dalle maestre MEO PONTE ALLE PAGINE 26 E 27

LOST IN PECHINO

TIMOTHY GARTON ASH SE VOLETE capire perché l'Europa ha bisogno di una politica estera, provate a immaginare che aspetto ha il vecchio continente visto da Zhongnanhai, il complesso di edifici accanto alla Città Proibita, dove stanno i palazzi del potere cinese. Me li vedo i leader del Celeste Impero, seduti in circolo davanti a una tazza di tè a ridacchiare sulle indecorose pagliacciate di quegli europei che un tempo saccheggiavano e umiliavano la loro nazione. SEGUE A PAGINA 47

ANTOTÒLOGIA. Riderete a prescindere. LA PIÙ COMPLETA ED ESILARANTE ANTOLOGIA DEL MEGLIO DEL CINEMA DI TOTÒ. IN EDICOLA IL 1° DVD CON la Repubblica + L'Espresso

R2 Distratto un'ora su due la vera fuga del cervello ELENA DUSI CHE fascino avrà mai la realtà, di fronte alla fantasia. Sembra che il presente per il nostro cervello sia una gabbia da cui fuggire. La metà del tempo in cui siamo svegli la trascorriamo infatti pensando ad altro rispetto all'attività in cui — apparentemente — siamo concentrati. All'università di Harvard si sono divertiti a tracciare una mappa delle divagazioni della mente, o "mind wandering". SEGUE A PAGINA 55

R2 Balotelli: la mia vita da nero i primi insulti a 15 anni MARIO BALOTELLI I PRIMI buuu li ho beccati a 15 anni. Era il 2 aprile del 2006, giocavo nel Lumezzane e mister Salvioni mi fece esordire in serie C1 a Padova. Non avendo compiuto ancora 16 anni, per farmi giocare la società aveva dovuto chiedere un permesso speciale alla Federazione e l'autorizzazione ai miei genitori. SEGUE A PAGINA 53 CAROTENUTO A PAGINA 53

ALESSANDRO BARBERO LEPANTO La battaglia dei tre imperi www.laterza.it chiedi a un librario Editori Laterza

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday November 12 2010



The bad luck of the Irish

Dublin's bold reforms have not helped it, says Gillian Tett. Page 26

Watch winders and sultry lace dresses

How To Spend It Magazine



TOMORROW IN FT WEEKEND



Inside the Gates Foundation

Gideon Rachman walks the corridors at the foundation Bill Gates built. Can his venture capital approach solve the world's health problems?

News Briefing

TDC's buy-out owners unveil share sale plans The private equity owners of TDC are set to announce plans to sell about DKK16bn (\$2.5bn) of shares in Denmark's leading telecoms operator. Page 15; www.ft.com/telecoms

EU budget setback Efforts to resolve the European Union's 2011 budget suffered an unexpected setback after a group of member states refused to give ground to members of the European Parliament in a special negotiating session. Page 4; www.ft.com/europe

Backing for fund rules European lawmakers have voted overwhelmingly in favour of new rules that will regulate hedge funds and private equity funds on a pan-European basis for the first time. Page 4

Copper prices hit high Chinese buying has driven the price of copper to an all-time high of nearly \$9,000 a tonne and traders warned that prices could soar further. Page 15

Mediaset shares hit A widening political crisis in Italy is driving investors away from Silvio Berlusconi's Mediaset on the Milan stock market. Page 7

Welfare reforms in UK Britain launched a shake-up of the country's welfare system in a push to cut its welfare rolls and crack down on the unemployed who do not seek or take work. Page 4; Editorial Comment, Page 10

Emerging markets alert David Bonderman, co-founder of private equity firm TPO Capital, warned of an emerging markets "crisis of expectation". Page 15; Eric bubble fears, Page 27; www.ft.com/beyondindics

Maliki set to keep post Nouri al-Maliki looks set to retain his post as Iraq's prime minister for a second term after rival political groups struck a tentative agreement on a new government. Page 7; Editorial Comment, Page 10

Pressed on settlements Benjamin Netanyahu is facing mounting pressure to continue expanding Jewish settlements in Palestinian territories ahead of a meeting between the Israeli prime minister and Hillary Clinton, the US secretary of state. Page 7

Subscribe now

In print and online Net: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe/etoday



Fears rise of Ireland contagion • G20 leaders meet • Geithner hits back at Greenspan

Merkel resists bond turbulence

By Peter Spiegel in Brussels and David Oakley in London

Angela Merkel, the German chancellor, dug in her heels against a turbulent bond market, as evidence grew that Ireland's record cost of borrowing was causing contagion throughout eurozone debt markets.

Irish bond yields hit fresh highs on Thursday while the extra cost that Italy and Spain pay for borrowing over Germany jumped to levels not seen since the launch of the single-European currency in 1999.

In effect, the bond market is already pricing in debt defaults in Greece, Italy and Portugal - the eurozone's three weakest economies - with many analysts saying Dublin and Lisbon will have to follow Athens in seeking a European Union rescue.

But Ms Merkel said she would not abandon her drive for the cost of any future Greek-style bail-out to be borne more heavily by private investors.

She acknowledged her stance had scared financial markets, which have punished Irish, Greek and Portuguese debt for two weeks. It was unfair for European taxpayers to finance rescues of debt-laden countries on their own, she said at the Group of 20 summit in Seoul.

"Let me put it quite simply - in this regard there may be a contradiction between the interests of the financial world and the interests of the political world," Ms Merkel said. "We cannot keep explaining to our voters and our citizens why the taxpayer should bear the cost of certain risks and not those people who have earned a lot of money from taking those risks."

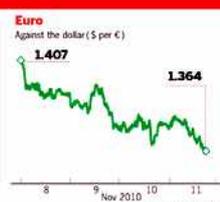
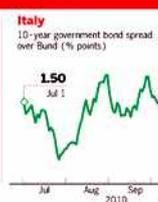
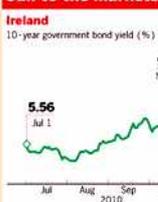
The euro fell to a one-month low against the dollar.

Debt yields, which have an inverse relationship with prices, for several "peripheral" EU countries began to spike two weeks ago after Ms Merkel spearheaded an EU agreement to create a rescue system for future debt crises. Her insistence that the "new" system should force private investors, including bondholders, to shoulder more of the costs has spooked the market even



Angela Merkel Photo: AP

Call to the markets



Source: Thomson Reuters

though it would not be in place until 2013 and would affect only new borrowing after that date.

Portugal called for an urgent clarification of Germany's position.

"There may be a contradiction between the interests of the financial world and the political world"

Angela Merkel

posal. Fernando Teixeira dos Santos, Portugal's finance minister, said European institutions should "clarify with the greatest possible urgency how this mechanism will work".

Minial help is expected from the European Central Bank. Jürgen Stark, an ECB executive board member, said there could be "no financing of public budgets through the central bank", suggesting ECB bond purchases to keep markets functioning would remain small-scale.

Several European officials

reiterated that Ireland had not asked for EU assistance, but José Manuel Barroso, European Commission president, said at the G20 that if Dublin were to request help the EU had mechanisms in place to act.

Domenico Crapanzano, head of euro rates sales and trading at Jefferies, said: "We are certain that Ireland and Portugal will have to seek financial assistance like Greece."

Irish officials have said they are funded through the spring, making it unnecessary for them

to have to borrow from the bond market at current high rates. Brian Lenihan, Irish finance minister, said: "We have the capacity to put the state on a sustainable and credible basis."

Additional reporting by Quentin Peel in Berlin, Ralph Atkins in Frankfurt and Peter Wise in Lisbon

US denies pushing down the dollar

The US has hit back at the suggestion that it was pushing down the dollar, saying at the Group of 20 meeting it would never deliberately devalue its currency to boost exports, write Alan Beattie and Christian Oliver

Tim Geithner, US Treasury secretary, was responding to a column in the Financial Times by Alan Greenspan in which the former chairman of the US Federal Reserve said the country was "pursuing a policy of currency weakening".

Mr Geithner told CNBC television: "I have enormous respect for Greenspan, had the privilege of working with him for a long period of years but that's not an accurate description of either the Fed's policies or our policies."

"We will never seek to weaken our currency as a tool to gain competitive advantage or to fog the economy," he said, attributing the decline to a reversal of "safe haven" capital flows.

Officials at the Seoul summit, which ends today, were trying to reconcile views on currencies and current accounts. Angela Merkel, German chancellor, reiterated her opposition to a US plan to set broad targets for current account deficits and surpluses.

David Cameron, UK premier, played down expectations of progress. "I'm not saying the G20 is in its heroic phase."

Some have questioned the effectiveness of the G20. "[I] has prevented the boat from sinking," said José Manuel Barroso, head of the European Commission. "We have picked up speed but not all engines are working on full power."

Additional reporting by Chris Giles

G20 summit, Page 3 Global economy, Page 2 Glasshouse attacked, Page 11 Lex, Page 14 The Short View, Page 15 Video at www.ft.com/g20view Markets, Pages 26-28

Heavy-duty sales



Activision Blizzard has set a record for a video game launch, saying that its 'Call of Duty: Black Ops' title made \$360m in North America and the UK alone in the 24 hours after it went on sale this week. The figure, exceeding the previous US and UK record of \$350m set by 'Call of Duty: Modern Warfare', confirms games' ability to generate bigger initial sales than Hollywood films, even if movie blockbusters still sell more over time.

Report, Page 17

Moscow vows revenge on double agent who betrayed US spy ring

'Traitor' to be hunted down, says newspaper

By Charles Clover in Moscow

A high-level double agent working in the heart of Russian intelligence has defected to America after betraying a ring of deep-cover spies arrested in the US in July, a Moscow newspaper reported on Thursday.

Kommersant quoted a Kremlin official as saying that a Krasnodar, identified only as "Colonel Shcherbakov", would be hunted down by Russian assassins.

The official said: "We know who he is and where he is. Do not doubt that a *Mercator* has been sent after him already." The comment was an apparent reference to Ramón Mercader, the Soviet assassin who in 1940 murdered Leon Trotsky, the exiled communist leader, with an ice pick in Mexico.

Vladimir Putin, Russia's prime minister, had alluded to the existence of a mole within the SVR espionage agency after a meeting with the 10 returned spies, who were traded in July for four accused US and British agents in Russia.

"This was the result of treason and traitors always meet a bad end," Mr Putin said. "The special services live by their own laws and everyone knows what these laws are."

Mr Gudkov, a colonel in the reserves of the Federal Security Service (FSB), the counter-intelligence agency, confirmed Kommersant's report was accurate. He described it as Department S's worst failure.

"The people who work in Department S are the holiest of the holy," he told Interfax news agency.

Spy revelations, Page 7

However, Russian news agency Trud has quoted an unnamed retired intelligence officer as saying: "No one knows this Col Shcherbakov; no one knows even his prototype." Kommersant said Col Shcherbakov had left Russia days before US authorities announced the spy ring arrests on June 28. The colonel's son left Russia at about the same time, the newspaper reported.

"After this, the Americans - fearing that we, suspecting treason, would extract our agents from the US began to arrest them," the official said. The SVR declined to comment.

According to the US Federal Bureau of Investigation, the Russian spy ring - five men and five women - spent years building false identities while living under cover in US suburbs.

Chopard 150th Anniversary advertisement featuring a watch image and text: L.U.C Engine One Tourbillon, L.U.C, MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE, LOUIS-UVISSE CHOPARD

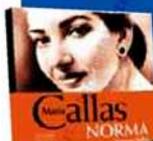
1,30 € vendredi 12 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 616 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

La colère du président d'Air France contre la concurrence déloyale **PAGE 23**



Europe:
Paris n'est plus la capitale de la nuit **PAGE 29**

Demain
Le Figaro Magazine



3^e volume
Norma de Bellini
9,90 €

La collection **Maria Callas**
Ses plus grands opéras

Le Figaro économie

L'Irlande continue à affoler les marchés **PAGE 25**

Nouvelle déconvenue pour le B 787 de Boeing **PAGE 22**



Renault mise sur le cinéma pour lancer ses modèles électriques **PAGE 26**

La campagne des primaires est lancée au PS **PAGE 4**

France: le dossier sensible des étudiants chinois **PAGE 10**

Tennis: Llodra et Monfil font vibrer Bercy **PAGE 12**



New York Times
Les meilleurs articles en français
QUATRIÈME CAHIER



I-C. MARMARA / LE FIGARO, B. TESSIER / REUTERS, MCMILLAN / SIPA

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Guerre des monnaies:
Obama isolé au G20 de Séoul
Les vingt pays les plus riches de la planète sont apparus divisés hier en ouverture du sommet à Séoul. Les États-Unis sont très critiqués pour leur politique monétaire.
PAGES 14, 18 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Réformes

La feuille de route du prochain gouvernement

Le remaniement pourrait intervenir dès lundi. Nicolas Sarkozy veut ouvrir de nouveaux chantiers.

LE CHEF DE L'ÉTAT pourrait procéder au remaniement dès lundi. Le futur gouvernement devrait être programmé pour « réformer jusqu'au bout » et préparer l'échéance de 2012. Pas de « pause » donc dans les réformes pour la fin du quinquennat. La dépendance, la justice, l'emploi des jeunes et des seniors sont notamment au programme. Le président a par ailleurs le souci de renouer le dialogue avec les partenaires sociaux. **PAGE 3**

Le colonel russe, « traître » au profit de Washington, a été démasqué

VLADIMIR POUTINE avait parlé d'une « haute trahison » après le démantèlement en juin d'un réseau d'agents de Moscou aux États-Unis. Le traître à l'origine de ce revers est un responsable des services de renseignements russes, dont la détection a

provoqué une vaste purge. Selon la presse russe, l'agent double serait le colonel Scherbakov, un responsable des services secrets. Il était le supérieur de dix agents russes envoyés en Russie à l'occasion d'un échange de prisonniers. **PAGE 7**



Sarah Chapman, l'un des espions dénoncés au FBI

HISTOIRE DU JOUR

La Chine et la politique du chien unique

Les défis démographiques que la Chine doit relever prennent parfois un tour inattendu. La politique de l'enfant unique, dont on vient de « fêter » les 30 ans, est connue, vantée, controversée, maintenue. Mais voilà que la municipalité de Shanghai envisage de lancer une innovante « politique du chien unique ». L'information n'est pas un canular lancé par des internautes chinois à l'insondable facétie, mais se lit dans le très sérieux *China Daily*. La nouvelle loi, donc, n'autoriserait qu'un chien par foyer. Sur le registre des animaux domestiques, la encore, la Chine des réformes est allée très vite. Interdits dans les villes sous l'ère maoïste, souvent objet de peu d'égards

de la part d'humains occupés à leur propre survie, ces petites bêtes de compagnie suscitent aujourd'hui un réel engouement au sein de la nouvelle classe moyenne. Il y aurait, selon les chiffres officiels, 800 000 chiens dans les rues de Shanghai, mais seulement un quart d'entre eux seraient correctement enregistrés, démarche qui oblige à payer une taxe annuelle. On n'en finit pas, en Chine, de légiférer sur les chiens. En janvier dernier, le *Global Times* révélait qu'une équipe planchait sur une loi, au niveau national, rendant illégale la consommation de canidés. Une autre façon, pourtant, de lutter contre leur prolifération. ■

ARNAUD DE LA GRANGE (À PEKIN)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Yvan Rioufol
Question sur ces néo-insurgés et résistants **PAGE 15**



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin **PAGE 15**
LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda **PAGE 13**
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr **PAGE 36**

ULTIME DISCRÉTION

PIAGET ALTIPLANO

www.piaget-altiplano.fr - Service client : 01 58 18 14 15

UN TENTATIVO PER LA LEGGE ELETTORALE

**BATTA UN COLPO
(SE CI RIESCE)**

di **SERGIO ROMANO**

Il presidente del Consiglio sembra imitare un suo antico predecessore, Agostino Depretis, che era convinto di avere una ricetta infallibile per le crisi (nel suo caso soprattutto quelle internazionali). Le considerava temporali, fenomeni naturali contro i quali l'unico rimedio possibile è quello di aprire l'ombrello e aspettare che passino. Ma questa crisi non accenna a passare e il governo, se vuole sopravvivere, dovrebbe evitare di subire le iniziative altrui. Gli converrebbe anticipare le mosse degli altri, aprire un nuovo tavolo da gioco e gettare una carta che nessuno possa ignorare. Questa carta è la riforma della legge elettorale. Dovrebbe proporla nel suo interesse e in quello del Paese.

Molte leggi elettorali sono fatte da gruppi e partiti che cercano di risolvere un problema nazionale favorendo anzitutto se stessi. Quella concepita dal ministro Calderoli voleva cogliere, nelle intenzioni dei promotori, un doppio obiettivo: creare una coalizione vincente, destinata a governare per l'intera legislatura, e assicurarne la stabilità dimostrando a tutti i suoi membri che avevano un evidente interesse a non rompere il contratto sti-

pulato prima delle elezioni. Il cemento della coalizione, vale a dire l'interesse comune dei suoi membri, è il premio di maggioranza: un frutto che si conquista con l'unità e da cui tutti, purché insieme, traggono vantaggio. Se la legge avesse funzionato, anche i suoi maggiori critici avrebbero finito per riconoscerne realisticamente l'efficacia. Ma non ha funzionato. Nel 2006 Prodi ha vinto per un soffio e la modestia del successo avrebbe dovuto convincere i suoi alleati a fare quadrato. È accaduto esattamente il contrario. Nel 2008 Berlusconi ha ottenuto risultati incomparabilmente migliori, ma la coalizione si è incrinata nel momento in

cui lo stile del premier ha offerto un'occasione alle ambizioni di Fini. Per due volte consecutive, quindi, la legge elettorale non ha risposto alle attese di coloro che l'avevano ideata. Vale la pena, a questo punto, di conservare una legge che non piace a buona parte della pubblica opinione, costringe gli elettori a votare una lista bloccata e, per di più, fallisce lo scopo? Quanti altri esperimenti dovremmo fare prima di capire che occorre cambiarla?

È questo il momento in cui il gioco, anche se i margini per un accordo sembrano ormai inesorabilmente ridot-

ti, torna nelle mani del presidente del Consiglio. Non può pretendere di imporre al Parlamento, soprattutto ora, una legge confezionata dalla maggioranza. Ma può dichiararsi pronto alla riforma e proporre i modi per farla (Giovanni Sartori, sul *Corriere* di domenica scorsa, ha già affrontato il tema e avanzato una sua ipotesi). Il premier, se vuole un esempio, può guardare dalle parti della Gran Bretagna dove David Cameron ha avuto il coraggio di mettere all'ordine del giorno il cambiamento di una delle più vecchie e rispettate leggi elettorali. A me sembra che un buon metodo potrebbe essere la creazione di una commissione bicamerale composta dai rappresentanti delle forze politiche ma integrata da «laici» che possano fornire il risultato dei loro studi e delle loro esperienze. La commissione dovrebbe essere snella e concludere i suoi lavori entro termini ragionevolmente brevi. Il risultato potrebbe essere meno partigiano, più credibile, più gradito al Paese. E avrebbe il vantaggio di dare un senso alla continuazione di una legislatura che rischia altrimenti di fallire in malo modo e di lasciare il Paese, per qualche mese, senza un governo degno di questo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PARTITA FINALE DEI DUELLANTI

Il commento

LA PARTITA FINALE DEI DUELLANTI

di MASSIMO FRANCO

La mediazione è fallita, ed era difficile che finisse diversamente. Dall'inizio si era avuta l'impressione che Umberto Bossi volesse tentarla più per certificare il ruolo centrale della Lega che per strappare un «sì» in extremis a Gianfranco Fini. Il risultato è che l'iniziativa ha ribadito la volontà del presidente della Camera di far dimettere a ogni costo Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi.

Ha confermato un gioco in tandem tra il Fli e l'Udc di Pier Ferdinando Casini. Ed ha reso più ravvicinata la crisi di governo. Se non ci fossero la Legge finanziaria e la determinazione del Quirinale a proteggerla dall'implosione del centrodestra, sarebbe questione di giorni. Il pericolo non è del tutto sventato. Dietro le parole d'ufficio sullo «spiraglio ancora aperto» e sull'esigenza di stabilità, si delinea un muro contro muro nella maggioranza che si teme porterà a elezioni anticipate. Il Pdl ha già fatto sapere che o il presidente del Consiglio rimane al suo posto, o si va alle urne; e che il partito berlusconiano «non dipende dalle scelte di Fini o di Bossi»: parole che rivelano una punta di irritazione per l'incontro di ieri mattina fra i due.

Ma l'obiettivo della precisazione è soprattutto un altro: marcare una compattezza intorno al capo del governo, messa in dubbio da voci velenose su abbandoni e «tradimenti». Si lascia filtrare una presunta perplessità della Lega a restare al fianco di Berlusconi a costo di interrompere la legislatura. In realtà, è stato lo stesso Bossi a precisare: «Io sono fedele a Berlusconi, e non disponibile a nessuna alternativa se lui non è d'accordo». È anche circolata l'indiscrezione che il capo leghista abbia discusso con Fini l'ipotesi di un esecutivo guidato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ma il Pdl ha liquidato l'illazione come assurda. Eppure, il logoramento di Berlusconi è evidente quanto la sua volontà di non gettare la spugna.

C'è da chiedersi che cosa chiederà la Lega in cambio di un appoggio al voto anticipato. Gli avversari del pre-

mier continuano a pensare che la legislatura non finirà. Si mostrano convinti di potere evitare le elezioni, raccogliendo una nuova maggioranza trasversale che andrebbe dal centrosinistra al Fli; e sarebbe puntellata da una pattuglia in uscita dal Pdl. L'asse portante sembra costituito dal patto Fini-Casini. E infatti, che l'incontro fra Bossi e il presidente della Camera fosse andato male si è capito quando il ministro della Lega ha bocciato Casini al governo. «L'Udc? Vada al mare», ha detto. Ma per il Fli si trattava di una condizione irrinunciabile.

Non solo. Mentre il leader dei lumbard definiva Fini «abbastanza d'accordo» su un Berlusconi bis, il presidente della Camera lo ha gelato. E non appena il premier tornerà dal vertice del G20 a Seul, in Corea del Sud, si dimetteranno ministri e sottosegretari del Fli. E «arriverà un giorno in cui, passata la Finanziaria» annuncia Casini, «con un atto parlamentare Berlusconi sarà dimissionato». Ormai non esiste più nemmeno la finzione di continuare a sostenere il Cavaliere in nome della stabilità. Il minuetto stucchevole su chi si assumerà la responsabilità della crisi sembra superato. Eppure, i passaggi in Parlamento e al Quirinale saranno decisivi. E da quel momento, l'agonia del centrodestra potrebbe assumere contorni diversi, rivelando manovre oggi parzialmente coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manovre

I passaggi in Parlamento e al Colle potrebbero rivelare manovre oggi coperte



Ormai non è più rinviabile un confronto aperto in Parlamento



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Per Berlusconi l'ipotesi del Senato E nel vuoto è Napolitano a parlare al paese

Si sta creando una singolare contraddizione istituzionale. Da un lato una maggioranza in crisi, paralizzata da un feroce contrasto intestino che non è componibile ma non sfocia ancora nelle dimissioni formali del premier. Dall'altro un presidente della Repubblica che interviene ogni giorno con toni sempre più severi e accorati sulla condizione economica e morale del paese.

È ovvio che Napolitano non si sostituisce al governo. Tuttavia l'intensità dei suoi richiami ai problemi reali e all'urgenza di restituire qualche speranza agli italiani, sullo sfondo delle alluvioni venete e dei crolli di Pompei, assume un significato emblematico. È come se il Quirinale si fosse dato il compito di rassicurare il paese, impedendo che il vicolo cieco in cui si è ridotta la politica accentui il sentimento di distacco o di ribellione verso le istituzioni.

Ecco allora che Napolitano si spinge fino a stigmatizzare il «gossip», termine in uso per definire i pettegolezzi, ma in realtà tutta l'informazione che attiene alle feste, alle ragazze allegre e agli stili di vita impropri: insomma i temi di cui abbondano le cronache in quanto coinvolgono, come è noto, il premier. Il capo dello Stato critica questa tendenza, eppure il suo vero bersaglio è molto chiaro: «il problema - dice - è non dare pretesti al gossip ma affrontare i problemi». Come dire: chi i pretesti li dà si assume una responsabilità grave. Che si somma, aggiungiamo, all'incertezza generale figlia della paralisi.

Quali possibilità ci sono di uscire da que-

sto stallo in tempi rapidi? Molto scarse. Bossi ha provato, non si sa con quanta convinzione, a verificare l'ipotesi di un nuovo governo Berlusconi con il gruppo di Fini (non l'Udc) dentro la maggioranza. Ma lo scenario non è praticabile. È evidente che il capo della Lega si preoccupa di portare a casa il federalismo e sa mostrarsi conciliante quando serve (con il pensiero rivolto al suo elettorato). Ed è altrettanto chiaro che Fini, in sintonia con Casini, ormai non può volere altro che la defenestrazione di Berlusconi. Ogni subordinata sarebbe una sconfitta.

Quanto al premier, è convinto che il suo cammino è costellato di trappole. È un uomo provato, ma non al punto di non capire che le dimissioni sarebbero il miglior regalo ai suoi avversari. Naturalmente le battaglie politiche si vincono se si è forti. E il Berlusconi di oggi non lo è. Il suo «no, non mi dimetterò mai» assomiglia a un puntiglio più che a una strategia lucida. È vero peraltro che si stanno scontrando due relative debolezze. Senza un cambio di fronte della Lega (inverosimile) Fini e Casini non hanno le spalle abbastanza larghe per mettere fuori gioco il premier e costruire in questa legislatura una nuova maggioranza. E Berlusconi, che non è più in grado di imporre la sua leadership, è tuttavia ancora abbastanza forte per bloccare i suoi contestatori. Non per sconfiggerli o metterli in riga, ma per impedir loro di sostituirlo.

Altro che «crisi pilotata», dunque: una crisi in cui al premier uscente si garantisce il reincarico e un nuovo governo. Da ieri sera è lampante quello che era davanti agli occhi di tutti già da qualche settimana. I rapporti politici tra Fini e Berlusconi non sono ricucibili e le urne sono vicine. A questo punto l'alternativa è secca. O un'agonia che si protrae ancora a lungo, ovvero un'iniziativa determinata del premier in Parlamento. Passando dal Senato, dove l'asse Pdl-Lega ha ancora i numeri. Poi si vedrà alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



SALTO NEL BUIO

MARCELLO SORGI

E' inutile rileggersi riga per riga le dichiarazioni con cui, in assenza di Berlusconi, leader e mezzi leader del centrodestra hanno passato il tempo a smentirsi l'un l'altro.

Aggravando il marasma che circonda da giorni la crisi. Dalla confusione crescente che si affaccia da ogni dove, emergono tuttavia due, chiamiamole così, tendenze.

La prima è quella del presidente della Camera, deciso a far fuori Berlusconi. È la vendetta dell'uomo che l'estate scorsa, in uno dei suoi momenti più difficili, sotto i colpi della campagna sulla casa di Montecarlo finita dal patrimonio del suo ex partito nelle mani del suo attuale cognato, lanciò contro Berlusconi un anatema e una sfida: «O lui distruggerà me, o io distruggerò lui». Fini ha intimato per questo, domenica, le dimissioni al premier, e ha ribadito ieri questa richiesta a Bossi. Il quale, invece, sperava di poter mediare e credeva che Fini avesse alzato la posta per allargare il suo spazio di manovra: di fronte a un pieno riconoscimento del suo ruolo, alla promessa di rinegoziare la composizione del governo, e di accettare alcuni nuovi punti programmatici, tra cui la riforma della legge elettorale, Fini si sarebbe dunque ammorbidito, riteneva il Senatour, prima di essere costretto a ricredersi. E a prendere atto che il presidente della Camera, come ha voluto precisare personalmente, non è disponibile a impegnarsi neppure sull'eventualità di un Berlusconi-bis, né vuole che un'ipotesi del genere sia avanzata in questa fase, in cui l'unica risposta che aspetta dal premier sono le dimissioni. Se Berlusconi dovesse continuare a far finta di niente, ormai è chiaro, Fini, adesso con un piede dentro e uno fuori dalla maggioranza, anche a costo di scontare qualche defezione nel suo gruppo, li toglierebbe tutti e due. E passerebbe direttamente all'opposizione.

L'altra iniziativa, tenuta al riparo dal normale riserbo giudiziario, riguarda i

giudici di Milano ed è legata all'arcinoto caso della marocchina Ruby sedicente nipote di Mubarak, arrestata per furto e liberata dopo una telefonata di Berlusconi in questura, la notte del 27 maggio. Pochi giorni fa il caso era stato dichiarato chiuso dal questore e dal procuratore della Repubblica di Milano, e successivamente anche dal capo della polizia. Il ministro dell'Interno Maroni aveva potuto riferire in Parlamento che tutto si era svolto in piena regolarità e con l'applicazione delle procedure previste. Che avrebbero portato, con il pieno consenso della magistratura competente, alla liberazione della minorenni e al suo temporaneo affidamento alla consigliera regionale del Pdl Nicole Minetti, arrivata in questura come rappresentante del presidente del Consiglio.

Ma contro questa versione, mirata a spegnere le polemiche, s'è schierata a sorpresa la giudice dei minori Anna Maria Fiorillo, di turno la notte dell'arresto di Ruby, sostenendo di non aver mai acconsentito alla consegna della minorenni alla Minetti, e di non condividere la versione del governo. Nell'imbarazzo generale, il procuratore di Milano ha ripetuto che per lui il caso è chiuso. Maroni ha addirittura querelato la magistrata che lo accusa di non aver detto la verità in Parlamento. Ma dietro la controversia, finita nelle mani del procuratore generale della Cassazione, s'è cominciato a capire che c'è dell'altro. La decisione di chiudere così rapidamente il caso Ru-

by sarebbe dipesa, sì, dall'effettivo accertamento, malgrado evidenti anomalie, del rispetto formale delle regole. Ma anche dalla preoccupazione di evitare il coinvolgimento, nell'eventuale indagine che ne sarebbe seguita, della magistrata, e il conseguente spostamento a Brescia dell'inchiesta perché i giudici di Milano non avrebbero potuto occuparsi di una loro collega.

Le carte di Ruby avrebbero dovuto infatti lasciare il Palazzo di Giustizia di Milano insieme con quelle sull'eventuale traffico di prostituzione attorno alle residenze del presidente del Consiglio e ai suoi danni. Con inevitabile rallentamento e passaggio di mano di un'inchiesta,

che ha ricevuto contributi anche da Palermo, ed è attualmente nelle mani della procuratrice Ilda Boccassini, altre volte in passato impegnata in indagini e in processi contro Berlusconi. Si possono intuire a questo punto l'interesse dei giudici milanesi a non essere esclusi da questo filone per via di Ruby, che ne rappresenta la minima parte, e le preoccupazioni di Berlusconi che si sente accerchiato.

E il cui naufragio, si capisce chiaramente, è scontato. Sia per la decisione di Fini di agire, se necessario, da kamikaze, pur di far saltare il governo, sia per il prossimo irrompere delle conseguenze giudiziarie delle cosiddette notti di Arcore. Per questo ormai si parla apertamente del dopo-Berlusconi e si fanno le scommesse più disparate su quel che sarà, anche se nessuno è in grado di prevederlo con un minimo di approssimazione. La sensazione più diffusa, al contrario, è proprio di incertezza. Come se appunto l'Italia si avviasse a uscire dal berlusconismo senza sapere cosa verrà, marciando diritta verso il vuoto.



Luiss, il turno di Giampaolino

Dopo Antonio Catricalà, quest'anno sarà Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, a tenere presso la sala Colonne della Luiss, oggi pomeriggio, la prolusione sul tema «Autonomia e controlli» per l'apertura del master interuniversitario di II livello in organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione, promosso dall'università Sapienza di Roma in convenzione con la Luiss. Nel nuovo anno accademico 2010/2011 il master, diretto da Vincenzo Cerulli Irelli, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza, si avvale di un accordo di collaborazione con il consiglio degli avvocati di Roma. L'intesa prevede il sostegno, da parte del consiglio, delle iniziative scientifico-culturali promosse dal master, a fronte di una quota d'iscrizione ridotta per gli avvocati, gli iscritti all'elenco speciale e i praticanti iscritti presso l'ordine.

Donato de' Bardi

© Riproduzione riservata

Bankitalia in pressing sull'Antitrust
 Polizza. Con il nuovo regolamento si chiede una svolta
 L'Antitrust ha chiesto a Bankitalia di spiegare come intende
 gestire il nuovo regolamento di attuazione del recepimento della direttiva
 2009/110/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 ottobre 2009
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 2005/60/CE del Parlamento
 europeo e del Consiglio del 26 giugno 2005 recante la direttiva di attuazione
 della direttiva 2001/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 10
 dicembre 2001 recante la direttiva di attuazione della direttiva 2000/46/CE
 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 settembre 2000 recante la
 direttiva di attuazione della direttiva 1986/609/CEE del Consiglio del 24
 settembre 1986 recante la direttiva di attuazione della direttiva 85/374/CEE
 del Consiglio del 27 giugno 1985 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 83/189/CEE del Consiglio del 13 dicembre 1983 recante la
 direttiva di attuazione della direttiva 82/500/CEE del Consiglio del 22
 giugno 1982 recante la direttiva di attuazione della direttiva 80/110/CEE
 del Consiglio del 18 dicembre 1979 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 79/112/CEE del Consiglio del 15 dicembre 1978 recante la
 direttiva di attuazione della direttiva 77/249/CEE del Consiglio del 23
 aprile 1977 recante la direttiva di attuazione della direttiva 76/211/CEE
 del Consiglio del 20 dicembre 1975 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 75/319/CEE del Consiglio del 17 dicembre 1974 recante la
 direttiva di attuazione della direttiva 74/248/CEE del Consiglio del 25
 giugno 1974 recante la direttiva di attuazione della direttiva 73/238/CEE
 del Consiglio del 25 settembre 1973 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 72/186/CEE del Consiglio del 23 maggio 1972 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 71/305/CEE del Consiglio del 26 settembre
 1971 recante la direttiva di attuazione della direttiva 70/156/CEE del
 Consiglio del 22 marzo 1970 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 69/441/CEE del Consiglio del 25 novembre 1969 recante la
 direttiva di attuazione della direttiva 68/151/CEE del Consiglio del 22
 dicembre 1967 recante la direttiva di attuazione della direttiva 67/223/CEE
 del Consiglio del 14 aprile 1967 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 66/102/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1965 recante la
 direttiva di attuazione della direttiva 65/116/CEE del Consiglio del 13
 dicembre 1964 recante la direttiva di attuazione della direttiva 64/221/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1964 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 63/241/CEE del Consiglio del 25 giugno 1963 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 62/249/CEE del Consiglio del 25 giugno 1962
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 61/261/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1961 recante la direttiva di attuazione della direttiva 60/267/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1960 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 59/268/CEE del Consiglio del 25 giugno 1959 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 58/269/CEE del Consiglio del 25 giugno 1958
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 57/278/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1957 recante la direttiva di attuazione della direttiva 56/280/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1956 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 55/281/CEE del Consiglio del 25 giugno 1955 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 54/282/CEE del Consiglio del 25 giugno 1954
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 53/283/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1953 recante la direttiva di attuazione della direttiva 52/284/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1952 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 51/285/CEE del Consiglio del 25 giugno 1951 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 50/286/CEE del Consiglio del 25 giugno 1950
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 49/287/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1949 recante la direttiva di attuazione della direttiva 48/288/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1948 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 47/289/CEE del Consiglio del 25 giugno 1947 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 46/290/CEE del Consiglio del 25 giugno 1946
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 45/291/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1945 recante la direttiva di attuazione della direttiva 44/292/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1944 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 43/293/CEE del Consiglio del 25 giugno 1943 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 42/294/CEE del Consiglio del 25 giugno 1942
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 41/295/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1941 recante la direttiva di attuazione della direttiva 40/296/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1940 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 39/297/CEE del Consiglio del 25 giugno 1939 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 38/298/CEE del Consiglio del 25 giugno 1938
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 37/299/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1937 recante la direttiva di attuazione della direttiva 36/300/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1936 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 35/301/CEE del Consiglio del 25 giugno 1935 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 34/302/CEE del Consiglio del 25 giugno 1934
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 33/303/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1933 recante la direttiva di attuazione della direttiva 32/304/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1932 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 31/305/CEE del Consiglio del 25 giugno 1931 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 30/306/CEE del Consiglio del 25 giugno 1930
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 29/307/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1929 recante la direttiva di attuazione della direttiva 28/308/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1928 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 27/309/CEE del Consiglio del 25 giugno 1927 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 26/310/CEE del Consiglio del 25 giugno 1926
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 25/311/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1925 recante la direttiva di attuazione della direttiva 24/312/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1924 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 23/313/CEE del Consiglio del 25 giugno 1923 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 22/314/CEE del Consiglio del 25 giugno 1922
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 21/315/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1921 recante la direttiva di attuazione della direttiva 20/316/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1920 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 19/317/CEE del Consiglio del 25 giugno 1919 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 18/318/CEE del Consiglio del 25 giugno 1918
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 17/319/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1917 recante la direttiva di attuazione della direttiva 16/320/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1916 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 15/321/CEE del Consiglio del 25 giugno 1915 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 14/322/CEE del Consiglio del 25 giugno 1914
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 13/323/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1913 recante la direttiva di attuazione della direttiva 12/324/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1912 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 11/325/CEE del Consiglio del 25 giugno 1911 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 10/326/CEE del Consiglio del 25 giugno 1910
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 9/327/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1909 recante la direttiva di attuazione della direttiva 8/328/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1908 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 7/329/CEE del Consiglio del 25 giugno 1907 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 6/330/CEE del Consiglio del 25 giugno 1906
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 5/331/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1905 recante la direttiva di attuazione della direttiva 4/332/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1904 recante la direttiva di attuazione della
 direttiva 3/333/CEE del Consiglio del 25 giugno 1903 recante la direttiva
 di attuazione della direttiva 2/334/CEE del Consiglio del 25 giugno 1902
 recante la direttiva di attuazione della direttiva 1/335/CEE del Consiglio
 del 25 giugno 1901 recante la direttiva di attuazione della direttiva 0/336/CEE
 del Consiglio del 25 giugno 1900

Casseditari
 I Banchieri di
 MINI
 1991 07/10

■ IL CAOS DELLA POLITICA

QUANDO MANCA UN DISEGNO

di MARIO BERTOLISSI

Il caos della politica, con i suoi preoccupanti riflessi sull'economia e sulla società, è quotidianamente rappresentato e descritto come il frutto di contrasti personali. Di risentimenti, che finiscono per annebbiare la mente di chi dovrebbe invece subordinare al bene comune l'interesse personale. Il più delle volte non si tratta neppure di interesse, ma di pura e semplice vanità. Questa è una merce diffusa dovunque. Appartiene al modo di pensare e di agire dell'uomo della strada: a ciascuno di noi. È diffusissima tra gli uomini di potere - tali o che si credono tali - soprattutto quando a essa non fa velo un po' di cultura. Che è un deterrente dell'ambizione per l'ambizione. Dell'ambizione priva di scopo. Perché, se si guarda alle cose per quel che sono, è davvero difficile credere che il futuro ci riservi, piuttosto che spine, rose.

Certo, nessuno parla di rose, in nessun Paese. Ma vi sono governi che, pur tra contrasti e difficoltà, hanno promosso iniziative dense di contenuti, che noi avremmo dovuto realizzare se non altro per dare un'immagine più affidabile alla Repubblica. Dalla quale dipende, innanzi tutto, l'affidabilità che ci viene chiesta da chi intende impiegare, ad esempio, i propri capitali in Italia. Italia che deve essere Stato: forte al centro, forte in periferia. Efficiente e serio. Parole, queste, che appena pronunciate smorzano anche un flebile sorriso. Infatti, non è pensabile che siano concretamente realizzabili riforme strutturali che non siano destinate a mutare usi e costumi dei cittadini. Più precisamente ancora, che non presuppongono e, quindi, non abbiano già contribuito a cambiare le mentalità, che generano modi di agire e prassi. Se non è così - finora non è mai stato così - tutto è destinato a rimanere come era.

Proviamo, dunque, a riflettere un istante sui perché del caos della politica. C'è perché manca un disegno. Per la verità, un disegno, se non altro casuale, c'è, ma è frutto di iniziative non coordinate. Non c'è un prima e un dopo pensati in vista di un risulta-

to. Del primo dei risultati, che è quello di spendere non tanto di meno - come ha saggiamente affermato il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino - quanto meglio. Perché spendere meno, ma pur sempre male, non reca alcun beneficio. Spendere bene significa impiegare il denaro del contribuente in modo utile e appropriato: in una parola, per lo sviluppo. E, tuttavia, la vera questione è rappresentata dal contribuente: da chi dovrebbe esserlo e non è, perché è evasore.

Ecco i due termini essenziali del discorso: evasione fiscale (versante delle entrate) e sperpero di pubblico denaro (versante delle spese). Il che equivale ad affermare che le vere priorità sono costituite dal fisco e dalla pubblica amministrazione. Ma entrambe hanno alle spalle, a loro volta, una sorta di precondizione che deve essere necessariamente soddisfatta. Essa è rappresentata dalle leggi semplici e chiare, applicabili. Se non possiedono questa caratteristica per così dire naturale - qualcuno vuole divertirsi? Si legga la legge n.

122/2010: la cosiddetta finanziaria d'estate. Ammutolirà! - tutto il resto è inutile. Inutili le leggi complesse e indecifrabili, infarcite di riserve mentali, di incisi, di rinvii e d'altro ancora. Sono leggi apparentemente normative, che in realtà sono desti-



nate a rimanere confinate nel limbo delle mere promesse: «Come palle di schioppo - scrive Manzoni - che, se non fanno colpo, restano in terra, dove non danno fastidio a nessuno». Oppure danno fastidio, nel senso che non danno risposte adeguate a problemi veri, generando per ciò solo inefficienza. Costi aggiuntivi, di cui nessuno sente il bisogno. L'esatto contrario di quel che ci si prefigge di realizzare attraverso il cosiddetto federalismo fiscale.

Mario Bertolissi

Corte dei conti Il Pil in calo mette a rischio i conti Inps

La Corte dei conti lancia l'allarme sulle casse dell'Inps: la caduta del Pil, la diminuzione dell'occupazione e la flessibilità del lavoro «incidono sul disavanzo tra monte retribuzioni e monte prestazioni». Retribuzioni (quindi i contributi) e le prestazioni vanno «attentamente monitorate per la stabilità e la sostenibilità del sistema pensionistico». Nella relazione sull'esercizio 2009 la Corte rileva la forte contrazione del risultato di esercizio e «i primi segni di debolezza della gestione parasubordinati».

Ne consegue una «contrazione dei saldi dei conti generali dell'Istituto in caduta nell'avanzo finanziario da 13,5 a 3,5 miliardi di euro e nell'avanzo economico da 6,9 a 3,2 miliardi, che si tramuta, al netto delle operazioni contabili straordinarie, in una perdita di oltre un miliardo di euro, che ha raggiunto i 3,8 miliardi nelle previsioni assestate del 2010».

Nella relazione la Corte sottolinea anche l'inversione di tendenza del gettito contributivo rispetto al quadriennio precedente. Al contrario, «non mostra segni di inversione l'aumento dell'ingente contenzioso concentrato in alcune sedi del Mezzogiorno».

Fr. Mi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI: PESANO DISOCCUPAZIONE E CALO DEL PIL

Effetto recessione sull'Inps

DI LUISA LEONE

Crisi economica e disoccupazione suonano come campanelli d'allarme sul sistema pensionistico italiano. È la Corte dei Conti, nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Inps per il 2009, ad avvertire come «la caduta del Pil e dell'occupazione e la flessibilità del lavoro incidano sul disavanzo tra monte retribuzioni e monte prestazioni e quindi vadano attentamente monitorate per la stabilità e sostenibilità del sistema pensionistico».

Gli appunti della magistratura contabile riflettono in realtà dati già emersi lo scorso ottobre, quando è stato approvato l'assestamento di bilancio 2010 dell'ente previdenziale guidato dal presidente Antonio Mastrapasqua. In quella occasione le stime per fine anno sono state tutte pesantemente riviste al ribasso, con una caduta per le previsioni relative all'avanzo da più di 4 miliardi ad appena 700 milioni. Già allora, il Comitato di indirizzo e vigilanza (Civ) aveva indicato nel calo dell'occupazione uno dei principali responsabili del crollo: la stima sulla contrazione dei lavoratori per il 2010 è passata dallo 0,2 allo 0,4%. Così le entrate contributive sono state riviste al ribasso di circa 2 miliardi e le uscite al rialzo di circa 6 miliardi. Le criticità secondo la Corte dei conti riguarda tutti i fondi amministrati, nei quali si è rilevata una «forte contrazione del risultato di esercizio, dovuta all'azzeramento dell'avanzo economico della gestione delle prestazioni a sostegno del reddito e ai primi segni di debolezza nella gestione dei parasubordinati, i cui avanzi patrimoniali compensano ancora i gravosi deficit sia del Fondo lavoratori dipendenti, sia dei Fondi degli artigiani e degli agricoltori». Lo sbilanciamento nei singoli fondi si riverbera ovviamente sui conti complessivi

dell'Inps, che già nel 2009 ha evidenziato «un sostanziale dimezzamento» dei saldi positivi di bilancio, con un risultato di esercizio passato da 6,9 a 3,2 miliardi e un avanzo finanziario in caduta da 13,5 a 5,3 miliardi, «per effetto di vari fattori, tra i quali la recessione economica». Preoccupante, secondo la Corte dei conti, anche il fatto che l'avanzo economico sia dipeso esclusivamente da «fatti gestionali straordinari», senza i quali il risultato sarebbe stato negativo per circa 1 miliardo, «invertendo la tendenziale crescita segnalata negli ultimi anni». Ma il peggio è che gli effetti della recessione «si riflettono pienamente nei dati del 2010», che vedono un ritorno al disavanzo economico per ben 3,8 miliardi. «Per il riequilibrio del bilancio assume quindi sempre maggiore importanza l'apporto dello Stato», fanno notare i magistrati contabili non senza preoccupazione sulla sostenibilità nel tempo di questa situazione. Un'annotazione, infine, in merito alla particolare attenzione da prestare ai contributi dei lavoratori stranieri, per i quali non sono ancora calcolati gli oneri di prestazioni future, ma anche allo «sviluppo delle entrate collegate ai nuovi lavori accessori (buoni o voucher), per evitare le distorsioni verificatesi nelle collaborazioni coordinate e continuative». Soluzioni possibili per superare le difficoltà? Innanzitutto portare a termine il processo di razionalizzazione degli enti di settore, per favorire l'«efficientamento dell'assetto previdenziale». (riproduzione riservata)



Antonio Mastrapasqua



CORTE DEI CONTI
«A rischio la stabilità
dei conti dell'Inps»

■ La Corte dei Conti ha sottolineato ieri come la caduta del Pil e dell'occupazione, e la flessibilità del lavoro incidano sul disavanzo tra monte retribuzioni e monte prestazioni, e quindi vadano attentamente monitorate per la stabilità e sostenibilità del sistema pensionistico.



CORTE DEI CONTI *Inarcassa, gestione positiva*

DI ANTONIO G. PALADINO

Per la Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e architetti liberi professionisti (Inarcassa) il 2009 è stato un anno soddisfacente. Tutti i risultati, economici e patrimoniali dell'attività, sono infatti di segno positivo. Su tutti, l'avanzo economico, che ha registrato un incremento di oltre 500 milioni rispetto all'esercizio 2008 e le redditività della gestione immobiliare e mobiliare. Queste alcune delle considerazioni che è possibile trarre dalla lettura della deliberazione n. 79/2010, con cui la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha relazionato sulla gestione 2009 dell'ente guidato da Paola Muratorio.

Per i giudici contabili, nel 2009 l'avanzo economico ha raggiunto l'ammontare di 634,4 milioni, con un incremento di 508,1 milioni rispetto all'esercizio precedente. Un andamento dovuto principalmente dovuto al superamento della situazione di turbolenza dei mercati finanziari internazionali. Con riferimento alla gestione caratteristica,

la Corte ha evidenziato che il rapporto tra iscritti e pensionati mostra un lieve calo, passando dal valore di 10,9 del 2008 a 10,1. Ne risulta comunque una situazione di equilibrio finanziario, anche se nel 2009, così come nel precedente esercizio, si è registrata una lieve diminuzione dell'indice di copertura (da 2,50 a 2,32) e una contrazione del saldo tra contributi e prestazioni. Ma in generale, ammette la Corte, i principali indicatori di equilibrio finanziario «presentano quasi tutti valori accettabili e riflettono i loro andamenti positivi sui valori dell'aliquota contributiva di equilibrio e dell'aliquota contributiva effettiva». La redditività lorda della gestione immobiliare mostra un andamento in ripresa rispetto al precedente esercizio, essendo passata dal 4,69% del 2008 al 4,74% del 2009, a causa della sostanziale stabilità dei proventi da locazione in rapporto a un andamento lievemente decrescente del valore netto degli immobili. La redditività del patrimonio mobiliare torna a registrare valori positivi e con risultati «di gran lunga superiori rispetto a quelli ottenuti negli esercizi precedenti al 2008». Pertanto, la Corte suggerisce all'ente l'opportunità di proseguire nell'attività di monitoraggio degli investimenti mobiliari, selezionando strumenti finanziari in grado di ridurre al massimo i rischi.

—© Riproduzione riservata—



IN CORSO IL BANDO PER REPERIRE I FINANZIATORI: 23 SOGGETTI INVITATI

Terza corsia, Roma sblocca i 2,3 miliardi

Il piano di Autovie ottiene il sì della Corte dei conti. Prima pietra il 13 dicembre



Riccardo Riccardi

TRIESTE L'ultimo timbro è arrivato. La Corte dei conti ha registrato l'atto aggiuntivo al piano finanziario della terza corsia della A4. Un anno dopo l'approvazione da parte dell'Anas - che ora dovrà recepire le prescrizioni del Cipe, ma il passaggio è formale -, il documento che autorizza la spesa di 2,3 miliardi per realizzare una delle infrastrutture più importanti del Nordest è arrivato. La Corte dei Conti, quella che negli ultimi mesi ha bacchettato più di qualche progetto, promuove il piano di Autovie Venete, mette la parola fine alle attese del Friuli Venezia Giulia. Lo fa con qualche giorno di anticipo rispetto alla scadenza (era attesa entro il 16 di novembre) e tre mesi dopo il sigillo del Cipe, il comitato interministeriale (era il 22 luglio). Lo fa prima che si chiuda la gara per reperire i finanziamenti: 1,7 miliardi quelli che mancano all'appello. La società ha portato a casa l'appoggio della Banca europea degli investimenti - il board della Bei ha già approvato a giugno il finanziamento di un miliardo di euro, di cui 250 milioni "cash" e

750 a disposizione delle banche - e sta lavorando all'individuazione dei soggetti finanziatori.

La gara a invito, 23 i soggetti individuati e che potrebbero presentare un'offerta, si concluderà i primi di dicembre. L'approvazione del piano sblocca anche gli aumenti delle tariffe - che saranno applicati a partire dal 2011 -, che sono la principale leva attraverso la quale il Friuli Venezia Giulia pagherà l'autostrada: in 20 anni la prestito sarà restituito. Il piano, infatti, prevede che l'autostrada sia ripagata, in termini di cassa, entro il 2031 con un piano di ammortamento che ha durata fino al 2038. L'assessore Riccardo Riccardi, nonché vice commissario della terza corsia, esprime «soddisfazione per l'approvazione di un piano finanziario ingente e complesso, che conclude un percorso lungo e articolato, frutto - ha sottolineato - di un lavoro importante». Un lavoro che non è finito. Oltre ai cantieri in programma - la posa della prima pietra del lotto Quarto D'Altino-San Donà, come annuncia Riccardi, avverrà il 13 dicembre - la struttura commis-

sariale è ora alle prese con l'aggiornamento del cronoprogramma delle opere. Se alcuni tempi possono essere recuperati, il piano sconta comunque un anno di limbo (è stato infatti licenziato dall'Anas il 18 novembre del 2009).

La giornata di ieri è stata importante, sul fronte delle infrastrutture, anche per un altro appuntamento. Si è tenuta ieri a Trieste la prima riunione operativa, dopo quella d'insediamento a ottobre, del Common executive Body/CEB Italia-Slovenia previsto dall'accordo per la realizzazione della linea ferroviaria Trieste-Divaccia. Brixelles nel confermare l'impegno finanziario per la tratta impone anche il completamento della progettazione preliminare entro il prossimo anno. (m.mi.)



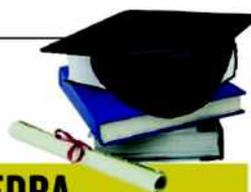
FORTI CRITICHE DELLA CORTE DEI CONTI AL SISTEMA DI VERIFICA INTERNI «Enti locali Marche, sui controlli non ci siamo»

— ANCONA —

POCO interesse per i controlli interni, commistione fra controllore e controllato, tre amministrazioni su otto carenti rispetto al referto sui controlli di gestione. E' il responso della verifica sull'esercizio 2008 svolta dalla sezione regionale della Corte dei Conti sui sistemi di controllo interno delle Province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro Urbino e dei rispettivi Comuni capoluogo. In alcune amministrazioni provinciali e comunali, la Corte ha riscontrato «un non elevato interesse per i controlli interni, in funzione dei non rilevanti risultati in termini di adeguatezza dei controlli rispetto alle esigenze degli utenti». Mentre le amministrazioni pubbliche devono approntare le misure per applicare le novità introdotte con il decreto legislativo n. 150 del 2009 in materia di «ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni». Quanto al controllo di regolarità amministrativa e contabile, secondo la Corte «talvolta viene attribuito allo stesso soggetto che emana l'atto o al soggetto che ha il compito di

rendere pareri obbligatori» e come ciò si traduca in una forma di «auto-controllo». «La mancanza del carattere di terzietà nel soggetto chiamato ad esercitare il controllo rende non incisivo, se non addirittura inesistente, il controllo stesso» affermano i giudici. Anche il controllo di gestione può diventare «una forma di riscontro del livello degli impegni rispetto agli stanziamenti», e si traduce in una «verifica già ordinariamente eseguita sui volumi degli impegni e sugli equilibri di bilancio». «Non sempre - rimarca la Corte - emerge con evidenza lo svolgimento della verifica su quel circolo virtuoso obiettivi prefissati-obiettivi conseguiti che dovrebbe caratterizzare il controllo di gestione». Quanto al controllo strategico, vista la «diretta interferenza con il contenuto di scelte essenzialmente discrezionali - scrive la Corte - non è agevole individuare precisi parametri di riferimento». Mentre la «valutazione della dirigenza ha ricevuto sin dall'inizio un forte impulso e attenzione da parte degli enti, dato che è un presupposto per la corresponsione della quota variabile della retribuzione».



**INCATTEDRA**

DI FABIO SOTTOCORNOLA

Cnr, via libera all'aumento per de Mattei

Tira un'aria di soddisfazione dentro il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) guidato dal presidente **Luciano Maiani**. La Corte dei conti in una relazione di fine ottobre ha promosso il bilancio 2008 e la gestione del più grande ente scientifico italiano. Doppia felicità, c'è da scommettere, sarà il vicepresidente **Roberto de Mattei**. Il motivo è semplice: quando analizzano la governance del Cnr, i magistrati contabili scrivono che l'assegno attribuito al vice è passato da 34 mila euro lordi annui del 2008 a 100 mila. «Con decreto interministeriale del 9 dicembre 2009 sono state rideterminate, con decorrenza dalla data di insediamento, le indennità». Come mai l'aumento? Alla base c'è un ricorso al Tar presentato e vinto da de Mattei che lamentava come non fosse prevista un'indennità di funzione per il ruolo che ricopre quasi senza interruzione dal 2004. In precedenza il suo gettone equivaleva a quello degli altri membri del cda. La notizia ha colto di sorpresa ricercatori e sindacalisti del Cnr, che conoscono bene de Mattei: il numero due, associato di storia moderna all'università Europea di Roma, l'ateneo dei Legionari di Cristo, nel 2009 aveva organizzato il convegno: «Evoluzionismo, il tramonto di un'ipotesi». Inevitabili le polemiche a seguire. Tornando al bilancio, la Corte dà atto al Cnr di «apprezzabili progressi per l'attività della rete scientifica». Sul fronte finanziario, continua il calo dei contributi dallo Stato con entrate che passano da 622 milioni (2007) a 588 (del 2009). Diminuisce il contributo del mercato, come le commesse di aziende: ammontava a 180 milioni nel 2007, si fermerà a 90 nel 2009. Ma per la prima volta da anni, il conto economico chiude con un avanzo (1,3 milioni). Per il futuro Maiani è alle prese con la riforma di statuto e regolamenti. Inoltre, nel 2011 partirà una diversa organizzazione dei dipartimenti di ricerca.

IL CASO DEL COMUNE DI FRATTEROSA

Il revisore? Non si fidi di nessuno

Il 16 Ottobre 2010 la sezione giurisdizionale della Corte dei conti delle Marche con sentenza n. 163/2010 ha condannato tre revisori del comune di Fratterosa (PU) succedutosi nel comune dal 1996 al 2007. È stato inoltre condannato il responsabile del servizio finanziario, nonché economo del comune, per danno patrimoniale causato da:

1) Anomalie nella riscossione dei diritti di segreteria per stato civile, leva, contratti ecc. spettanti al comune e non riversati allo stesso.

2) Anomalie nella gestione economica per omessa rendicontazione a chiusura dell'esercizio.

3) Anomalie della spesa di economato in relazione ai rimborsi delle spese sostenute.

Tale sentenza è sulla falsariga della decisione n. 64 del 18/03/2010 del comune di Piandimeleto nella quale erano stati condannati sia il responsabile del servizio finanziario-economo che i revisori dell'ente sempre a seguito di danno patrimoniale causato all'ente locale.

In entrambi i casi i responsabili del servizio finanziario contemporaneamente economo si sono appropriati di somme di denaro del comune e in entrambi i casi il collegio giudicante ha deciso di far concorrere l'organo di revisione al risarcimento del danno. Non si sono cercati altri responsabili e la colpa grave, che costituisce presupposto per essere condannati a partecipare al risarcimento del danno, è stata attribuita all'organo di revisione in quanto dai giudici si è ritenuto che il danno non si sarebbe verificato con controlli più efficaci.

La questione è preoccupante e non di poco conto e sollecita due riflessioni:

1) La prima è che i giudici delle Marche sostanzialmente enfatizzano il ruolo dell'organo di revisione. L'organo di revisione nei piccoli comuni è mal pagato ed i compiti che la legge gli assegna sono notevoli e gravosi. Ad esempio l'omessa rendicontazione della gestione economica prima della fine dell'esercizio è un fatto grave, viola l'art. 93 del Tuel, ma tra i documenti che l'organo di revisione deve esaminare è sicuramente tra i meno importanti. Sono tanti altri i documenti da esaminare e verificare e per il conto giudiziale dell'economo non mi meraviglia che ci si fidi, certamente sbagliando, della parola del responsabile del servizio finanziario. Del resto il consuntivo che è formato dal conto del bilancio, conto del patrimonio e conto economico deve avere una sua veridicità intrinseca e

non a caso viene firmato dal sindaco, dal responsabile del servizio finanziario e dal segretario comunale. Così è previsto nel modello obbligatorio di cui al dpr 194/96. Trovo normale quindi che una omissione come quella citata prevista dall'art. 93 del tuel (resa del conto degli agenti contabili) che rende meno veritiero il consuntivo veda coinvolti altri organi, il segretario comunale che è invece completamente deresponsabilizzato dai giudici anconetani. Anche i principi contabili emanati dall'osservatorio per la finanza locale indicano ad esempio che sono i dirigenti dei servizi competenti, responsabili del riaccertamento dei residui attivi e passivi e pertanto all'organo di revisione non possono e non debbono arrivare documenti non veritieri. L'organo di revisione deve poi esercitare il controllo con la tecnica del campione e questo tiene conto del fatto che l'organo di revisione non è stato concepito per rivedere e verificare ogni operazione, ogni fatto di gestione. La prima e più importante responsabilità è di coloro che lavorano stabilmente all'interno dell'ente e poi certamente anche dell'organo di revisione se ha omesso i controlli previsti dalla legge. I giudici delle Marche sono passati frettolosamente al controllore, saltando un importante anello della filiera. Infrangendo nel caso in specie un recupero del danno di € 10.000 all'organo di revisione su un totale di € 25.000. I 15.000 restanti li ha chiesti al dipendente che ha agito con dolo e nulla agli altri organi e dirigenti del comune che pur devono contribuire alla correttezza della gestione ed alla veridicità dei bilanci.

2) La seconda considerazione è ovviamente rivolta ai colleghi revisori. Mi sento l'obbligo di avvertirli in qualità di presidente dell'Ancrel Marche che nulla può essere dato per scontato ed il nostro ruolo non ci consente di fidarsi di nessuno all'interno dell'ente locale. Su questo i giudici anconetani hanno ragione, il principio della responsabilità va applicato rigorosamente nei confronti di tutti i pubblici ufficiali presenti all'interno dell'ente locale. Chiudo avvertendo i colleghi che una volta accettato l'incarico è d'obbligo essere consapevoli che i compiti previsti dall'art. 239 del Tuel per l'organo di revisione, vanno assolti senza se, senza ma in quanto i rischi che si corrono sono notevoli anzi ancora più pesanti del dovuto.

Piero Criso
presidente Ancrel Marche



LA RAI

Il Cda: chiarire le spese di Minzolini Il direttore: è tutto documentato

ROMA - Nuovo "caso Minzolini" in Rai: il direttore del Tg1 avrebbe abusato della carta di credito aziendale. Secondo quanto riportato dal "Secolo XIX", il quotidiano di Genova, il direttore del Tg1 (al centro di incandescenti polemiche politiche negli ultimi mesi, visto che l'opposizione lo accusa di fare un telegiornale smaccatamente belusconiano) avrebbe speso in un anno 66.000 euro, circa 5.500 euro al mese. A Viale Mazzini il tetto per le spese di rappresentanza di un direttore è fissato intorno ai sei, massimo settemila euro l'anno. Il Consiglio di amministrazione della Rai si è occupato della questione nella seduta di mercoledì pomeriggio e il fatto potrebbe ora diventare una vicenda spinosa, visti i conti in rosso dell'azienda di Viale Mazzini. Il magistrato della Corte dei conti (che da qualche settimana, in base ad una norma di legge che lo consente, partecipa ai Cda Rai) Luciano Calamaro ha chiesto gli atti della pratica al direttore generale della tv pubblica Mauro Masi. Dovrà dunque essere Calamaro, una volta studiate a fondo le carte, a valutare se portare la questione all'attenzione della magistratura contabile. Minzolini si difende: «Mi sembra una cosa campata in aria, ridicola: tutte le mie spese sono motivabili. C'è un controllore per queste spese e mi ha detto che è tutto a posto».

Al.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

In un anno 63mila euro di spese di rappresentanza per il direttore del Tg1 “Minzolini spendaccione La Rai apra un’inchiesta”

LEANDRO PALESTINI

ROMA — La Rai chiude l'anno con un deficit di 120 milioni di euro, ma il direttore del Tg1 Augusto Minzolini si concede spese di rappresentanza esorbitanti: 63 mila euro nel periodo compreso da settembre 2009 a settembre 2010. Con l'American Express aziendale il "direttorissimo" (così lo chiama Berlusconi) ha speso oltre 5 mila euro al mese tra pranzi, hotel di lusso e weekend di lavoro (Positano, Santa Margherita Ligure, Saturnia). Il "Minzo" spende il doppio dei vertici Rai: presidente e direttore generale non hanno sfiorato infatti il tetto dei 35 mila euro l'anno. Così, Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai di centrosinistra, ha chiesto a Mauro Masi di aprire una indagine interna, un "audit" per accertare se Minzolini abbia abusato della carta di credito aziendale, anche nelle trasferte. «In un'azienda come la Rai ci sono problemi di trasparenza. A maggior ragione oggi che si chiedono sacrifici a tutti i dirigenti», spiega Rizzo Nervo: «La contrapposizione politica non c'entra nulla. Chiederei l'"audit" anche per il presidente Garimberti o il direttore generale Masi». Dopo l'ultimo cda, anche il dg Masi avrebbe espresso perplessità per le spese del direttore del Tg1, soprattutto se paragonate a quelle di altri possessori di carte aziendali: i vicedirettori generali Antonio Marano e Giancarlo Leone e il direttore del Tg2 Mario Orfeo, hanno speso sui 6-7 mila euro per rappresentanza. Come mai il direttore del Tg1, che peraltro guada-

gna 550 mila euro l'anno, spende dieci volte di più? «Storia assurda. Io ho una redazione a Milano, mi muovo di più di Mario Orfeo che dirige il Tg2. Non so neppure quanto ho speso. Ma ho la coscienza a posto, è tutto registrato sulla carta di credito, che aveva un tetto limitato», giura Minzolini. «L'"audit"? Non ho problemi. A Santa Margherita c'era un convegno. A Positano non ricordo... La verità è ben altra: ci sono quelli che vanno in giro coi soldi in contanti, mentre io faccio risparmiare l'azienda, il mio Tg1 sta al di sotto del budget. Ho eliminato l'affitto di 100 mila euro per un macchinario inutile, che faceva scritte luminose nello studio del Tg1». Argomenti che passerà al vaglio Giulio Cesare Gatto, presidente del Collegio dei sindaci Rai, in un'inchiesta sulle spese di Minzolini. E Luciano Calamaro, magistrato della Corte dei Conti, sembra voglia vederci chiaro sulle lussuose trasferte del direttore della rete ammiraglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: "Finanziaria, buio sulle scelte"

"Non va tagliato tutto". Protestano Comuni e Regioni. È ancora scontro sull'Ambiente



SOTTO TIRO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sta definendo la Finanziaria cercando di dribblare le critiche

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il monito del Quirinale arriva a poche ore dalla presentazione in Commissione Bilancio del maxi emendamento del governo: «C'è una grande confusione, un grande buio, il vuoto sulle scelte e sulle priorità nella destinazione delle risorse pubbliche», dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo all'assemblea dei medici per l'Africa. «Dobbiamo contenere la spesa pubblica. Ma non dobbiamo tagliare tutto. L'arte della politica consiste proprio nel fare delle scelte».

Un richiamo, quello del Colle, che ha trovato eco nelle reazioni negative alle nuove misure. «Perseverare è diabolico, portare le risorse da 7 a 5 miliardi è una scelta miope», ha detto Susanna Camusso, leader Cgil. Il segretario della Cisl Bonanni ha chiesto «tagli equilibrati». Proteste anche da Regioni, Comuni e Province.

Critiche e rilievi che hanno convinto il governo a ulteriori interventi: con un nuovo emendamento al ddl Bilancio sono arrivati 130 milioni in tre anni per l'ambiente (per i parchi e la ricerca), ma dal ministero della Prestigiacomio si esprime disappunto e

si fa notare che queste risorse servono appena per pagare gli stipendi. Aumenta anche la dotazione a ristoro dell'Ici dei Comu-

Prestigiacomio: fondi insufficienti, bastano solo per gli stipendi. Fli rivuole l'eco-bonus

ni da 280 a 344 milioni. Nel pacchetto 30 milioni per l'ammodernamento delle auto dei carabinieri e 346 milioni per i contratti

ferroviari di servizio. A conti fatti, per ora, il maxi emendamento sale a 5,7 miliardi sull'indebitamento netto e a 6,1 sul saldo netto da finanziare. Tiene la scena e accende lo scontro il mancato rinnovo del bonus energetico sulle ristrutturazioni: lo reclamano i finiani («Il governo riconsideri la sua decisione», ha detto Della Vedova), l'Udc, la Confindustria e i sindacati. Non placa le proteste il viceministro Vegas che assicura di sanare la questione, nei prossimi giorni, in sede di «milleproroghe».

Ad aumentare l'attesa per il voto di oggi ci sono così 100 sub-emendamenti che possono mettere il governo a rischio: uno dell'Mpa, una decina Fli (e tra questi l'eco-bonus sulle ristrutturazioni); 25 emendamenti dell'Udc e circa 80 da parte del Pd. Tra gli ostacoli che ha dovuto superare il maxi emendamento durante una giornata di serrato confronto, lo scoglio della ammissibilità e il «giallo» del fondo da 800 milioni. Il vaglio di ammissibilità, sul quale ha preso una decisa posizione anche il presidente della Bilancio, il leghista Giorgetti, ha provocato la cancellazione di una serie di norme «ordinamentali» presentate dal governo e non in

linea con la nuova Legge di Stabilità: saltano l'arbitrato nei contratti pubblici, frodi assicurative, semplificazioni in materia di appalti, norme urbanistiche ed edilizie. «Spiace lo stop alle misure», ha commentato il ministro Calderoli. Sotto il fuoco delle opposizioni, un tema sollevato da Massimo Vannucci (Pd), anche il fondo da 800 milioni, riservato a Palazzo Chigi, e non chiaro nei dettagli. Anche in questo caso si è sentito l'intervento di Giorgetti e in serata è giunto l'ok del governo che si è impegnato a fornire un elenco preciso delle voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: un vuoto sulle scelte

«Grande confusione per l'uso delle risorse pubbliche, non si può tagliare tutto»

Il capo dello stato. «Il mio ruolo non deve essere stritolato nella mischia politica»

I lavori. Presentati ieri 150 subemendamenti, di cui 12 dei finiani: oggi si comincia a votare

Dino Pesole

PADOVA. Dal nostro inviato

■ Compito della politica è operare delle scelte, selezionare, calibrare le risorse disponibili, ancorché limitate. Giorgio Napolitano coglie ritardi e al fondo una certa miopia. Da tempo sollecita l'attenzione del governo sulla necessità di invertire rapidamente la rotta sui fronti strategici della ricerca, istruzione e ambiente. Ora a Padova e successivamente a Vicenza, nei suoi incontri con gli amministratori dei comuni colpiti dall'alluvione, verifica in presa diretta gli effetti di una disastrosa politica del territorio. Dulcis in fundo il crollo della domus dei gladiatori a Pompei. Ve n'è abbastanza per tentare una sintesi e rilanciare, aggiungendo al già nutrito elenco delle emergenze anche l'esiguità dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, giunti al loro minimo storico.

L'occasione è offerta dalla celebrazione al centro culturale San Gaetano dei 60 anni dell'organizzazione non governativa "Medici con l'Africa Cuamm". «Pare francamente assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali». Non ha senso «tagliare tutto o non tagliare niente.

C'è una gran confusione, un buio, un vuoto di confronto sulle scelte da compiere e sulle priorità alle quali destinare le risorse pubbliche». Il ragionamento è che, pur in presenza di una politica economica orientata al rigore per effetto dell'elevato debito pubblico e degli impegni assunti in sede europea, occorre saper discernere: se alcune voci di spesa devono essere drasticamente ridotte, in altri casi le risorse dovrebbero al contrario essere incrementate.

La domanda è d'obbligo: «Presidente, sia oggi che nei giorni scorsi lei ha indicato precise priorità per la corretta allocazione delle risorse. Vi sono margini già in questa finanziaria?» «Staremo a vedere. Martedì la commissione bilancio del-

la Camera comincerà a votare gli emendamenti alla legge stabilità», risponde Napolitano al termine dell'incontro. L'aspettativa è che possano aprirsi degli spazi, nella consapevolezza la coperta è molto corta.

L'esperienza sul campo di "Medici con l'Africa Cuamm" che opera per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane, mostra il volto migliore del paese. «Anche questa per fortuna, è l'Italia, non dobbiamo mai dimenticarlo quando ci interroghiamo sull'oggi e sul futuro», afferma con forza Napolitano accompagnato da un lungo applauso. La solidarietà è uno dei valori fondanti, scolpito nella Costituzione. Elemento portante del «patto che ci lega come italiani». Eppure «stiamo derogando ampiamente dai nostri doveri di solidarietà verso questa parte del mondo». Occorre grande impegno, da parte di tutti, soprattutto da chi ha responsabilità pubbliche: «Non ci si può concedere il lusso di essere pessimisti».

In mattinata, il saluto alla redazione del *Mattino*. L'enfasi è sul «sentimento di unità della nazione, più forte di quanto si creda, come ho avuto modo di verificare nel mio incontro con i sindaci del Veneto». L'ancoraggio ai valori costituzionali resta il punto di riferimento primario del suo mandato. Figura di arbitro super partes, quella del presidente della Repubblica, «che non viene stritolata nella mischia politica». L'informazione ha un ruolo fondamentale. «Da quanto tempo - si chiede Napolitano - non leggiamo inchieste sul tema del dissesto idrogeologico del nostro paese?». E più tardi, a Vicenza dopo aver incontrato i sindaci dei comuni alluvionati ribadisce: i giornali italiani si sono occupati poco di quel che avvenuto in varie parti d'Italia a causa del dissesto idrogeologico perché «sono invasi dal gossip», soprattutto politico.

Accoglienza molto calorosa,

a Vicenza, per Napolitano. Quel che chiedono i sindaci - osserva - è che le risorse stanziate dal governo vengano rese disponibili rapidamente «e senza intralci nella loro distribuzione. Devono arrivare presto». Un ruolo fondamentale l'hanno avuto i giovani volontari che hanno lottato in questi giorni contro il fango. «Sono qui per dirvi grazie», aggiunge tra gli applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STOCCATA AI MEDIA

«I giornali sono invasi dal gossip: da quanto tempo non leggiamo inchieste sul tema del dissesto idrogeologico in Italia?»

IL MAXIEMENDAMENTO

Frequenze tv

■ La principale fonte di entrata sarà la vendita delle frequenze per le tv digitali: 2,4 miliardi

Ammortizzatori

■ La proroga degli ammortizzatori verrà finanziata per il 2011 con 1,5 miliardi da ripartire tra stato e regioni; confermata anche la possibilità di pensionamento in deroga alle nuove norme per 10mila lavoratori in mobilità

Regioni ed enti locali

■ Oltre all'esenzione dal ticket (347,5 milioni) le regioni avranno 200 milioni per le politiche sociali. L'allentamento del patto di stabilità ai comuni vale 484 milioni

Università

■ Con gli 800 milioni viene rimpinguato il fondo di finanziamento ordinario degli atenei e un piano di concorsi per associati articolato in sei anni

Missioni internazionali

■ Rifinanziate per sei mesi (750 milioni)

Giochi

■ Dall'inasprimento delle sanzioni per il gioco illegale dalla lotta all'evasione, dalla nuova convenzione per il gioco a distanza si punta a incassare 500 milioni

Ricerca

■ Voucher alle imprese che affidano ricerche agli atenei (100 milioni)



LA LEGGE DI STABILITÀ

Manovra, spunta l'aumento per le tariffe dei treni regionali

Gli enti locali bocciano il maxi-emendamento del governo

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Spunta anche un possibile aumento delle tariffe dei treni regionali nel maxi-emendamento alla legge di stabilità depositato dal governo in commissione bilancio. Il testo è stato esaminato ieri in commissione Bilancio ed ha subito perso per strada una parte dei suoi articoli, dichiarati inammissibili perché di natura ordinamentale (cioè non relativi alla materia finanziaria): si tratta delle norme relative agli appalti, all'edilizia ed al contrasto alle truffe nel settore Rc auto. In mattinata il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giorgetti, aveva ipotizzato l'esclusione di un più ampio ventaglio di norme, o addirittura di quasi tutto l'emendamento, visti i vincoli più stringenti imposti dal nuovo modello della legge di stabilità; alla fine però la sostanza finanziaria dell'intervento è stata salvata.

Il testo però ieri ha attirato l'attenzione (e le critiche) anche per le norme che non sono state inserite, o sono state scritte in modo diverso dalle attese. È il caso delle detrazioni Irpef finalizzate al risparmio energetico (il bonus 55 per cento). La loro mancata proroga ha scatenato le critiche dell'opposizione, delle imprese del settore, che lamentano anche la possibile ricaduta in termini di posti di lavoro, dei sindacati e degli ambientalisti. Per il prolungamento dell'agevolazione potrebbe però esserci ancora una possibilità: il relatore Marco Milanese e lo stesso viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas hanno detto che sarà probabilmente inserito nel decreto mille cosiddetto "mille-proroghe" che il governo approverà comunque prima della fine dell'anno. Dovrà essere

ovviamente trovata la necessaria copertura finanziaria.

C'è malumore anche sul fronte degli enti locali. Le Regioni aspettavano un alleggerimento dei tagli inseriti nella recente manovra estiva, ma in realtà l'articolo che le riguarda contiene solo una specificazione dei meccanismi di applicazione del Patto di stabilità interno, previsti dalla stessa manovra. Di qui le proteste dei "governatori". Errani e Formigoni hanno rinnovato l'appello al governo per un incontro in tempi ravvicinati.

L'insoddisfazione delle Regioni riguarda in particolare il settore del trasporto pubblico locale, uno dei più colpiti dal taglio dei trasferimenti. Non sono previste risorse aggiuntive, ma solo uno stanziamento di 425 milioni destinato agli investimenti ferroviari a livello regionale; questa somma sarà ripartita in base ad alcuni criteri, che comprendono anche gli aumenti tariffari per il 2010-2011. In pratica le Regioni che faranno pagare più caro il biglietto avranno più possibilità di avere i fondi.

E una parziale doccia fredda è arrivata anche per i Comuni, che nei giorni scorsi avevano trattato con Tremonti e pensavano di aver ricevuto garanzie. In realtà oltre a 350 milioni di restituzione del gettito Ici perso per l'abolizione del prelievo sulla prima casa, e ad uno specifico

fondo riservato agli enti virtuosi, i sindaci portano a casa solo un allentamento dei vincoli del Patto da 480 milioni; che

però non sono destinati alla generalità dei Comuni ma vincolati ad eventi internazionali, in buona parte all'Expo di Milano. Un'altra novità riguarda proprio sindaci e consiglieri comunali, che si vedranno ridurre del 30 per cento l'indennità in caso di mancato rispetto degli obblighi del Patto.

Le altre voci di spesa relative a università e lavoro sono confermate. È stato specificato che la detassazione dei salari legati alla produttività si applicherà sui redditi fino a 40.000 euro. Un fondo da 800 milioni dovrà essere ripartito tra varie esigenze tra cui il cinque per mille Irpef a beneficio di volontariato e ricerca, la gratuità dei libri di testo, le scuole non statali. Una quarantina di milioni andranno al ministero dell'Ambiente per i parchi, ma sono soldi che serviranno a pagare gli stipendi del personale e dunque non aumentano la dotazione.

Sul fronte delle entrate la parte del leone la fanno i proventi dell'asta delle frequenze digitali (2,4 miliardi) il potenziamento dei giochi, un'anticipazione di imposta per il leasing immobiliare (giudicata positivamente dal settore) più alcuni aggiustamenti in tema di lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BILICO IL 55%

Il bonus sarà forse ripescato a fine anno



| LE MISURE |
Università



In arrivo 800 milioni, 100 alla ricerca

Al fondo ordinario dell'università viene destinato un finanziamento aggiuntivo di 800 milioni per il 2011: soldi che serviranno soprattutto per l'assunzione di nuovi professori. Una dote di 100 milioni è riservata alle imprese che affideranno ricerche alle università italiane.

Sanità



Niente ticket per cinque mesi

Il governo avrebbe dovuto rifinanziare con 834 milioni la non applicazione del ticket sanitario sulla diagnostica, introdotto nel 2007 e poi cancellato. Nel maxi-emendamento il finanziamento è di 347,5 miliardi, sufficienti a coprire cinque mesi: da giugno potrebbe scattare l'aumento per i cittadini.

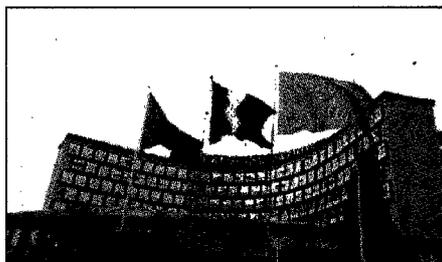
Lavoro



Prorogati gli ammortizzatori

È stato rifinanziato con un miliardo il fondo destinato a coprire gli ammortizzatori sociali in deroga, che potranno anche essere assegnati con criteri più elastici. Costerà invece circa 800 milioni la proroga della detassazione (al 10 per cento) delle quote di salario legate alla produttività.

Enti locali



Cambia poco per Comuni e Regioni

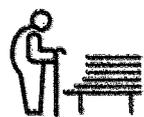
Le Regioni non avranno l'allentamento dei tagli della manovra, di cui pure si era parlato nei giorni scorsi. Per i Comuni arriva un rimborso del mancato gettito Ici e uno "sconto" sui vincoli del Patto di stabilità, che però andrà in buona parte a beneficio dell'Expo di Milano.

Le misure allo studio

Pensioni

Stop all'aumento dei contributi del piano-Prodi

Stop all'aumento dei contributi per dipendenti ed autonomi previsto dalla riforma delle pensioni del governo Prodi. L'aumento, che sarebbe scattato dal 2011, era previsto come clausola di salvaguardia dalla riforma che «addolciva» lo scalone previsto dalla riforma Maroni nel caso non fossero stati realizzati i previsti risparmi di spesa. In realtà,



spiegano fonti di governo, i risparmi sono stati realizzati sul fronte del sistema pensionistico e quindi si è deciso di non far scattare gli aumenti. In ogni caso la relazione tecnica al maxi-emendamento stima minori entrate nette per 363 milioni nel 2011, 335 nel 2012, 362 nel 2013 e 392 dal 2014.

Ticket diagnostica

347 milioni per congelarli altri 5 mesi

La coperta della Finanziaria è molto corta e così alcune misure non vengono finanziate per l'intera durata del prossimo anno ma solo per alcuni mesi. E' il caso dei ticket sugli esami diagnostici, sospesi ormai da diversi anni e per i quali ad



ogni fine anno il governo deve provvedere a reperire le risorse necessarie, e che ora saranno congelati solo per 5 mesi su 12 (anziché i 4 annunciati ieri). Una operazione che comunque, stando alla relazione che accompagna il maxi-emendamento, costerà 347,5 milioni di euro a fronte di un costo di 834 milioni indicato per l'intero 2011 nel Patto per la salute 2010-2012.

Alta velocità

Nuovi fondi per Torino-Lione e Maddalena

Quasi 50 milioni «sblocati» per la Tav con il maxi-emendamento al ddl di stabilità presentato in commissione Bilancio della Camera dal Governo. Una misura prevede l'erogazione a favore di Rfi di 35,6 milioni per far fronte ai maggiori oneri derivanti dal cambiamento del tracciato italiano, limitatamente alla fase di studio e progetta-



zione. Questi fondi sono già disponibili sul contratto di programma 2007-2011. Un'altra misura prende 12 milioni dal Fas destinandoli al finanziamento del progetto definitivo del cunicolo della Maddalena, sbloccando in questo modo l'approvazione del progetto da parte del Cipe.

Giochi

Mezzo miliardo dalla lotta all'evasione

Vale tra i 392 e i 500 milioni nel 2011 la lotta all'evasione sui giochi inserita nel maxi-emendamento del governo. Il ventaglio di misure va da una razionalizzazione delle sanzioni in materia di concorsi pronostici e scommesse, all'introduzione di nuove figure di illecito, passando al miglioramento delle attività di verifica e controllo per il gioco fisi-



co e dell'efficacia della lotta al gioco illecito e all'evasione fiscale nel settore degli apparecchi da gioco. Dalla stretta sui controlli fiscali più mirati e dalla diminuzione del taglio delle sanzioni per chi decide di far pace con il fisco il governo conta invece di incassare altri 610 milioni di euro annui.

Sindaci

Taglio del 30% dello stipendio a chi va in rosso

Stretta sulle indennità e i gettoni degli amministratori locali che portano i loro territori in rosso: le attuali indennità di funzione e i gettoni di presenza saranno «rideterminati con una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti locali che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità interno».

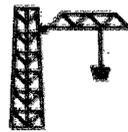


I Comuni virtuosi verranno invece premiati: quelli che hanno rispettato il patto di stabilità nell'ultimo triennio e mantenuto un rapporto inferiore alla media nazionale tra spese per personale e entrate correnti avranno 60 milioni per pagare gli interessi passivi per i ritardati pagamenti ai fornitori.

Ristrutturazioni

L'eco-bonus rinviato al Milleproroghe

Rimasto al palo per carenza di risorse l'eco-bonus potrebbe venire ripescato nel decreto milleproroghe di fine anno. Confindustria e sindacati hanno protestato vivamente per la cancellazione dello sconto del 55% sulle ristrutturazioni, lo stesso



hanno fatto il Pd («scelta demenziale») l'ha definita Bersani) e Fli che ieri hanno presentato appositi subemendamenti. Il dietro-front del governo è stato annunciato dal relatore al Ddl Marco Milanese. «La detrazione è oggetto di riflessione, l'efficienza energetica è fondamentale per centrare gli obiettivi obbligatori europei» ha dichiarato a sua volta il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia.



Sicurezza. Il decreto legge al Quirinale - Nel Ddl le regole su espulsioni dei comunitari e wi-fi

Più poteri per i sindaci

Con il ricorso alla polizia sarà più facile fare rispettare le ordinanze

Marco Bellinazzo

Marco Ludovico

ROMA

È in dirittura d'arrivo il decreto legge sulla sicurezza approvato dal Consiglio dei ministri. Il testo è ora al Quirinale e nei prossimi giorni è attesa l'uscita sulla Gazzetta Ufficiale.

Il provvedimento è stato approvato da Palazzo Chigi insieme a un disegno di legge con diverse altre disposizioni di sicurezza pubblica. Il Ddl, in particolare, contiene le norme per il rim-

CONTRO IL TIFO VIOLENTO

Reintrodotta la facoltà dell'arresto in flagranza differita (fino a 48 ore)

Agli steward più compiti di controllo negli impianti

patrio dei cittadini comunitari che, dopo tre mesi dall'ingresso in Italia, non dimostrino di avere un reddito e un'abitazione dignitosa. Previsto, tra l'altro, anche il foglio di via per le prostitute che esercitano in strada violando le ordinanze dei sindaci.

Una norma poi molto attesa dal popolo del web è quella che liberalizza gli accessi ai wi-fi superando le disposizioni varate con il decreto antiterrorismo dell'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Considerate le sorti

molto precarie della legislatura, il disegno di legge rischia di finire in un vicolo cieco. Ma al Viminale non si esclude che le previsioni sul wi-fi possano anche decollare in modo autonomo: il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, considera fondamentale questo intervento e non si esclude un decreto-sprint per consentire comunque una liberalizzazione degli accessi dall'anno prossimo.

Il Dl stabilisce, invece, il rafforzamento dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, con la previsione di contratti a tempo indeterminato e di una forma di autofinanziamento che consenta alla struttura - nata solo tre mesi fa - di rafforzarsi. Altra norma, che non ha

mancato e continuerà a destare polemiche, riguarda l'applicazione delle ordinanze dei sindaci: secondo il decreto legge il prefetto «dispone» le misure necessarie per il «concorso delle Forze di polizia ai fini dell'attuazione» delle decisioni del comune. È stato osservato che così si rischiano di alterare gli equilibri istituzionali e costituzionali.

Oltre alle misure sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti (si veda l'articolo a fianco), il decreto ha l'obiettivo di elevare il livello di sicurezza sia negli stadi che intorno agli impianti. Per questo è stato reintrodotta - sino al 30 giugno 2013 - l'istituto dell'arresto in flagranza differita (fino a 48

ore dall'evento sportivo). Facoltà che era scaduta lo scorso 30 giugno. Negli ultimi anni - come sottolinea la relazione illustrativa - sono infatti diminuiti gli incontri con feriti (del 41%), i denunciati sono saliti del 10% e il numero degli arrestati è calato del 41 per cento. L'unico dato in controtendenza è quello relativo alle lesioni riportate dagli steward che nel 2010 hanno registrato un aumento del 107% di feriti, dovuto ad aggressioni da parte delle tifoserie violente. Per rimediare a questa tendenza viene prevista, perciò, l'applicazione di una sanzione pecuniaria - da 20mila a 100mila euro - per le società sportive che impiegano gli steward in numero inferiore a quello prescritto. Per migliorare l'efficacia dei controlli in occasione delle manifestazioni sportive, vengono attribuiti agli steward compiti "ausiliari" dell'attività di polizia. Si tratta di compiti limitati all'ambito delle verifiche nell'impianto sportivo per il cui svolgimento non è richiesto l'esercizio di pubbliche funzioni o l'impiego operativo di appartenenti alle Forze di polizia. Agli steward sono contestualmente estese le forme di tutela già previste per i pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Il testo del decreto legge

Dagli stadi all'immigrazione

1 SICUREZZA NEGLI STADI



Il decreto legge reintroduce il meccanismo dell'arresto in flagranza differita - cioè dopo aver visionato i filmati delle telecamere - che viene prorogato fino al 30 giugno 2013. Agli steward, poi, vengono estese le forme di tutela già previste per i pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive

2 ORDINE PUBBLICO E SINDACI



Il decreto legge stabilisce che il prefetto dispone le misure ritenute necessarie per il concorso delle Forze di polizia, ai fini dell'attuazione delle ordinanze adottate dal sindaco. Fino a oggi, invece, il primo cittadino, per far rispettare le proprie indicazioni, poteva avvalersi quasi esclusivamente dell'azione della polizia municipale

3 IMMIGRAZIONE ED ESPULSIONI



Il disegno di legge prevede una delega al Governo per ridefinire le procedure di rinnovo del permesso di soggiorno, con l'affidamento della competenza agli enti locali, e introduce l'espulsione del cittadino comunitario per motivi di ordine pubblico se permane sul territorio in violazione delle norme Ue

4 WI-FI «LIBERO» E CONTROLLI



Il disegno di legge stabilisce il superamento delle norme del Dl antiterrorismo varate quando ministro dell'Interno era Giuseppe Pisanu. Il Viminale non intende però rinunciare a una serie di standard di sicurezza. Si parla, tra l'altro, di "identificazione indiretta" che consentirà di rintracciare i soggetti da ricercare online

TAV PAGATA CON I FONDI PER LE CARCERI

Alle missioni internazionali 750 mln

Nuovi stanziamenti per la partecipazione italiana alle missioni internazionali. Il comma 33 dell'articolo 1 del maxi-emendamento al ddl stabilità presentato ieri in commissione bilancio alla camera prevede infatti che le risorse del fondo istituito dalla legge finanziaria del 2007 saranno incrementate di 750 milioni di euro per l'anno 2011. Tali finanziamenti andranno quindi a coprire i costi degli interventi dell'Italia all'estero in seguito alla loro proroga sino al 30 giugno 2011. Le missioni internazionali italiane sono 33 (i dati del ministero della difesa si riferiscono al periodo dal 1 gennaio 2010 al 30 giugno 2010), in 21 paesi, tra cui: l'Afghanistan nel quale sono impegnati 3300 uomini; Haiti (1026); Libano (1900); Bosnia (263); e Sudan (28). Il totale del personale italiano ammonta a 9.295 militari. Via libera anche a nuove spese per la Tav. Fino alla definizione di nuovi accordi tra il governo italiano e quello francese per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, il comma 68 dell'articolo 1 del maxi-emendamento autorizza, infatti, Rete Ferroviaria spa a destinare al progetto l'importo massimo di 35,6 milioni di euro. Tale cifra, a valere sulle risorse disponibili indicate nel Contratto di programma 2007-2011, dovrà far fronte, limitatamente alla fase di studi e progettazione, ai maggiori oneri a carico dello stato italiano a seguito del cambiamento di tracciato sul territorio nazionale. Precisa la Relazione tecnica al maxi-emendamento che «la manovra non determina maggiori oneri a carico della finanza pubblica in quanto si limita a finalizzare risorse finanziarie già disponibili». Il comma 69 dello stesso articolo concede invece una spesa massima di 12 milioni di euro per rispondere ai costi aggiuntivi necessari per la costruzione del cunicolo esplorativo de La Maddalena di Chiomonte. Le risorse per tale progetto saranno attinte dal Fondo infrastrutture di cui all'articolo 6-quinquies del dl n. 112/2008 (convertito dalla legge n. 133/2008)

istituito, tra le altre cose, anche per finanziare le infrastrutture museali e archeologiche, la messa in sicurezza delle scuole, le opere di risanamento ambientale, l'edilizia carceraria, e l'innovazione tecnologica. Il cunicolo esplorativo de La Maddalena, che prevede un diametro di scavo minimo di 6,3 m, è finalizzato allo studio e al monitoraggio dell'ammasso roccioso (Massiccio d'Ambin) attraversato dal tunnel di base della futura linea ferroviaria Torino-Lione. L'operazione dovrebbe permettere una migliore progettazione dell'opera principale consentendo di controllare i rischi e definire tempi e costi tramite test a scala reale. Lo spostamento del punto di imbocco di tale cunicolo sul versante italiano e il relativo progetto erano stati ipotizzati da Lyon Turin Ferroviaire sas (Ltf) in seguito all'Accordo di Pracinat del 2009. Sempre all'articolo 1 del maxi-emendamento al ddl stabilità sono previsti, al comma 63, stanziamenti per assicurare la continuità degli interventi a sostegno della ricerca aerospaziale ed elettronica di cui alla legge n. 808/85. Ai fini degli interventi di tale legge sono ammissibili diversi costi quali le spese del personale diretto adibito alla realizzazione del progetto e il costo dei servizi di consulenza e simili utilizzati per l'attività di ricerca, compresa l'acquisizione dei risultati di ricerche, brevetti, know-how, diritti di licenza. Per tale scopo, precisa la Relazione tecnica, verranno utilizzate, nel limite massimo di 400 milioni di euro, le risorse disponibili, a partire dall'anno 2011, ai sensi dell'art. 3-bis del dl n.135/2009 (convertito con modificazioni dalla legge n. 166/2009), destinato per il 50% al potenziamento della componente aeronavale e dei sistemi di comunicazione della capitaneria di porto e per il rimanente all'ammodernamento e la razionalizzazione della flotta del corpo della guardia di finanza.

Anna Irrera

—© Riproduzione riservata—



Stop a procedure esecutive e pignoramenti per Asl e ospedali delle regioni in disavanzo sanitario

Sferzata ai pagamenti della p.a.

Un nuovo fondo coprirà gli interessi passivi dei comuni virtuosi

DI LUIGI CHIARELLO

Un colpo di acceleratore ai pagamenti della pubblica amministrazione in favore delle imprese. Il maxi-emendamento del governo al ddl stabilità istituisce un nuovo fondo, la cui mission è dichiarata: «velocizzare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici». In sostanza, il fondo servirà a pagare gli interessi passivi maturati dai comuni indebitati. Attenzione, però: questa sorta di salvagente sarà a disposizione dei soli comuni virtuosi. E non finisce qui. Sempre sul fronte pagamenti della p.a. viene disposta la sospensione, fino al 31 dicembre 2011, delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario. Inoltre, vengono sterilizzati fino alla fine del 2011 i pignoramenti sulle somme trasferite dalle regioni alle Asl prima del 31 maggio scorso. Anche qui l'obiettivo è dichiarato: assicurare che vengano pagati i debiti delle strutture sanitarie verso le aziende creditrici. Ma andiamo con ordine.

Comuni. Una volta varata la legge di stabilità, la palla passerà subito al ministro dell'interno. Che, con proprio decreto, dovrà stabilire le modalità e i criteri in base a cui saranno ripartite le risorse salva-debiti. Ma una cosa è certa: il maxi-emendamento stabilisce che i soldi a copertura degli interessi passivi maturati dagli enti locali debbano andare agli enti virtuosi. Cioè a quei comuni che, avendo rispettato negli ultimi tre anni il patto di stabilità interno, hanno messo in luce un rapporto tra spese del personale e entrate correnti inferiore alla media nazionale. Il nuovo strumento, in capo allo stato di previsione del ministero dell'interno, avrà per il momento una dotazione di

60 milioni di euro per il 2011. E servirà, sostanzialmente, a pagare gli interessi passivi maturati dai comuni per il ritardato pagamento dei fornitori.

Soldi sanità. In primis, va detto che il maxi-emendamento consente alle regioni soggette ai piani di rientro dal disavanzo sanitario di coprire con risorse proprie eventuali ulteriori disavanzi emersi nell'esercizio 2010. Questa operazione è in deroga a tutte le disposizioni vigenti in materia. E potrà essere attuata solo facendo leva su risorse previste dai bilanci regionali, a condizione che le misure di copertura risultino adottate entro la fine di quest'anno. Comunque, il servizio sanitario nazionale dovrà contare su risorse minori rispetto al previsto. Almeno per il momento. Infatti, con il patto per la salute 2010/12 lo stato aveva garantito alle regioni più soldi per il 2011. Per l'esattezza 834 milioni di euro aggiuntivi. Di questi, per ora, arriveranno solo 347,5 milioni di euro; un aumento equivalente a quello previsto per i primi cinque mesi del 2011. Il reperimento dei fondi mancati viene rinviato a provvedimenti successivi.

Blocco delle azioni esecutive verso Asl e ospedali. Lo stop previsto dal maxi-emendamento congela le azioni esecutive fino alla fine dell'anno prossimo. Ma solo nelle regioni soggette ai piani di rientro e commissariate. L'obiettivo è «assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti dei debiti oggetto della ricognizione di cui all'articolo 11 comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122». Il blocco prevede che non possano essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti delle Asl e degli ospedali. Di più. Nelle stesse regioni commissariate, i pignoramenti e le prenotazioni

a debito sulle rimesse finanziarie trasferite a ospedali e Asl dagli stessi enti territoriali prima del 31 maggio 2010, non produrranno effetti fino al termine dei 31 dicembre 2011. Ciò significa, che gli enti sanitari interessati a questo congelamento e i loro tesoriери potranno disporre delle somme a rischio pignoramento per effettuare i loro pagamenti.

Sblocco del Turn-over. La norma inserita nel maxi-emendamento parla chiaro: il blocco automatico del turn-over del personale sanitario non scatta più se le verifiche effettuate dai tavoli tecnici sull'attuazione dei piani di rientro dal disavanzo sanitario accertano che, entro il 31 ottobre scorso, la regione ha raggiunto parte degli obiettivi previsti dal piano stesso. La disposizione, che punta a garantire l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, in sostanza lega il parziale raggiungimento degli obiettivi assunti dalla regione (attraverso interventi strutturali di contenimento della spesa) al parziale sblocco del turn-over. Che riprenderà in misura pari al 10% del personale che ha cessato l'attività. A giustificare la boccata d'ossigeno sul personale sanitario la constatazione che le norme attuali prevedono il blocco integrale del turn-over anche se alcuni obiettivi di contenimento della spesa sono stati raggiunti.

© Riproduzione riservata



Ai governatori non bastano i 347 milioni per i ticket e i 200 per le politiche sociali Le regioni: no al maxiemendamento

Roberto Turno

Una manovra 2011 e un maxiemendamento «profondamente insoddisfacenti» che rischiano di far saltare il banco con tagli «a servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese». I governatori muovono nuovamente all'attacco della legge di stabilità che, con la manovra estiva, crea «una situazione insostenibile» per le regioni e, affermano, non allenta affatto il patto di stabilità interno.

Hanno atteso inutilmente una convocazione del governo e così ieri, al termine del loro parlamentino per il parere sul federalismo fiscale (entrate regionali e costi standard sanitari), i presidenti di regione hanno ribadito il loro allarme. Chiedendo ancora un incontro a palazzo Chigi, ma anche ai presidenti di Camera e Senato e a tutti i capigruppo per illustrare le proprie ragioni. La speranza è di riuscire a trovare ascolto nel tempo (e negli spazi finanziari) che restano

dell'iter parlamentare della manovra. «Sappiamo che il momento è complicato - ha detto il rappresentante dei governatori, Vasco Errani - ma lavoriamo per la piena collaborazione tra i diversi livelli istituzionali». Anche perché, ha aggiunto Roberto Formigoni, «noi continuiamo a credere nel federalismo fiscale, ma se i tagli rimangono quelli di luglio, per le regioni la situazione diventa insostenibile».

Trasporto pubblico locale e sanità sono i due capitoli più delicati e più pesanti. Due vere e proprie mine da disinnescare nei bilanci del 2011, con potenziali pesanti ricadute sociali da affrontare già dall'inizio dell'anno, anche a dispetto dell'incremento (200 milioni) del fondo per le politiche sociali. Sul piatto c'è ad esempio il finanziamento per soli 347,5 milioni dei fondi per la copertura del superticket per la specialistica (vale 834 milioni l'anno): basterà per 5 mesi, dopo di che le regioni o provvedono con le proprie forze, o do-

FONDI ALLE REGIONI

347 milioni

Ticket sanitario

La scomparsa del ticket sulla diagnostica per i primi 5 mesi del 2011 sarà compensata con l'attribuzione alle regioni di 347,5 milioni. A fronte degli 834 milioni che sarebbero serviti per l'intero anno

425 milioni

Trasporto locale

Non mutano rispetto alla versione originaria del ddl gli stanziamenti per il trasporto pubblico locale: 425 milioni che saranno distribuiti in base a criteri di premialità

200 milioni

Fondo politiche sociali

Il fondo nazionale per le politiche sociali verrà incrementato di 200 milioni

vanno ingegnarsi con ticket locali. Non bastano insomma le rassicurazioni della relazione tecnica governativa al maxiemendamento, secondo cui «il reperimento delle risorse restanti» è rinviato a «successivi provvedimenti». Il taglio al trasporto pubblico locale resta intatto, senza alcuna novità sostanziale rispetto al testo iniziale della legge di stabilità. E a nulla vale per i governatori la precisazione che i fondi Fas andranno per l'85% al sud e al 15% al centro-nord.

Insomma, stallo totale: le lancette nei rapporti col governo - presidenti di regione leghisti a parte - tornano al grande freddo di luglio. Con qualche concessione però alle regioni commissariate o sotto piano di rientro per i debiti sanitari, dalla parziale disapplicazione del blocco del turn over alla conferma assai poco gradita per imprese e fornitori in credito: il blocco dei pignoramenti varrà per tutto il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità. Per l'Anci i 470 milioni di sconto saranno assorbiti dall'esonero delle spese per Expo 2015

La protesta dei comuni: Milano e Parma le uniche a guadagnarci

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

■ Ai sindaci gli oltre 800 milioni messi sul piatto dal governo non bastano. Anche perché, spiegano, oltre metà se ne andrebbero tra provvidenze ad hoc per Milano e Parma e interventi speciali che sono ancora tutti da definire.

Stando alla relazione tecnica dell'esecutivo, da solo l'allentamento del patto di stabilità (su cui si veda altro articolo a pagina 35) vale 484 milioni. Di questi, 14 andranno a Parma per coprire le uscite dovute all'insediamento dell'agenzia europea per l'alimentazione, mentre una quota ancora da definire sarà destinata a Milano per escludere le poste

collegate a Expo 2015 e ad altri "interventi speciali" ancora da definire. Sugli altri aspetti del patto, il maxi emendamento conferma i progetti governativi emersi nelle scorse settimane: calcolo dei saldi su base triennale anziché annuale; esonero delle spese per calamità naturali; proroga di un anno per alcune misure in scadenza nel 2010 (taglio del 30% di indennità e gettoni nei comuni che sfiorano e possibilità di non computare il costo dei grandi eventi, nei limiti del finanziamento statale); esenzione dei possibili costi di manutenzione di beni ricevuti con il federalismo demaniale.

Completano il set di interventi per gli enti locali i 60 milioni del

fondo che servirà a coprire gli interessi passivi maturati dai comuni virtuosi per il ritardato pagamento dei fornitori e i 344 milioni (contenuti però nel ddl bilancio) per la quota del rimborso sull'Ici della prima casa abolita nel 2008 ma non ancora restituita ai comuni.

Il meccanismo del "bonus", limitato a pochi casi eccezionali e rinviato a gennaio nella sua definizione, è bocciato senza appello dai sindaci. «Non c'è nulla di quello che avevamo chiesto - sottolinea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino - ed è sbagliata la logica, figlia di trattative singole con poche città; per gli altri in pratica non cambia niente». Anche dopo il maxi emendamento, i calcoli di Anci e Ifel dicono infatti che 977 comuni

(cioè quasi la metà di quelli soggetti al patto di stabilità) sono chiamati a una manovra che supera l'8% delle loro spese, in 220 comuni la richiesta è superiore ai 100 euro ad abitante e ci sono casi in cui il taglio si aggira sopra il 30 per cento. «Misure assolutamente insostenibili», chiosa Chiamparino, che chiede al governo una nuova correzione: una clausola di salvaguardia che fissa un tetto all'8% nel rapporto fra l'obiettivo di ogni comune e la sua spesa corrente media nel 2006/2008. Nel caso dei comuni più grandi, sopra i 700mila abitanti, il tetto salirebbe al 12 per cento. «Tremonti si era impegnato con noi per trovare 400 milioni da destinare al patto di stabilità - sottolinea Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale dell'Anci - e questo impegno non è onorato. È indispensabile che il governo estenda il bonus a tutti, e trovi altre coperture per gli interventi speciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Dalla misura impatto di 363 milioni

Cancellato l'aumento dei contributi dal 2011

Davide Colombo

ROMA

Non c'è solo la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga nel maxiemendamento del governo alla legge di stabilità. Tra le misure di carattere lavoristico e previdenziale è prevista infatti anche una norma che sopprime l'aumento contributivo dello 0,09% che sarebbe scattato il prossimo mese di

FLESSIBILITÀ

Confermata la possibilità di accedere alla pensione in deroga alle nuove norme (finestre mobili) per 10mila lavoratori in mobilità

gennaio per tutti i lavoratori. La misura cancella un automatismo previsto dalla riforma Damiano-Prodi del 2007 che aveva introdotto il sistema di «scalini più quote» per rendere più graduale, rispetto allo «scalone Maroni», l'inasprimento dei requisiti per il pensionamento. Si trattava di una copertura, del valore di 3 miliar-

di per il decennio 2008-2017, che ora viene rimossa con il beneplacito della Ragioneria generale dello stato. Nella relazione tecnica diffusa ieri si precisa che la misura avrà un effetto negativo sui saldi di 363 milioni nel 2011 che crescono a 392 milioni nel 2014.

L'altra misura previdenziale contenuta nel «maxi» riguarda i lavoratori in mobilità: per loro è confermata la possibilità di accedere alla pensione, se in possesso dei requisiti, in deroga alle novità introdotte con la manovra estiva (le finestre mobili). La possibilità è per un totale di diecimila lavoratori nel 2011 e non prevede oneri aggiuntivi: «I dati che abbiamo ci assicurano che quella soglia è molto superiore al numero effettivo di lavoratori-pensionandi con un ammortizzatore sociale attivato - ha spiegato il mi-

nistro Maurizio Sacconi - ma se quel tetto venisse sfiorato c'è una clausola di salvaguardia che consente il pensionamento anche per i lavoratori in più». Il ministro ha poi confermato tutte le altre misure del «pacchetto ammortizzatori sociali»: dalla proroga della cassa integrazione in deroga (1,5 miliardi per il 2011) alla decontribuzione per il salario di produttività per tutti i dipendenti con un reddito fino a 40mila euro. Confermata per tutto il 2011 anche la sperimentazione dell'accesso ai voucher per i lavoratori sospesi dalle attività e con un ammortizzatore sociale attivato e per i lavoratori part-time (altra norma che non prevede nuovi oneri). Sulla ripartizione del finanziamento della nuova cig in deroga tra stato e regioni, infine, bisognerà aspettare l'esito della ricognizione in corso sull'utilizzo delle risorse stanziolate dopo l'accordo del febbraio 2009, che furono pari a 8 miliardi per il biennio, 2,6 dei quali a carico delle regioni che hanno utilizzato allo scopo i fondi sociali europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE AUMENTI

0,09%

Contributi previdenziali

Il comma 46 all'articolo 1 del maxiemendamento alla legge di stabilità cancella l'aumento contributivo dello 0,09% che sarebbe scattato il prossimo gennaio per tutti i lavoratori. Si tratta di una misura che era stata prevista dalla riforma del 2007 (Damiano-Prodi) che ha ammorbidito, con il sistema degli «scalini più quote», il passaggio a requisiti più elevati per il pensionamento. Nella relazione tecnica la Ragioneria generale indica, per questa norma, un effetto negativo sui saldi per 363 milioni nel 2011



Welfare. Sacconi invia alle parti sociali la bozza dello Statuto dei lavori **Pag. 33**

Welfare. Il ministro ha inviato alle parti sociali la bozza del Ddl alla ricerca di un avviso comune

Sacconi: serve lo Statuto dei lavori

I diritti indisponibili affiancati da tutele frutto di contrattazione

Davide Colombo

ROMA

Nonostante l'aria di crisi che aleggia sui palazzi della politica il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha deciso di aprire la strada per la riforma dello Statuto dei lavoratori. La bozza del disegno di legge delega per la stesura di un nuovo testo unico della normativa in materia di lavoro è stata inviata alle parti sociali, cui viene ora affidato il compito di tradurre, con un avviso comune, la bozza in un vero e proprio testo da portare in Consiglio dei ministri.

La scelta di affidare alle parti l'onere di definire le linee guida per la riforma «non rappresenta un'abdicazione della politica ma una precisa assunzione di responsabilità», ha spiegato il ministro.

La bozza punta a razionalizzare e semplificare la normativa, un complesso di almeno mille atti e 15 mila precetti e disposizioni che precedono o si sono stratificati nei 40 anni trascorsi dopo il varo dello Statuto dei lavoratori (legge 30/1970). Nel testo viene identificato un nucleo di diritti universali indisponibili per tutti i lavoratori dipendenti, compresi i collaboratori a progetto e le monocommittenze, fissati nella Costituzione e nella Carta fondamentale dei diritti Ue. C'è poi una seconda «area di tutele» affidata alla contrattazione e modulabile nelle aziende e nei territori con intese «in deroga alle norme di legge e valorizzando il ruolo degli organismi bilaterali».

Sacconi ha ricordato come, nel 1970, lo Statuto non venne votato dal Pci e dalla Cgil poiché allora si sosteneva «che il contratto è il mio Statuto». Oggi, in un contesto di bassa crescita economica e di estrema difficoltà a creare «maggiori e migliori posti di lavoro», quell'in-

tuizione diviene strategica: solo le parti - ha insistito il ministro - possono e devono estendere i diritti dei lavoratori fuori da una logica conflittuale e antagonistica, non solo quelli presidiati da norma inderogabili ma anche quelli di «matrice promozionale, che li rendono adattabili ed esigibili a una realtà in costante movimento».

Il ministro ha voluto fare un collegamento tra questa riforma e le misure varate prima da Tiziano Treu e poi da Marco Biagi e che hanno portato, tra il 1992 e il 2007, alla creazione di oltre 3 milioni di nuovi posti di lavoro «in un contesto di crescita molto bassa». Questa riforma, ha aggiunto, altro non fa che completare quel percorso per favorire la competitività delle imprese e favorire la loro naturale propensione ad assumere e investire in modo stabile sulle persone».

Le prime reazioni sindacali alla mossa di Sacconi hanno confermato la divisione tra Cisl e Cgil. Raffaele Buonanni ha apprezzato la scelta di affidare alle parti sociali la regolazione del lavoro con un avviso comune che punti a «una migliore inclusione sociale, con particolare attenzione ai nuovi soggetti professionali presenti nel mercato del lavoro». Per la Cgil, invece, la richiesta di un avviso comune tra le parti «ha un unico evidente motivo: tentare di far saltare il tavolo di confronto aperto tra le parti sociali, introducendo elementi di divisione». Apprezzamenti, invece da Confindustria, «È importante - si legge in una nota - che le parti si impegnino ad individuare insieme le soluzioni migliori per favorire livelli di occupazione tutelati e garantiti, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione e migliorare le prospettive di crescita del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta

1 LA DELEGA



La bozza di Ddl - due articoli - è una delega al governo che punta a semplificare la normativa sul lavoro, con il taglio di almeno il 50% di leggi e provvedimenti

2 DIRITTI UNIVERSALI



Sarà identificato un nucleo di diritti universali e indisponibili, di rilevanza costituzionale e coerenti con la Carta dei diritti fondamentali della Unione europea, applicabili a tutti i rapporti di lavoro dipendente e alle collaborazioni a progetto, anche quelle in regime di monocommittenza

3 RIMODULAZIONI E DEROGHE



Si identificherà un'altra area di tutele con possibilità per la contrattazione collettiva di una modulazione nei settori, nelle aziende e nei territori, anche in deroga alle norme, valorizzando il ruolo degli organismi bilaterali. La contrattazione collettiva terrà conto, per esempio, dell'andamento economico della impresa e del territorio, delle caratteristiche del datore (dimensioni dell'impresa) e del lavoratore (anzianità di servizio e professionalità)

4 ORIENTAMENTO E FORMAZIONE



Si prevede il riordino delle tutele nel mercato del lavoro, per quanto riguarda i servizi di orientamento e collocamento al lavoro. Le attività di formazione dovranno seguire percorsi per competenze in ambiente produttivo, certificabili negli esiti e coerenti con i fabbisogni

5 AMMORTIZZATORI



In raccordo con la delega contenuta nel collegato lavoro è prevista l'estensione, su base volontaria od obbligatoria e mediante contribuzioni corrispondenti alle prestazioni, degli ammortizzatori sociali senza oneri aggiuntivi di finanza pubblica

Un credito d'imposta favorirà le consulenze di atenei ed enti pubblici. Al prestito d'onore 100 mln in più

Addio al bonus per i professionisti

Nessun aiuto fiscale per le aggregazioni. Per la ricerca, invece, sì

DI **ROBERTO LENZI**

Credito d'imposta alle imprese sulle consulenze da parte di università ed enti pubblici di ricerca. Cento milioni di euro in più per il prestito d'onore. Stop al bonus per le aggregazioni professionali realizzare nel corso del 2010. Sono queste alcune delle novità in tema di agevolazioni che emergono dall'emanamento governativo alla legge di stabilità 2011. Il bonus ricerca potrà contare anch'esso su una dotazione di 100 milioni di euro per il 2011.

BONUS PER I CONTRATTI CON LE UNIVERSITÀ.

Sono ammessi a beneficiare del bonus gli investimenti realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2011 relativamente ad attività di ricerca e sviluppo affidate a università o enti pubblici di ricerca. Il bonus sarà assegnato rispettando il tetto di 100 milioni di euro. Le tipologie di interventi suscettibili di agevolazione, i soggetti beneficiari meritevoli di agevolazione, la percentuale di aiuto nonché le modalità di fruizione del credito d'imposta saranno stabilite con apposito decreto del ministero

dell'economia. Il credito d'imposta dovrà essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi e non concorrerà alla formazione del reddito né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Si tratta di una riforma in misura ridotta del già sperimentato credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, istituito dall'art. 1, commi da 280 a 284 della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Questa versione del bonus ad ampio raggio viene infatti limitata ai soli contratti di ricerca con università ed enti pubblici di ricerca. Sarà necessario attendere il decreto di attuazione che stabilisca la misura del bonus per valutare la portata di agevolazione, anche in relazione all'attuale stanziamento

di cento milioni di euro. Nella precedente versione del bonus, era fissata al 40% la misura del credito d'imposta per i costi di ricerca e sviluppo riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca (a seguito di elevamento della percentuale inizialmente fissata al 15%). Oltre alla misura percentuale, altro aspetto fondamentale sarà la modalità di accesso all'agevolazione. Le opzioni vanno dal discusso «click-day» utilizzato per il precedente bonus ricerca alla finestra temporale di presentazione delle istanze con riparto dei fondi a tutte le richieste presentate, indipendentemente dall'ordine cronologico, sistema che sarà utilizzato per la c.d. «Tremonti tessile» che partirà il prossimo 1° dicembre.

STOP DEFINITIVO AL

BONUS PER LE AGGREGAZIONI PROFESSIONALI.

Non verrà mai assegnato il credito d'imposta per favorire la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali, relativamente alle operazioni di aggregazione avvenute dal 2008 al 2010. Il bonus, infatti, non ha mai ottenuto l'ok dalla commissione europea. La legge finanziaria per il 2008 aveva istituito un bonus pari al 15% dei costi sostenuti per l'acquisizione, anche mediante locazione finanziaria, di beni mobili ed arredi specifici, attrezzature informatiche, macchine d'ufficio, impianti e attrezzature varie, programmi informatici e brevetti concernenti nuove tecnologie di servizi, nonché per l'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione degli immobili utilizzati. L'agevolazione spettava per le operazioni di aggregazione effettuate nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2010, per i costi sostenuti a partire dalla data in cui l'operazione di aggregazione risultava effettuata e nei successivi dodici mesi. A partire dalla sua istituzione fino ad oggi, il bonus aggregazioni professionali era sempre rimasto inattuato e, finalmente, con questo provvedimento arriva l'ufficialità del definitivo accantonamento della misura, ancor prima di diventare operativa.

SI RISOLLEVA IL FONDO PER LE BORSE DI STUDIO.

Si risolveva per l'anno 2011 la dotazione del Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio, grazie ad un incremento di 100 milioni di euro. Il fondo è destinato all'erogazione di prestiti agli studenti universitari in possesso dei requisiti di merito e di reddito, nonché all'erogazione delle borse di studio. Si tratta in sostanza del fondo che, unitamente al gettito della tassa regionale per il diritto allo studio e alle risorse messe a disposizione dalle regioni, rappresenta la principale forma di finanziamento delle borse di studio.

PIÙ FONDI PER L'ASUNZIONE DI PROFESSORI.

Per l'anno 2011 viene incrementata la dotazione del fondo per il finanziamento ordinario dell'università grazie a uno stanziamento di 800 milioni di euro. Altri 500 milioni di euro annui vengono stanziati a decorrere dal 2012. I fondi saranno utilizzati per finanziare un piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016 che dovrà essere elaborato dal ministro dell'istruzione e dell'università.

© Riproduzione riservata

Le novità

Credito d'imposta per i contratti tra imprese ed università

Tetto di cento milioni di euro per il 2011 al bonus ricerca

Sparisce definitivamente il bonus alle aggregazioni professionali per il 2010

Incremento di 100 milioni di euro per il fondo a sostegno delle borse di studio

Piani straordinari per professori di seconda fascia dal 2011 al 2016



Contratti pubblici. La data spartiacque è il 7 settembre 2010

Sospesa la tracciabilità dei «vecchi» appalti

Valeria Uva
ROMA

Confermata la moratoria della tracciabilità negli appalti e tutte le istruzioni per i nuovi contratti di lavori, servizi e forniture. Nella versione definitiva del decreto legge sulla sicurezza inviata al Capo dello Stato non ci sono sorprese dell'ultima ora per i due articoli (il 6 e il 7) dedicati agli appalti.

Non ha subito ritocchi, quindi, la sospensione per sei mesi dell'obbligo di pagare esclusivamente con mezzi tracciabili per i vecchi contratti di appalto firmati prima del sette settembre 2010 data di arrivo della legge 136 con il varo del «Piano straordinario contro le mafie».

Ed essendo il termine legato non al nuovo decreto ma alla stessa legge 136, in vigore già da due mesi, la scadenza per adeguare i contratti di appalto in essere è il 7 marzo 2011.

Entro quella data andranno rivisti i contratti per inserire la clausola di risoluzione automatica: chi esegue pagamenti con mezzi non tracciabili (ad esempio in contanti o con carta di credito) perde il contratto. E in più è costretto a pagare una sanzione pecuniaria proporzionata all'importo «evaso».

La moratoria dovrebbe rida-

re, in questo modo, tranquillità a stazioni appaltanti e imprese. La legge - priva di disposizioni transitorie e piuttosto generica - aveva di fatto bloccato i pagamenti in corso, precipitati nell'incertezza.

Ma il decreto legge conferma anche che la tracciabilità è invece pienamente operativa per i contratti di appalto firmati dopo il sette settembre 2010.

Per questi ultimi il provvedimento detta norme interpretative sui punti più intricati: ad esempio, ammette senza più dubbi che uno stesso conto corrente dedicato possa servire per appoggiare i pagamenti di più contratti. Evitando così che le imprese debbano accendere nuovi conti per ogni rapporto con la pubblica amministrazione.

Allo stesso tempo si risolve anche il nodo del codice da indicare per legare il pagamento al contratto: non più solo il Cup (Codice unico di progetto) rilasciato dal Cipe esclusivamente per gli investimenti pubblici, ma anche il Cig (co-

dice identificativo gara). Il Cig ha il pregio di essere già obbligatorio per ogni appalto (e, quindi, anche per servizi e forniture) perché viene già oggi rilasciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti sia per versare la tassa sulle gare, sia per tracciare, a sua volta, la gara stessa.

Resta, tuttavia, il problema di un mancato coordinamento: anche nella versione definitiva infatti i ritocchi riguardano soltanto l'articolo 3 della legge 136/2010, quello che istituisce i nuovi obblighi.

Resta quindi invariata la norma sulle sanzioni per gli inadempienti (articolo 6 della legge 136). Con qualche sfumatura evidente: così, ad esempio, sarebbe ancora soggetto alla multa pecuniaria chi non trascrive nel pagamento il Cup, quando il decreto ha reso possibile anche l'utilizzo del solo Cig. E pure rischia una multa che va dal due al dieci per cento del valore della transazione chi rimpingua il conto corrente dedicato senza ricorrere al (solo) bonifico bancario o postale.

Ma tra i mezzi di pagamento definitivamente sdoganati dal decreto legge ci sono anche altri sistemi «purché - si legge nel testo - idonei ad assicurare la piena tracciabilità finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Zaia: napoletani, grazie della solidarietà ora fronte comune per ottenere i fondi

Luca Zaia, governatore del Veneto, ribadisce il concetto che ha alimentato un nuovo fronte di polemiche Nord-Sud: «Prima i vivi e poi le pietre». Anche se si tratta di quelle di Pompei. Ma, nell'intervista al Mattino, ringrazia anche la Campania che si è distinta nella gara di solidarietà verso le aree del Veneto. E pre-

cisa: «Non volevo offendere i meridionali». Se mi invitano, scenderò a Napoli, «per ringraziare di persona e sfidare un pizzaiolo. Vorrei ricordare che da ministro mi sono battuto per salvaguardare la pizza». Veneto e Campania, invece, «devono fare fronte comune per avere i fondi».

> Perone a pag. 10

L'alluvione

«Veneto-Campania fronte comune per avere i fondi»

Solidarietà, Zaia: ringrazio i napoletani sul crollo di Pompei non volevo offendere

Intervista

Pietro Perone

Le parole di Giorgio Napolitano che a Padova rassicura sull'intervento dello Stato, ma richiama tutti al sentimento di unità nazionale sono risuonate da pochi minuti quando il governatore del Veneto alluvionato, Luca Zaia, decide di tornare su quella frase che tante polemiche ha provocato. Occasione per chiarire ma anche per ribadire un concetto su cui non indietreggia: «Prima i vivi, poi le pietre». Pure se si tratta di reperti carichi di millenni di storia e patrimonio dell'Umanità. Pragmatismo settentrionale, non manca Zaia di ringraziare la Campania che nella gara di solidarietà non è da meno alle altre regioni. E il presidente promette, se invitato, di volere «scendere» a Napoli per ringraziare di persona con annessa sfida in tema di pizze.

Anche il ministro Bondi al Senato ha sostenuto forse più che parlare di Pompei si dovrebbe discutere del Veneto: ha visto, qualcuno le dà

ragione?

«Guardi, penso che non serva a nessuno alimentare una polemica che non c'è. Si tratta di due grandi questioni e sicuramente non esiste una zona d'Italia che ha più bisogno di aiuti rispetto all'altra. Ho solo sostenuto che le pietre di Pompei non scappano a differenza delle persone che vanno aiutate subito. Tutto qui».

I fondi per gli Scavi possono attendere?

«È un problema di priorità, a noi occorrono cinquecento milioni per affrontare le emergenze degli abitanti: abbiamo 4500 sfollati e un tessuto produttivo distrutto. Non credo di sostenere una tesi assurda perché qui si rischia un effetto

domino pauroso sul piano economico».

Pensiamo agli «sghei», poi viene la cultura?

«L'altra sera in aeroporto ho incontrato un gruppo di lavoratori campani che tornavano a casa ed erano più preoccupati di me: qui in Veneto diamo lavoro a tanti che arrivano da altre regioni e le nostre aziende sono il motore di molte grandi industrie del Paese».



Anche il suo predecessore Galan l'accusa però di essere andato oltre.

«Vuoto pneumatico, parliamo d'altro».

La Campania nella gara di solidarietà è impegnata al pari di altre regioni: non riconosce di avere esagerato?

«Ringrazio i campani e conosco la loro generosità, ma anche il Veneto non si è mai sottratto di fronte alle tragedie. Ricordo che qui uno su cinque fa volontariato e nei terremoti e nei disastri che hanno colpito l'Italia le nostre carovane di aiuti sono arrivate sempre fra le prime sul luogo

in cui c'era bisogno di intervenire per prestare assistenza, spalare il fango, rimuovere le macerie».

Il governo vi ha concesso subito 300 milioni: basteranno?

«Un primo concreto segnale e devo dire che in questi giorni abbiamo sentiti vicini l'esecutivo che la Protezione civile».

Che però giudica sovrastimato il danno: loro parlano di cinquecento milioni, voi di un miliardo.

«Chiarito. A Bertolaso durante il vertice dell'altro giorno è stata passata una relazione di qualche giorno fa quando la stima non era completa. Lo stesso dipartimento ha poi riconosciuto che l'ultima documentazione fornita quantifica i danni maniera corretta. Anzi, voglio pubblicamente ringraziare per tutto

quello che si sta facendo, così come ringrazio la Campania. Ma visto che ci troviamo posso approfittare?».

Prego.

«45501 il numero di cellulare per inviare un sms di solidarietà, bastano anche due euro».

Allora "approfittiamo" anche noi: quando verrà a Pompei per testimoniare di persona il suo impegno per salvare anche le "pietre" dell'antichità e mangiare la pizza della solidarietà?

«Volentieri, se qualcuno mi invita... Così potrò anche sfidare un pizzaiolo napoletano».

Una gara per raccogliere fondi?

«Perché no. Intanto per fugare ogni dubbio vi ricordo che da ministro dell'Agricoltura mi sono battuto per salvaguardare la pizza e i suoi ingredienti proteggendola con il marchio Stg, una grande battaglia vinta insieme con i produttori campani e i pizzaioli».

L'aspettiamo.

«Trovatemi un pizzaiolo...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Per raccogliere i contributi voglio sfidare un pizzaiolo Galan accusa? Non rispondo al vuoto

La gara

Gli aiuti meridionali non puzzano

«Gli aiuti del Sud non puzzano», così Il Mattino titolava il fondo in prima pagina nell'edizione del 5 novembre scorso. Dall'Unione industriali, ad associazioni e singoli imprenditori: nel giorno in cui esplose la polemica per le parole del governatore Zaia, la testimonianza della solidarietà della Campania per gli alluvionati.

L'inchiesta/Il caso Molise: con i rimborsi ai Comuni si pagano le campagne elettorali

Eolico, l'affare delle pale ferme che valgono milioni di euro

L'INCHIESTA Gli "sviluppati" cercano i terreni e allettano i sindaci con le compensazioni ambientali. In tutta la regione una cinquantina di ricorsi al Tar contro le pale

I "pescecani dell'eolico" in Molise: la camorra e una torta da 4 miliardi

Progetti in 90 Comuni su 136, il miraggio di un nuovo business

dal nostro inviato
NINO CIRILLO

LA TRINCEA è qui, a Porta Tamaro, lungo la statale per Benevento, una fettuccia dritta dritta, con il Matese che guarda bonario da una parte e le alture che portano a Campobasso dall'altra. Se gli affari delle pale passano anche qui, allora è finita, allora sarà il caso, per l'intero Molise, di rassegnarsi: alle royalties che servono per fare campagna elettorale, agli impianti venduti a milioni di euro prima ancora di entrare in funzione, alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Tante torri devono ancora venir su, tanti progetti aspettano di essere approvati. Ma ancora prima che le pale spuntino, stanno già avvelenando la vita di questa gente, ne stanno rivoluzionando gli stili di vita, stanno suscitando gli appetiti più biechi. La trincea è qui perché qui ci sono le rovine di Altilia, una magnificenza di re-

sti sannitici e romani, e anche di caseggiati settecenteschi da togliere il respiro, che se solo si sapesse in giro per il mondo ci sarebbero già i giapponesi e gli americani a fare la fila. Perché qui, nel Terzo secolo Avanti Cristo, il console Lucio Papirio Cursorio vinse una battaglia campale contro le popolazioni locali, una battaglia con 7.400 morti, e conquistò definitivamente queste terre per Roma.

La trincea è qui, perché da queste colonne preziose, da questo teatro unico al mondo - unico perché prevede anche un'uscita speciale all'esterno per il pubblico - dovrebbe essere goduta presto la vista di sedici pale eoliche, a una distanza di nove-dieci chilometri, sulle colline di San Giuliano del Sannio e Cercepiccola, comuni sperduti eppure bellissimi anche loro, puliti, ricchi di storia, ricchi ancora di vita.

Sepino è la bandiera di questa battaglia nonostante non sia proprio quella messa peggio. Ma i casus belli, si sa, nascono per caso, sono spesso fatti di simboli, di suggestioni, di coincidenze. E allora anche il solo fatto che le pale siano visibili lassù, anche a una distanza non proprio imponente, viene considerato uno scempio. Non da una, ma da novantanove associazioni ambientaliste raggruppate in una Rete e decise a vendere cara la pelle. anzi la

vista dalle rovine di Sepino.

Sepino non è quella messa peggio, perché è tutto il Molise, e in maniera molto più traumatica e molto più visibile, che sta facendo i conti con questa nuova follia. Innanzitutto Pietrabbondante, in provincia di Isernia, dove a un paio di chilometri dal teatro sannitico meglio conservato al mondo, dovrebbero spuntare una decina di pale. Sì, proprio dove si riunivano i Marsi, i Peligni, gli Irpini e i Sanniti stessi, una volta l'anno, per eleggere il capo di quella federazione ante litteram delle popolazioni del nostro Sud. E dopo Pietrabbondante, Frosolone - sempre in provincia di Isernia - e poi via via verso il mare, dove le pale ci sono già, dove hanno bussato e gli è stato subito aperto, a Lucito, a San Martino in Pensilis, a Ururi. Pale, pale, e ancora pale, che di notte fanno certe lucine rosse da mettere veramente paura.

Per avere un'idea di quello che sta accadendo bisogna considerare che il Molise - terra bellissima e incontaminata prima di questo veleno iniettato lentamente e senza scrupoli - ha 4.400 chilometri quadrati di territorio e 136 comuni. Ebbene, 90 di questi comuni sono toccati da progetti di pale eoliche realizzate o da realizzare, e gli altri 40 c'è da temere che presto lo saranno.

E' un assalto. Secondo il con-

sigliere regionale del pd Michele Petrarroia, un po' la guida spirituale della Rete ambientalista nata attorno a Sepino, «sono già 436 le torri installate e addirittura potrebbe essere anche fra le 2.500 e le 5.000 quelle richieste». I dati che offre l'assessore regionale all'Ambiente Salvatore Muccilli si discostano, ma non di moltissimo: a tre mesi fa, 373 torri eoliche installate, 155 che hanno già ricevuto il placet del suo assessorato, quindi a buon punto nell'iter, e 1.340 domande da esaminare («Ma, a occhio, moltissime le boccheremo»).

Mettono paura anche altri calcoli. Secondo Petrarroia, già oggi «con la sola energia eolica delle torri installate il Molise produce il 72 per cento dell'energia di cui ha bisogno». Se alle pale «aggiungiamo il termoelettrico, l'idroelettrico e il fotovoltaico, siamo al 110 per cento». Quindi, di cos'altro avrebbe bisogno questa regione? Ma se addirittura proiettiamo le pale richieste, sempre secondo Petrarroia, «il Molise arriverebbe a produrre quattro volte l'energia di cui ha bisogno». Per farne che? Per immerterla dove, se la



rete non è neanche pronta a convogliarla?

Lo stesso assessore Muccilli, che è un uomo pratico, un imprenditore prestato alla politica, non si nasconde dietro un dito: «Dobbiamo aggiornare il piano energetico regionale che è vecchissimo, dobbiamo recepire le linee guida del governo pubblicate un mese fa sulla Gazzetta, dobbiamo stabilire dei limiti alla compensazioni che le aziende offrono ai comuni. Eh sì, non vorrei che qualcuno pensasse di pagarci la campagna elettorale con quei soldi...».

Muccilli è arrivato al punto. Perché l'eolico funziona così. Bussano scatenati alle porte di questi piccoli comuni gli "sviluppati", questi mezzani delle pale, che a nome di piccole, piccolissime società, "essee-erelle" con diecimila euro di capitale, vanno in cerca dei terreni e contrattano l'autorizzazione. Al sindaco offrono «ristori ambientali», cioè compensazioni in denaro, cioè royalties, intorno ai 90-100mila euro l'anno, con qualche piccola percentuale sull'energia che verrà prodotta. Anche a non pensar male, sono soldi preziosi per piccole amministrazioni allo stremo. E non tutti sono come il sindaco di Sepino, Antonio Mosca che si vanta di essere un ex democristiano, ma che soprattutto proclama: «Io non sono contro l'eolico selvaggio, sono proprio contro l'eolico. Io, il mio territorio non lo svendo e neppure lo vendo».

Beato lui, perché le pale della discordia sono una grana per i suoi due colleghi dei comuni che gli stanno di fronte. «Ma da me non sono venuti neppure a bussare», precisa con puntiglio il sindaco Mosca. E invece continuano a bussare da tante altre parti. Sostiene Petrarola che, in capo a dieci anni, se tutti i progetti fossero approvati, i pescicani dell'eolico ci guadagnerebbero, in Molise, qualcosa come quattro miliardi di euro, lasciando alle amministrazioni locali solo le briciole, intorno ai 30 milioni.

E dall'assessore Muccilli arriva la conferma che il business si scatena anche se la pala ancora non gira. «Sa quanto può valere un progetto approvato? Cioè il solo placet che la piccola società decide di rivedersi alla multinazionale dell'energia? Anche cinque milioni di euro...». Ecco l'arcano, c'è un passaggio significativo di denaro ancora prima del "certificato verde" vero e proprio. di quel-

l'assurdo strumento di scambio, cioè, che consente ai piccoli di speculare e ai grandi di mettersi in regola con Kyoto, ma che funziona solo quando l'energia si comincia effettivamente a produrre. Le ultime notizie non sono buone affatto. Il Consiglio di Stato, affrontando la questione di Sepino, in una sentenza emessa l'8 ottobre scorso ma resa pubblica solo qualche giorno fa, ha deciso che la Essebisse quelle pale può metterle eccome, che ha tutte le carte in regola per farlo, tutte le autorizzazioni previste e concesse via via nel tempo. Il fatto che la Soprintendenza ai Beni Ambientali del Molise, nella primavera scorsa, abbia posto nuovi vincoli, sentenza con buona ragione il Consiglio di Stato, non può inficiare la validità di tutta quella procedura. Si rimane così aggrappati a un filo, almeno per Sepino perché per il resto del Molise pendono una cinquantina di ricorsi. Si rimane aggrappati a una sentenza che il Tar del Molise dovrebbe pronunciare fra un mese. Ragiona l'avvocato Matteo Iacovelli, che rappresenta l'Amministrazione provinciale di Campobasso costituitasi in giudizio: «Il Tar potrebbe anche dichiarare prescrittivo, al di là di tutte le autorizzazioni già concesse, l'articolo 9 della nostra Costituzione, quello che sancisce la tutela del paesaggio».

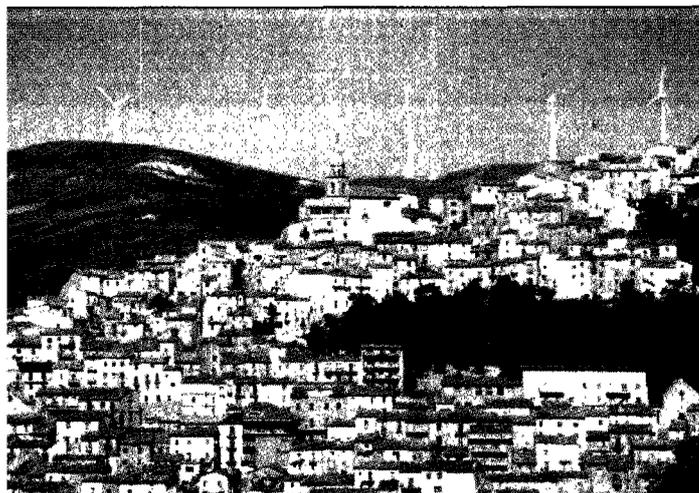
Non diremmo tutto, se non parlassimo anche di camorra. Tutti la vedono a ogni angolo, tutti scrutano con sospetto le piccole società che magari provengono dalla provincia di Caserta, ma anche da Milano, da Brescia e da Torino, e tutti temono, come è avvenuto in Sicilia, che anche qui i clan stiano dando l'assalto all'eolico. Se non l'hanno già dato. Prove non ce ne sono, tanto meno inchieste aperte dalla Procura Antimafia. Ma camorra o non camorra, non basta già tutto questo?

(2-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO MOSCA, IL SINDACO DI SEPINO

*«Sono contrario all'eolico, il mio territorio non lo svendo»
Ma il Consiglio di Stato ha dato l'ok alle pale della Essebisse*



La regione in numeri

-  **90 su 136**
i Comuni del Molise coinvolti in progetti di energia eolica
-  **5 milioni circa**
il valore di ogni progetto approvato
-  **16**
le pale eoliche previste a Sepino (Campobasso)
-  **90/100mila €**
la compensazione offerta ai Comuni che accettano gli impianti
-  **10**
quelle previste a Pietrabbondante (Isernia)
-  **99**
le associazioni ambientaliste che vi si oppongono
-  **72%**
il fabbisogno di energia del Molise coperto dall'eolico
-  **50**
i ricorsi presentati in Molise contro le torri

LA PAROLA CHIAVE

CERTIFICATO VERDE

E' una forma di incentivazione di energia elettrica da fonti rinnovabili, diffusa in molti stati come Paesi Bassi, Svezia, Gran Bretagna. Se un impianto emette meno anidride carbonica di uno alimentato con fonti fossili, il gestore ottiene dei certificati verdi che può rivendere a industrie o attività che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili ma non lo fanno autonomamente.

Solo l'1% dichiara più di 100 mila euro

Sono dieci milioni
gli italiani
che non pagano tasse

Roberto Giovannini A PAGINA 11

Dieci milioni di italiani non pagano tasse

Solo l'1% dichiara più di 100 mila euro, il 50% sotto 15 mila

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Siamo un paese di poveracci. Forse magari non sono tutti poveracci. Forse molti un reddito ce l'hanno, ma poco cambia. Lo dicono i numeri del Dipartimento delle Politiche Fiscali del ministero dell'Economia, che ieri ha diffuso i dati delle dichiarazioni dei redditi 2009, che fotografano i redditi denunciati al Fisco nel 2008. Un'istantanea - comunque la si voglia interpretare, pensando alla condizione reale dell'Italia o piuttosto ai livelli di evasione fiscale - davvero deprimente. Addirittura 10,7 milioni di contribuenti, ovvero un italiano su tre, non hanno pagato un centesimo di Irpef. Su un totale di 31,1 milioni di soggetti Irpef, per l'appunto uno su tre è riuscito a risultare completamente esente dall'imposta sui redditi delle persone fisiche. O perché hanno denunciato talmente poco da finire nell'area di esenzione, oppure perché hanno utilizzato detrazioni fiscali tali da azzerare l'imposta lorda.

Non si capisce molto bene come facciano questi quasi undici milioni di italiani a tirare avanti, visto che in media ciascuno di loro (per quel che valgono le medie) ha detto all'Erario di aver guadagnato in un anno la bellezza di 4.701 euro. Ma è tutto il paese

IMPRESE E PROFESSIONISTI

Il 16% delle società presenta conti in rosso 506 mila contribuenti «minimi»

che ha grossi, grossi problemi, si direbbe. Il 49,79% dei contribuenti italiani (20,8 milioni di soggetti) dichiara redditi Irpef inferiori a 15.000 euro l'anno, insomma per capirci quel che prende al lordo un operaio metalmeccanico non qualificato. Altri 17 milioni, ovvero il 40,61% dichiara redditi tra 15.000 e 35.000 euro. In totale, il 90,4% dei contribuenti dichiara meno di 35.000 euro, che è il reddito di un impiegato di medio livello. L'8,65% arriva a denunciare redditi medio-alti, tra 35.000 e 100.000 euro. E solo lo 0,95% osa dichiarare redditi maggiori

di 100.000 euro. Evidentemente non potevano proprio farne a meno. E se consideriamo la distribuzione dell'imposta per classi di reddito complessivo, il 48% dell'imposta totale viene versato dai contribuenti che non superano i 35.000 euro dichiara il 48% dell'imposta totale, mentre il 13% dei contribuenti con redditi più alti paga il 52% dell'imposta.

Fuor di metafora: l'evasione fiscale è a livelli inimmaginabili. Chi paga le tasse ne paga troppe, e insieme troppo poche per far quadrare i conti dello Stato o fornire servizi che in altri paesi europei sono «normali», come una scuola o un'assistenza degna di questo nome. Sono cose che si sanno. Andando a scrutare nei numeri, le 31 milioni di dichiarazioni rappresentano 58 milioni di italiani, di cui 42 milioni percepiscono un reddito; i familiari a carico sono invece 16,5 milioni di cui 4 milioni sono coniugi. La tipologia più diffusa è la famiglia monoreddito senza coniuge (54,8%), mentre le famiglie bi-reddito sono circa 10 milioni e quelle monoreddito con coniuge circa 4 milioni. Sono circa 506.000 i contribuenti che hanno adottato il nuovo regime dei contribuenti

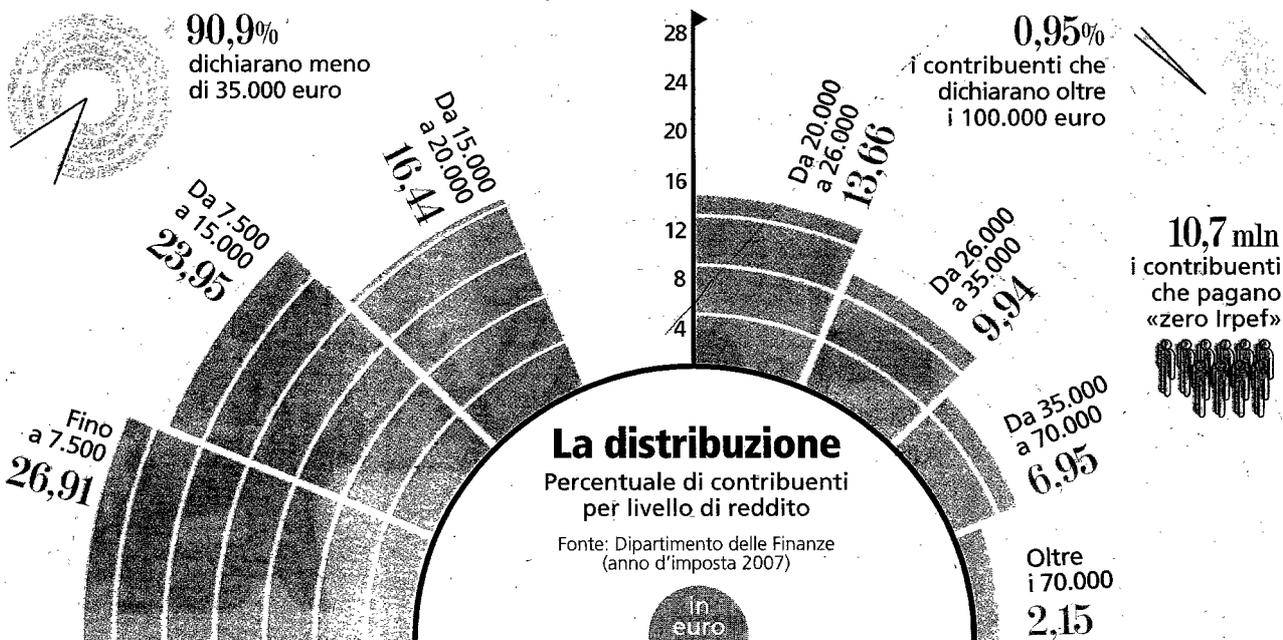
minimi, riservato agli esercenti attività di impresa o professionisti con ricavi non superiori ai 30.000 euro. I «minimi» hanno dichiarato un reddito medio di 8.840 euro, con un'imposta sostitutiva netta media di 1.770 euro: si tratta di persone che operano nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche (circa 180.000 soggetti) seguito da quello del commercio (circa 63.000).

Guardando i dati su base territoriale, la Lombardia ha il primato per il reddito complessivo medio (pari a 22.540 euro); all'estremo opposto troviamo la Calabria con 13.470 euro. In relazione all'imposta netta pagata, invece, il valore medio maggiore è quello del Lazio (5.740 euro), il più basso è quello della Basilicata (3.370 euro). Il reddito complessivo Irpef sale dell'1,8% (782,6 miliardi di euro) rispetto all'anno precedente, nonostante la flessione del Pil, e l'imposta netta dichiarata aumenta del 2,7% (146,2 miliardi di euro). In una parola, l'aliquota Irpef effettiva media che grava sui redditi degli italiani (tutti quanti) è del 18,7%. Fatevi i vostri conti, e verificate se l'Irpef vi preleva solo il 18,7%.

LE DICHIARAZIONI 2009

Due terzi dei contribuenti guadagnano meno di 20 mila euro 25 mila in media a famiglia





Il superministro Giulio Tremonti

L'effetto sui debiti pubblici IL G 20 IN SECCA E IL TITANIC IRLANDA

di MARCO FORTIS

INCOREA del Sud, nello scacchiere dell'Oceano Pacifico, dietro le apparenze e le cortesie diplomatiche di facciata, il G20 non sta concludendo nulla di sostanziale. Niente di buono soprattutto sui temi più caldi, come quello delle valute e degli squilibri commerciali che sempre più contrappongono Stati Uniti, Cina ed Europa. Intanto, in pieno Oceano Atlantico, il Titanic Irlanda rischia giorno dopo giorno di affondare sotto il peso della più grande bancarotta privata di un'economia nazionale della nostra epoca. Questa è la vera notizia, assieme al differenziale sui titoli pubblici dei Paesi europei che inevitabilmente ha ricominciato ad ampliarsi.

Il primo aprile 2010 su queste colonne, mentre il rischio default della Grecia era al centro dell'attenzione generale, indicammo nell'Irlanda il prossimo fronte caldo della crisi finanziaria. E, con i nostri pur modesti mezzi analitici, stimammo in 80 miliardi di euro l'ammontare di titoli tossici in pancia alle banche irlandesi: "il marcio accumulato in anni di crescita economica insostenibile". Non abbiamo sbagliato di molto, purtroppo, e per difetto. L'altro ieri il governatore della Banca centrale irlandese ha ammesso ufficialmente che le perdite delle banche irlandesi sono pari a circa 85 miliardi di euro, una cifra equivalente al 55% del Pil nazionale. Una cosa incredibile soltanto a pensarci. È come se il governatore Mario Draghi ci dicesse che, in proporzione, le banche italiane avessero per-

dite per 850 miliardi di euro!

Eppure l'Irlanda ancora nel 2009, in base ai parametri classici di sostenibilità finanziaria di una nazione, sembrava un Paese assai più serio dell'Italia, con un rapporto debito pubblico/Pil del 65,5% contro il 115,2% dell'Italia. Tutto ciò dopo anni di scalpitante crescita del Pil al 4% sull'onda della bolla immobiliare-finanziaria. La quale, prima del suo scoppio, pareva anche a molti economisti ed opinionisti italiani uno straordinario esempio di modernità e progresso, nonché la dimostrazione della pochezza del nostro Paese che, se tutto andava bene, aveva un Pil che cresceva dell'1% annuo (più o meno come quello tedesco, peraltro, ma la Germania allora non andava "di moda" come adesso). In quegli anni di sbornia finanziaria ed anche di un'aberrante cultura della crescita economica, fondata sul gonfiarsi della grande bolla dei debiti privati, non solo l'Irlanda, ma anche e soprattutto gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna e persino l'Islanda sembravano modelli per l'Italia irraggiungibili. Possiamo ora ben dire che è stata una vera fortuna che non li abbiamo raggiunti! Così come, per fortuna, non abbiamo imitato la Grecia, che anziché con i debiti privati è arrivata vicina al default con un'allegria corsa del debito pubblico persino più scriteriata di quella che l'Italia fece negli anni '80.

Quali lezioni trarre dalla crisi dell'Irlanda? È vero che il reddito disponibile delle famiglie irlandesi è aumentato cumulativamente in termini reali dal 2002 al 2008 del 27% circa, mentre quello delle famiglie italiane è rimasto praticamente fermo. Ma, con il deflagrare della crisi finanziaria e della recessione, nel 2009 il Pil ed il reddito disponibile delle famiglie in Irlanda sono letteralmente precipitati. Fatto ancor più importante, la ricchezza delle famiglie irlandesi è ripiombata nel 2009 ai livelli del 2003, mentre quella delle famiglie italiane ha "tenuto" assai bene durante la crisi ed è oggi su livelli già quasi simili a quelli pre-crisi.

È ora di abbandonare la retorica

della crescita del Pil e delle "risorse per lo sviluppo". L'intero mondo occidentale, e non solo l'Irlanda, sta affondando sotto una montagna di debiti pubblici e privati. Pochi in Italia sembrano averlo capito e ogni giorno chiedono milioni o miliardi di euro per questo o quel settore. Un conto è, come fa con la sua saggezza istituzionale il presidente Napolitano, suggerire attenzione a come si effettuano i tagli alle spese e in quali campi ma senza azzardare cifre. Un conto è invocare lo stanziamento di decine di miliardi di euro per la crescita o il welfare. Ma quale crescita e welfare?

Per non affondare come altri Paesi dove il welfare ormai è un autentico lusso, l'Italia, che ha un alto debito pubblico ma conti privati ancora molto buoni, può seguire solo una strada. Quella del massimo rigore sui conti finanziari della nazione seguita dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Stando ferma, mentre gli altri Paesi arretrano tutti come gamberi, l'Italia nel 2012 sarà finanziariamente il più solido tra i grandi Paesi dell'euroarea assieme alla Germania. In quell'anno la ricchezza finanziaria netta delle famiglie (che non serve certo per "pagare" il debito pubblico ma è un indice di solvibilità di un Paese) "garantirà" in Germania 1,7 volte il debito pubblico; lo garantirà 1,5 volte in Italia e, 1,4 volte in Francia. Mentre basterà a malapena a coprire il debito pubblico spagnolo e coprirà solo poco più del 50% di quello irlandese e poco più del 40% di quello greco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle valute nessun accordo al G20 di Seul
**Il debito dell'Irlanda
 fa paura all'Europa
 Italia, lo spread Btp
 ai massimi dal 1997**

ARDÙ E POLIDORI ALLE PAGINE 14 E 15

Debito, l'Irlanda spaventa l'Europa

Italia, lo spread dei Btp ai massimi dalla nascita dell'euro

**Barroso: la Ue pronta ad aiutare
 Dublino se chiederà un nostro
 intervento**

BARBARA ARDÙ

ROMA — Un occhio rivolto a Oriente e l'altro all'Europa. Scomoda posizione quella dei leader dei G20, che impegnati a Seul per trovare un accordo sui cambi, guardano con sempre più preoccupazione all'Irlanda, che rischia di implodere come la Grecia di sei mesi fa, con il rischio d'insolvenza delle banche. E il ritorno dello spettro di una crisi dei debiti sovrani finisce per trasferirsi sulle Borse che chiudono col segno meno e mette in subbuglio i mercati.

Nell'incertezza gli acquisti si concentrano sui titoli sicuri, i Btp tedeschi, con un effetto che finisce per contagiare anche l'Italia, dove tra l'altro non aiuta la crisi politica. Così il differenziale tra i Btp decennali italiani e quelli made in Germany vola fino a 182 punti base, il più elevato dal 1997, alla vigilia della nascita dell'euro. Nulla però rispetto a quello toccato ai titoli decennali emessi dal governo di Dublino: 651 punti base, il nuovo massimo dopo 13 giorni di record, più elevato di quello toccato dai bond greci nel momento del piano di salvataggio di maggio.

L'aumento del differenziale è un chiaro segno di crisi: meglio titoli sicuri (quelli di Berlino) anche se a tassi più bassi, che bond poco tranquilli, seppure con rendimenti superiori. Perché per trovare un acquirente il governo irlandese deve offrire un rendimento superiore di 6,5 punti rispetto a

quello della Germania. Così i mercati ieri hanno aperto con un'ondata di vendite di titoli del debito pubblico irlandese. E Dublino indebolisce anche l'euro, che scende sotto 1,37 dollari, dopo aver toccato un minimo di giornata a 1,3642. Tranne Francoforte e Londra stabili, tutti i listini chiudono in perdita con il tonfo di Dublino che termina a meno 1,6% (Milano -0,96%; Parigi -0,54; Madrid -0,84%; Zurigo -0,35; Amsterdam -0,36%). E a soffrire sono soprattutto i bancari che hanno in pancia i titoli degli Stati a rischio.

Da Seul il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso cerca di tranquillizzare i mercati: la Ue spiega ha «tutti gli strumenti essenziali per poter agire». Messaggio ambiguo corretto, poco dopo, da un portavoce della Commissione che chiarisce come fino a oggi «l'Irlanda non abbia presentato nessuna richiesta di assistenza finanziaria». Né alla Ue né al Fondo monetario internazionale. Ma la Commissione questa volta vuole mettere un punto fermo: l'Europa è pronta a intervenire.

Dublino ha comunque un notevole vantaggio rispetto alla Grecia di sei mesi fa: non ha bisogno di ricorrere al mercato dei titoli di Stato fino al luglio prossimo e a livello europeo non c'è l'incertezza che caratterizzò il salvataggio di Atene. Rassicurazioni arrivano anche dalla Banca centrale irlandese: nel 2011 l'Irlanda non avrà problemi a finanziarsi sui mercati mentre il governo smentisce trattative per avere aiuti dal Fondo monetario internazionale.

Dichiarazioni che non sbloccano però la sfiducia dei mercati: il timore è che il governo irlandese non riuscirà a centrare gli obietti-

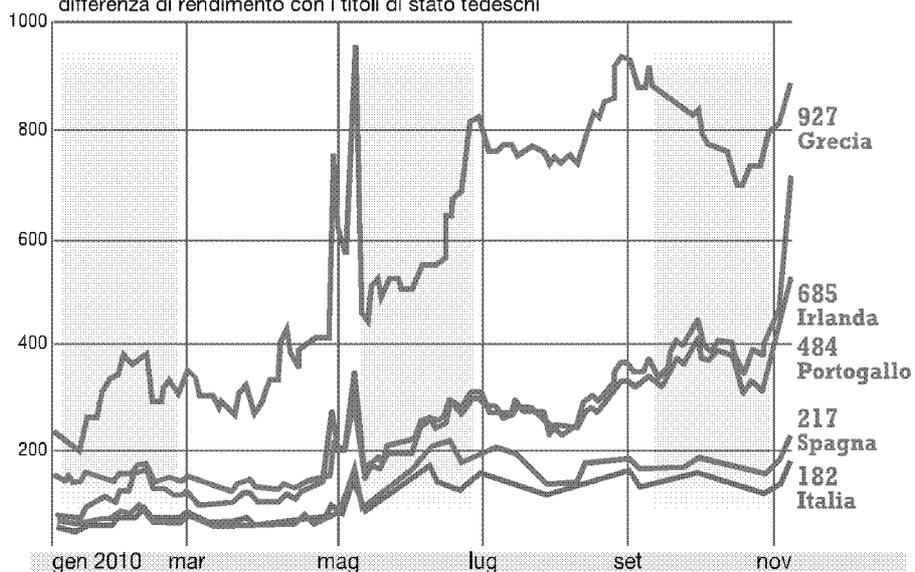
vi di bilancio. La manovra tra l'altro trova ancora approvata e il principale partito d'opposizione ha promesso che voterà contro nonostante gli appelli. Tutti segnali negativi che hanno fatto volare il rischio di default delle maggiori banche al livello distressed, quello che caratterizza il debito delle società insolventi. E se oggi è l'Irlanda, domani potrebbe toccare gli altri "Pigs", i Paesi deboli dell'euro. D'altra parte ieri anche gli spread di Spagna e Portogallo sono saliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli spread dei Paesi a rischio

differenza di rendimento con i titoli di stato tedeschi



Draghi: avanti subito con la riforma della finanza

Rossella Bocciarelli

SEUL. Dal nostro inviato

«La piena e coerente attuazione a livello internazionale delle riforme sulle quali è stato raggiunto un accordo sarà essenziale perché esse abbiano l'impatto desiderato sulla stabilità finanziaria globale. Il processo di attuazione a livello nazionale e regionale è a buon punto, come mostrato in dettaglio nei rapporti che vi sono stati sottoposti. Ma molto ancora rimane da fare; il vostro forte e continuo sostegno sarà necessario per portare a termine i cambiamenti richiesti a livello legislativo e regolamentare». Con queste parole il governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial stability board, Mario Draghi, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si è rivolto ai leader del G-20 nella sua lettera, per sollecitarli a non abbassare la guardia sulla strategia di riforma della finanza internazionale.

Nella cena dei capi di stato e di governo è subito apparso abbastanza chiaro che la riscrittura delle regole finanziarie disegnata dall'organismo guidato dal governatore della banca centrale italiana, insieme alla riforma dell'Fmi, sono i soli terreni sui quali in questo momento è possibile trovare un minimo denominatore comune fra i paesi di vecchia e nuova industrializzazione.

E, tutto sommato, per un paese come il nostro, come sempre assorbito nelle sue crisi, il sostegno del G-20 al Fsb, che verrà suggellato dal comunicato finale, è un elemento di rilievo della presenza italiana al vertice; forse, il solo. «Al summit di Seul - ricorda nella sua lettera Draghi - saranno presentati due elementi fondamentali del programma di riforma lanciato a Washington, relativo alla creazione di un sistema finanziario più solido e alla riduzione a livello globale del rischio sistemico: un quadro globale rafforzato per il capitale e la liquidità delle banche è un quadro esaustivo del-

le politiche volte ad affrontare i rischi di moral hazard associati alle istituzioni troppo grandi (o complesse) per fallire». Sulla questione delle Sifi (le istituzioni finanziarie a rilevanza sistemica) aveva espresso con chiarezza il suo punto di vista, nella mattinata di ieri, durante il Business summit, il cancelliere tedesco.

Angela Merkel ha detto di «non essere ancora del tutto soddisfatta» riguardo ai piani del G-20 per ridurre i rischi comportati dalle "systemically important financial institutions": per il capo del governo tedesco occorre una cornice regolatoria a livello internazionale che costringa i creditori a sostenere i costi di eventuali futuri salvataggi di una banca. «Ci può essere qui un conflitto fra gli interessi del mondo finanziario e quelli dei politici - ha ammesso Merkel - ma non possiamo ogni volta spiegare ai nostri elettori che i contribuenti rischiano di pagare di tasca propria per certi rischi, al posto di quelli che guadagnano grandi quantità di denaro proprio prendendo questi rischi». Va detto, peraltro, che il primo "pilastro" del piano d'azione sulle Sifi che verrà ratificato quest'oggi dal G-20 è proprio la necessità di predisporre, in ciascun paese, un apparato istituzionale che permetta la liquidazione di una Sifi senza che il sistema finanziario mondiale corra rischi e senza che si debba attingere al denaro pubblico. Inoltre, secondo quanto riportato ieri dal Financial Times, subito dopo la conclusione del vertice coreano, verrà annunciata dal Fsb la costituzione di un gruppo sovranazionale di controllori che garantisca l'enforcement della nuova normativa per i "troppo grandi per fallire", vigilando sul fatto che queste banche vengano trattate in tutti i paesi nello stesso modo dalle autorità nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia chiede più spazio all'Antitrust

Sansonetti a pag. 10

Per Saccomanni, sulla concorrenza tra banche, via Nazionale dovrebbe essere consultata dal Garante

Bankitalia in pressing sull'Antitrust Palazzo Koch lamenta sovrapposizioni e chiede una svolta

DI STEFANO SANSONETTI

L'Antitrust finisce nel mirino della Banca d'Italia. Situazione un po' curiosa, nei rapporti tra due authority. Sta di fatto che palazzo Koch vuole più spazio e lamenta qualche sovrapposizione di troppo nei procedimenti avviati dal Garante per la concorrenza nei confronti del sistema bancario. Le perplessità in questione sono state esposte qualche giorno fa in parlamento da **Fabrizio Saccomanni**, direttore generale della banca centrale. L'occasione è stata fornita da un'audizione presso la commissione affari costituzionali di Montecitorio, dove è in corso un'indagine conoscitiva sul mondo delle autorità indipendenti. In quella sede Sacco-

zionale, «con effetti di rilievo sui soggetti vigilati». Subito

dopo il direttore generale della Banca d'Italia, guidata da **Mario Draghi**, ha spiegato il suo punto di vista. «Con riguardo alla competenza dell'Autorità in tema di tutela della concorrenza», ha detto, «occorrerebbe prevedere, nei procedimenti che interessano le banche, un intervento consultivo della Banca d'Italia». Insomma, Saccomanni rivendica la necessità di un intervento della banca centrale, se non altro consultivo, ogni volta che la struttura di Catricalà va a occuparsi di questioni di concorrenza tra banche. Per suffragare il ragionamento, l'esponente di palazzo Koch cita l'identica prerogativa che la legge riconosce all'Isvap ogni volta che ci sono operazioni che coinvolgono imprese di assicurazione. «A nostro avviso», ha proseguito Saccomanni, «sarebbe utile avere, sul piano normativo, lo stesso diritto di esprimere un parere consultivo su provvedimenti e iniziative che riguardano le banche che ha,

mani ha fatto il punto sui rapporti tra Bankitalia e l'autorità guidata da **Antonio Catricalà**. La premessa è stata che l'Antitrust, «pur non essendo a stretto rigore annoverabile tra le autorità di vigilanza e regolamentazione, interviene anche nei confronti del sistema bancario», ambito di competenza di via Na-



per esempio, l'Isvap in caso di provvedimenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che riguardano le società di assicurazione». La conclusione, sul punto, è che «si tratta di un'omissione che potrebbe essere facilmente corretta, ma che di fatto, da un punto di vista ordinamentale, crea una diversità di trattamento».

In più, Saccomani ha trovato qualcosa di ridire anche sul fronte delle competenze Antitrust in materia di tutela dei consumatori. Queste, ha argomentato il direttore generale della banca cen-

trale, «rischiano di sovrapporsi con quelle spettanti alla Banca d'Italia in tema di trasparenza e correttezza delle banche con la clientela». E anche qui la conclusione è sin troppo eloquente: «Sarebbe auspicabile, quindi, una più intensa, anche se non necessariamente codificata, collaborazione tra l'Autorità stessa e l'autorità di vigilanza del settore (Bankitalia, ndr) tenendo conto che, pur perseguendo entrambe le stesse finalità di tutela, diversi sono gli strumenti di cui esse si avvalgono e i rispettivi piani di intervento».

© Riproduzione riservata



Antonio Catricalà

EFFETTO IRLANDA

Debito italiano più caro, differenziale record con i titoli tedeschi

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — Il rischio che Dublino non sia più in grado di ripagare i suoi titoli di Stato ha messo in forte fibrillazione i mercati, che temono che le stesse difficoltà possano contagiarsi agli altri paesi di Eurolandia con alti debiti pubblici. Ieri il premio di rendimento pagato dai Btp italiani a dieci anni rispetto agli analoghi titoli tedeschi ha raggiunto i 182 punti base. Bisogna tornare indietro fino al 1997, prima della nascita dell'euro, per trovare uno spread così alto.

Gli investitori puntano sui titoli considerati più sicuri, a partire da quelli tedeschi. I tassi sul debito pubblico di Berlino scendono mentre gli altri paesi per trovare sottoscrittori devono alzare i rendimenti. Nel caso dei Btp italiani si tratta dell'1,8% in più rispetto a quello offerto dalla Germania. Per il bilancio dello Stato è un onere, ma è niente

rispetto allo spread del 6,8% dei titoli di Stato irlandesi, o del 5% in più di quelli del Portogallo. Per non parlare della Grecia che viaggia con premi di rendimento di 9 punti sopra a quelli tedeschi, nonostante l'ombrello di salvataggio già aperto

dall'Unione europea e l'Fmi.

Secondo le ultime previsioni del governo di Dublino il deficit irlandese potrebbe quest'anno schizzare sopra il 32% del Pil, a causa dei costosissimi interventi di salvataggio di banche del paese. La tempesta finanziaria peggiora ogni giorno che passa e sinora l'establishment del paese si è limita-

to a cercare di assicurare i mercati negando la necessità di dover chiedere l'aiuto dei partner europei. Ma di fronte alla nuova impennata degli spread gli operatori cominciano a credere che Dublino sarà costretta come la Grecia a rivolgersi alla comunità internazionale. A Seul per il vertice del G20 il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, ha detto che «se necessario l'Ue è pronta a sostenere l'Irlanda». Lo strumento è l'attivazione del "Fondo salva-Stati", costituito sull'onda della crisi greca dai paesi europei per poter intervenire rapidamente in caso di crisi dei debiti sovrani è possibile. «Ma al momento ha aggiunto da Dublino non è arrivata nessuna richiesta».

Anche l'euro risente di questa situazione, ieri è sceso a quota 1,36 dollari. La Bce che insiste affinché la riforma del Patto di stabilità preveda multe automatiche per i paesi con i deficit e debito fuori linea, nel suo Bollettino mensile ha lanciato l'allarme su «rinnovate tensioni nei mercati finanziari», derivanti proprio dai timori «relativi all'attuazione e al successo delle manovre di bilancio per conseguire gli obiettivi di disavanzo pubblico». Questo è un rischio per la ripresa, scrive la banca centrale dell'euro. Che comunque sulla base dei risultati della *Survey of professional forecasters* rialza

dall'1,1 all'1,6% le previsioni di crescita di Eurolandia per quest'anno e dall'1,4 all'1,5% quelle per il 2011. Nel 2012 il Pil è stimato in aumento dell'1,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPREAD RECORD
182

È il premio di rendimento pagato dal Btp italiano rispetto all'analogo titolo di Stato decennale tedesco

L'EURO IN CALO
1,36

È il cambio della moneta europea rispetto al biglietto verde. Le tensioni sui titoli di Stato si scaricano anche sull'euro

BARROSO: PRONTI AD AIUTARE DUBLINO

«Se il Paese lo chiede la Ue attiverà il Fondo salva-Stati»



Le tasse

Fisco, zero Irpef per dieci milioni di contribuenti

Dichiarano meno di 9mila euro di reddito o utilizzano «sconti» per evitare l'imposta

Nando Santonastaso

Dieci milioni e 700mila contribuenti, pari a un italiano su tre, non pagano l'Irpef, su un totale di 31 milioni (con un'imposta media di 4.701 euro). È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni fiscali 2009 su redditi 2008 diffusi dal sito del Dipartimento delle politiche fiscali. Sul piano strettamente tecnico si tratta di soggetti che non sono tenuti a versare l'imposta sulle persone fisiche perché «hanno livelli reddituali compresi nelle fasce di esonero» oppure «fanno valere detrazioni tali da azzerare l'imposta lorda». Di fatto, siamo alle solite: ovvero, alla conferma del basso livello di redditi dichiarato dalla maggioranza degli italiani, con le puntuali considerazioni sull'equità fiscale del Paese.

Una metà dei contribuenti infatti (ma è ancora una novità?) dichiara non oltre 15mila euro all'anno (parliamo di 20,8 milioni di soggetti) e due terzi non percepisce più di 20mila euro. In totale il 90,4% dei contribuenti dichiara meno di 35mila euro e solo l'1% dei dichiaranti supera i 100mila euro. Quasi la metà dell'imposta totale, circa il 48%, deriva dall'87% dei contribuenti con redditi fino a 35.000 euro. Mentre solo il 13% dei contribuenti con redditi più alti dichiara il 52% dell'imposta.

La situazione analizzata alla voce «famiglie» è ancora più eloquente. È di 24.600 euro il reddito medio dei 31 milioni di nuclei studiati dal fisco. Sono nuclei che comprendono circa 58 milioni di componenti di cui meno di 42 milioni sono percettori di reddito. I familiari a carico sono invece 16,5 milioni di cui 4 milioni sono coniugi. La famiglia monoreddito senza coniuge è la tipologia più numerosa con circa 17 milioni (54,3%) mentre le famiglie bi-reddito sono circa 10 milioni e quelle monoreddito con coniuge circa 4 milioni.

Sono invece poco più di mezzo milione di cosiddetti «contribuenti minimi». Quelli cioè che hanno adottato il nuovo regime riservato agli esercenti attività di impresa o professionisti che hanno conseguito ricavi non superiori ai 30.000 euro. I «contribuenti minimi» hanno dichiarato un reddito medio di 8.840 euro per un'imposta sostitutiva netta media di 1.770 euro. Il nuovo regime - che assoggetta i contribuenti ad un'imposta sostitutiva dell'Irpef con esonero dagli obblighi Iva ed esenzione dall'Irap - ha fatto registrare il maggior numero di adesioni nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche (circa 180.000 soggetti) seguito da quel-

lo del commercio (circa 63.000).

La presentazione dei dati relativi al-

le dichiarazioni di reddito è coincisa con l'entrata in funzione del nuovo servizio on line del Dipartimento. Si chiama «navigazione dinamica» e punta a rendere i dati statistici delle dichiarazioni fiscali più fruibili a tutti gli interessati, permettendone una migliore analisi. L'obiettivo è anche quello di limitare la possibilità di interpretazioni non corrette dei dati amministrativi. Con il nuovo sistema - è stato ricordato nel workshop di presentazione, aperto dal direttore generale delle Finanze Fabrizia Lapecorella - migliora notevolmente anche la tempestività delle informazioni, permettendo di diffondere i dati più importanti nello stesso anno di presentazione della dichiarazione.

È sempre on line è anche il programma che contribuenti e intermediari possono utilizzare per comunicare all'Agenzia delle entrate le informazioni e gli elementi in grado di giustificare le situazioni di non congruità, non normalità o non coerenza relative all'applicazione degli studi di settore per il 2009. La trasmissione delle segnalazioni potrà essere effettuata a partire dal 15 novembre e fino al 31 gennaio 2011. Il software «segnalazioni studi di settore unico 2010» consente di fornire giustificazioni rispetto ai risultati degli studi di settore entro un termine più ampio di quello previsto per la trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I Paperoni

Sono solo l'uno per cento le persone che superano i 100 milioni Segnalazioni anche on line



La distribuzione

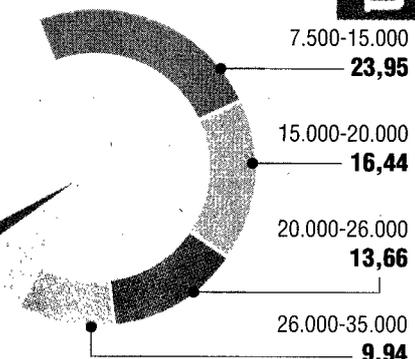
Percentuale di contribuenti per livello di reddito (in euro)

90,9%
dichiarario meno
di 35.000

fino a 7.500
26,91

oltre 70.000
2,15

35.000-70.000
6,95



0,95%

(0,4 milioni)
i contribuenti
che dichiarano
oltre
100.000 euro

**10,7
milioni**

i contribuenti
che pagano
"zero Irpef"

Fonte: Dipartimento delle Finanze (anno d'imposta 2007)

ANSA-CENTIMETRI

La pace con il fisco costerà di più

Riviste al rialzo tutte le misure agevolate per la definizione delle sanzioni

L'obiettivo. L'incremento dovrebbe portare maggiori entrate per 170 milioni annui

L'importo massimo. Penalizzato chi arriva fino alla commissione tributaria

Antonio Criscione
Dario Deotto
MILANO

Il legislatore alza l'asticella della pace fiscale. Con il maxi-emendamento alla legge di stabilità vengono infatti riviste, al rialzo, tutte le misure agevolate di definizione delle sanzioni in caso di "resa" del contribuente alla pretesa fiscale. E l'aumento riguarda sia i casi in cui la regolarizzazione viene effettuata spontaneamente da parte del contribuente, sia quelli in cui la definizione della lite avviene dopo un atto del fisco.

L'aumento dei costi della pace fiscale - prevede la relazione tecnica - porterà per cassa circa 170 milioni di euro annui e un importo di competenza di 490 milioni. La stima è prudenziale, a prima vista sembrerebbe un'entrata modesta rispetto ai costi in più che imprese e contribuenti dovranno sopportare. Misura che si aggiunge alla recente stretta sulla riscossione, anticipata all'avviso di accertamento, dando l'impressione di un fisco complessivamente più intransigente.

Gli aumenti

Il maxi-emendamento provvede dunque a riscrivere le riduzioni delle penalità per gli istituti del ravvedimento operoso, dell'accertamento con adesione, della conciliazione giudiziale, dell'acquiescenza e della definizione delle sanzioni. Vengono conseguentemente modificate anche le misure delle penalità per gli istituti introdotti con le manovre economiche degli ultimi due anni - quando il contribuente accetta totalmente i rilievi del fisco - quali l'adesione agli inviti al contraddittorio e ai processi verbali di constatazione.

Per il ravvedimento operoso, il maxi-emendamento prevede che la sanzione risulta pari a un decimo del minimo - in luogo di un dodicesimo del minimo - se l'omesso o parziale versamento del tributo viene regolarizzato entro 30 giorni dal termine previsto. Nel caso di regolarizzazio-

ne entro la dichiarazione successiva, la riduzione passa a un ottavo del minimo, in luogo di un decimo del minimo. La riduzione per la dichiarazione omessa e regolarizzata nei 90 giorni passa invece da un dodicesimo a un decimo del minimo.

Cambiano soprattutto le riduzioni dell'accertamento con adesione, istituto sul quale l'amministrazione finanziaria ha sempre puntato molto. La riduzione attualmente risulta pari a un quarto del minimo.

Con le manovre degli ultimi anni (in particolare, decreto legge 112/2008 e decreto legge 185/2008), sono state previste delle ulteriori forme di incentivazione alla definizione, quando il contribuente accetta integralmente l'invito dell'ufficio o i contenuti del processo verbale di constatazione. In questi casi è stato stabilito che le sanzioni si riducono a un ottavo del minimo.

Attraverso il maxi-emendamento, tutte queste riduzioni vengono riviste. Per l'accertamento con adesione "ordinario" - quello che avviene attraverso contraddittorio tra contribuente e ufficio - le penalità passano a un terzo del minimo (in luogo di un quarto del minimo). Per l'adesione ai pvc e agli inviti, la sanzione, che viene prevista automaticamente pari alla metà rispetto all'accertamento con adesione "ordinario", passa dunque a un sesto del minimo.

Modificata anche l'entità della penalità ridotta per la conciliazione giudiziale (articolo 48 del Dlgs 546/1992), la cui riduzione passa da un terzo al 40 per cento. Vengono riviste anche le penalità per l'acquiescenza (articolo 15 del Dlgs 218/1997), che si ha quando il contribuente accetta integralmente il contenuto dell'atto di accertamento. La sanzione irrogata si riduce da un quarto a un terzo. Nel caso l'atto di accertamento non sia stato preceduto da un invito al contraddittorio, la sanzione passa invece da un ottavo a un sesto.

Sono state anche modificate le misure per la definizione delle sanzioni collegate all'atto di irrogazione di queste, compreso quando vi è un atto di contestazione (articoli 16 e 17 del Dlgs 472/1997). Le sanzioni passano da un quarto a un terzo.

La tempistica

Le nuove misure hanno un'entrata in vigore differita nel tempo. Per il ravvedimento operoso, la nuova entità della riduzione delle sanzioni varrà per le violazioni commesse dalla data di entrata in vigore del provvedimento. Per l'accertamento con adesione, compresa l'adesione ai pvc e agli inviti, la nuova misura delle riduzioni si applicherà a partire dagli atti emessi dal 1° febbraio 2011, così come per la definizione delle sanzioni ai sensi degli articoli 16 e 17 del Dlgs 472/1997. Le disposizioni sulla conciliazione giudiziale varranno invece dai ricorsi presentati dalla data di entrata in vigore del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TUTTO CAMPO

L'aumento riguarderà sia la regolarizzazione spontanea sia quella che avviene dopo un atto degli uffici

LE POSSIBILITÀ

La chiusura preliminare

■ I contribuenti possono accettare la pretesa fiscale prima dell'emissione dell'avviso di accertamento. Si tratta della definizione degli inviti al contraddittorio e della definizione dei processi verbali di constatazione

La pace dopo l'accertamento

■ Diverse sono le possibilità per il contribuente per ottenere una riduzione delle sanzioni anche dopo l'emissione dell'avviso di accertamento. Si tratta dell'accertamento con adesione e della rinuncia all'impugnazione dell'avviso stesso

La rinuncia al contenzioso

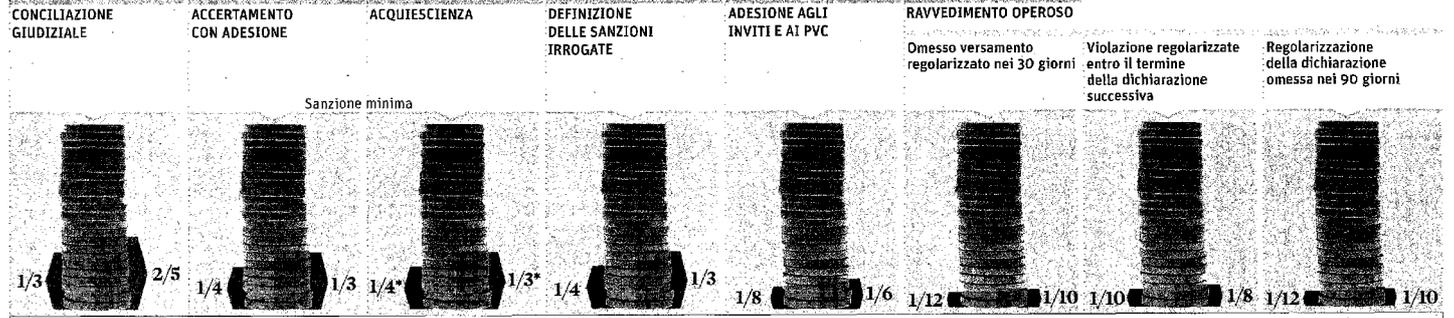
■ Anche quando il contribuente e l'ufficio fiscale sono già arrivati davanti alle commissioni tributarie, è possibile una chiusura agevolata della lite, attraverso l'istituto della conciliazione giudiziale



Oggi e domani

Le nuove riduzioni delle sanzioni quando si fa pace con il fisco

■ regole attuali ■ maxi emendamento



*1/8 quando l'atto non è preceduto dall'invito **1/6 quando l'atto non è preceduto dall'invito

FISCO

**Mezza Italia
dichiara meno
di 15mila euro**

Fossati ▶ pagina 31

Dichiarazioni. Il guadagno medio della famiglia calcolato dalle Finanze sui dati del 2007

Reddito familiare a 24.600 euro

Saverio Fossati

Il reddito medio delle famiglie italiane è di 24.600 euro. In totale, sono 31 milioni le famiglie "fiscali" censite. I percettori di reddito sono 41 milioni, 16 milioni i familiari a carico, inclusi 4 milioni di coniugi.

Sono alcuni dei risultati ricavati dal dipartimento delle Finanze analizzando le dichiarazioni relative al 2007. Le statistiche utili per la valutazione di misure come il quoziente familiare, sono state rese note ieri in occasione della messa in rete del nuovo sito web della struttura guidata dal direttore generale Fabrizia Lapecorella. Una mini rivoluzione telematica che permetterà di analizzare le dichiarazioni di redditi pochi

mesi dopo la presentazione. «Già a fine anno - ha precisato Lapecorella - saranno online i dati elaborati sulla base dei modelli 2009. Abbiamo così finalmente recuperato il ritardo». Un altro punto di forza del sito del dipartimento (in particolare, le dichiarazioni sono visibili all'indirizzo web http://www.finanze.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/studi_statistiche/dichiarazioni.html) è la possibilità di agire in modo "friendly" sui dati: nella nuova versione, disponibile da ieri pomeriggio, cliccando su alcuni dati è possibile ottenere le informazioni di carattere normativo e, soprattutto, una "analisi dei dati" dove vengono evidenziate le ragioni dell'eventuale anomalia. «Se per esempio - ha spiegato il responsabile delle statistiche fiscali, Paolo Acciari - rilevo che nel 2008 sono state presentate solo 5,8 milioni di dichiarazioni Iva, cliccando sul dato ottengo l'informazione che proprio nel 2007 c'è stata l'introduzione delle semplificazioni per i contribuenti "minimi"». Lunedì 15 dicembre saranno online i dati

di Unico e 730/2010. I dati Ires, invece, resteranno sfasati rispetto agli altri, dato che non sempre l'esercizio, cui è legata la dichiarazione, coincide con l'anno solare.

Quanto ai numeri, il dipartimento delle Finanze ha fornito sempre ieri un aggiornamento sui dati emersi dalle dichiarazioni presentate lo scorso anno (e relative dunque ai redditi 2008), in larga parte anticipati in primavera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° aprile 2010).

Il reddito medio degli italiani si è attestato nel 2008 sui 18.873 euro per un'imposta netta media di 4.700 euro. Su base territoriale, è saldo il primato della Lombardia con un reddito complessivo medio pari a 22.540 euro, mentre all'estremo

opposto della classifica è piantata la Calabria con 13.470 euro. In relazione all'imposta netta versata, invece, il valore medio più alto è quello del Lazio (5.740 euro), il minore della Basilicata (3.370 euro).

Riguardo alla tipologia di reddito, il reddito medio da lavoro dipendente è pari a 19.640 euro (+1,9% rispetto all'anno precedente), quello da pensione a 13.940 euro (+3,7%), quello da partecipazione a 17.350 euro (-2,4%).

Il reddito complessivo Irpef è salito dell'1,3% (782,6 miliardi di euro) nel 2008 rispetto all'anno precedente nonostante la flessione del Pil (intorno all'1,3%). Anche l'imposta netta dichiarata è aumentata del 2,7% (146,2 miliardi di euro).

Trovano conferma, del resto, le disomogeneità nelle griglie contributive. L'Irpef è dichiarata da 31.087.681 soggetti (pari al 74% del totale dei contribuenti). Sono quindi 10 milioni gli italiani che si collocano nella «no tax area». L'87% dei contribuenti con redditi fino a 35mila euro dichiara il 48%

dell'imposta totale, mentre solo il 13% dei contribuenti con redditi più alti dichiara il 52% dell'imposta. In definitiva, la metà dei contribuenti italiani dichiara non oltre 15mila euro annui e circa due terzi non più di 20mila euro. Appena lo 0,95% dichiara redditi maggiori ai 100mila euro.

I "contribuenti minimi", cioè quelli che hanno adottato il nuovo regime riservato agli esercenti attività di impresa, arti o professioni che hanno conseguito nell'anno solare precedente ricavi inferiori a 30mila euro, sono stati nel 2008 circa 506.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Nel 2008 dieci milioni di italiani nella «no tax area»
Si accorciano i tempi delle statistiche fiscali: a fine anno i dati sul 2009



I numeri del Fisco

31

Sono 31 milioni le famiglie "fiscali" censite dal Dipartimento delle finanze. Il reddito medio familiare è pari a 24.600 euro

18.873

Il reddito medio degli italiani si è attestato nel 2008 sui 18.873 euro, per un'imposta netta media di 4.700 euro

0,5 mln

I contribuenti "minimi", quelli che hanno ricavato nell'anno precedente meno di 30mila euro, sono stati 0,5 milioni

0,95%

Appena lo 0,95% dei contribuenti ha dichiarato nel 2008 redditi superiori ai 100mila euro

22.540

In Lombardia il reddito medio è stato pari a 22.540 euro, mentre sul fondo della classifica nel 2008 c'è la Calabria con 13.470

+1,9%

Nel 2008 il reddito medio da lavoro dipendente è stato pari a 19.640 euro (+1,9% rispetto all'anno precedente)

Lotta ai gas serra. L'ad di Enel al «B-20» dei manager del settore finanziario e dell'energia

Conti: Ue isolata sulle emissioni

Laura Serafini

SEUL. Dal nostro inviato

«Le maggiori imprese energetiche del mondo e i rispettivi governi, anche quelli che non hanno sottoscritto il protocollo di Kyoto o che non hanno tetti alla produzione di CO₂, intendono proseguire sulla strada della riduzione dell'impatto ambientale nella produzione di energia elettrica. Ma pensare che questo possa avvenire nel contesto di un quadro regolatorio comune a livello globale, come il cap and trade (lo scambio dei diritti di emissione, ndr) adottato dall'Europa, ormai appare poco verosimile». A parla-

re è Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel, che ieri ha preso parte a un G-20 parallelo (o B-20 - quello del mondo del business), organizzato per la prima volta in questa edizione del summit dei capi di stato, ma destinato a diventare un appuntamento stabile. Si sono ritrovati così a Seul cento capi azienda

dei maggiori gruppi mondiali nel settore bancario, finanziario e dell'energia: assieme a Enel solo un'altra azienda italiana, l'Eni, rappresentata dal presidente Roberto Poli.

Nella tavola rotonda a 25 sullo sviluppo sostenibile cui ha preso parte Conti c'erano anche Gerard Mestrallet, ceo di Gdf-Suez, i numeri uno di Edf, AcelorMittal, Samsung, Total, Repsol e così via. «Il B-20 - dice Conti - sarà la sede in cui industriali, banchieri e businessman potranno formulare proposte o indicazioni basate sull'esperienza concreta da fornire ai leader mondiali». Il messaggio del mondo dell'energia elettrica? «L'impegno a proseguire lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente. Questo - chiosa Conti - vuol dire continuare a investire nelle energie rinnovabili: un impegno che ha confermato il leader spagnolo Luis José Zapatero, ma penso sia la linea anche del leader messicano Felipe Calderon», entrambi presenti alla tavola rotonda. Al tempo stesso il manager sembra veicolare un richiamo a un maggiore reali-

simo. «Il problema che vedo oggi è che in carenza di un mercato globale della CO₂, diventa più difficile per l'Europa, che ha adottato il sistema cap and trade, continuare a mantenere da sola l'obbligo di ridurre significativamente le emissioni (l'impegno è di tagliare del 20% le emissioni, aumentare del 20% l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica entro il 2020, ndr). In un contesto in cui Usa, Cina, Brasile e altri grandi paesi sono assenti dal mercato sarebbe molto svantaggioso per l'Europa proseguire da sola».

Sarebbe dunque auspicabile una modifica del target 20-20-20 entro il 2020? «Ci vorrebbero tempi più lunghi», risponde Conti: «Se non si rivedono gli obiettivi, bisogna essere consapevoli del fatto che saranno i consumatori europei a dover pagare più cara l'energia perché cambiare le tecnologie è costoso».

Durante il B-20, Poli (Eni) ha lanciato una proposta, sostenuta da Shell, per istituire a latere del G-20 un tavolo di cooperazione internazionale tra i player chiave del settore energetico, le compagnie internazionali e quelle dei paesi produttori, le autorità di regolamentazione e i governi al fine di ridurre l'instabilità del mercato petrolifero alla luce del fatto che nei prossimi anni aumenterà la domanda energetica che, ha detto Poli. Sempre ieri Enel ha firmato con l'omologa coreana Keppo un accordo per sviluppare insieme le tecnologie per le reti intelligenti e la cattura della CO₂. In virtù dell'accordo la società italiana avrà anche accesso a una nuova tecnologia nucleare: l'Ap1400 implementata dai coreani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A DUE VELOCITÀ

Senza un mercato globale della Co₂ l'Europa finisce per essere svantaggiata perché il resto del mondo procede più lentamente



Al G-20 del business. Fulvio Conti



Caccia, la Ue condanna l'Italia "Uccelli selvatici da tutelare"

Veneto sotto accusa: direttive comunitarie violate

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Ancora una condanna per l'Italia. E ancora una volta per la caccia. La decisione della Corte di giustizia europea arriva al termine di un anno di pressione violenta di una parte del centro-destra che chiedeva un'ulteriore deregulation venatoria. La risposta della Corte del Lussemburgo sembra mettere una parola definitiva su quella disputa: le deroghe sistematiche decise dalla Regione Veneto violano le direttive comunitarie. L'Italia è in torto e dovrà pagare sanzioni.

La procedura di infrazione si riferisce al 2005 ma da allora la situazione non è cambiata. La Commissione aveva contestato la legittimità della decisione del Veneto sostenendo che «non risponde alle esigenze scientifiche e non rispetta il principio della

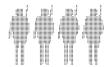
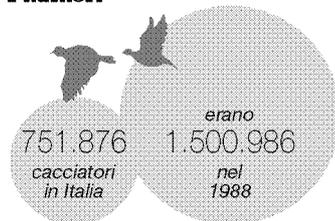
certezza del diritto» perché le specie di cui è autorizzata la caccia sono state identificate «in via generale e astratta e senza limiti temporali». Inoltre i numeri non tornano. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica, l'organismo scientifico che deve dare un parere determinante, aveva fissato per il Veneto un numero massimo di esemplari di peppola oltre il quale in ogni caso non si poteva andare (135 mila), mentre il Veneto ha dato il via libera all'abbattimento di una quota molto superiore (1.514). Lo stesso per il fringuello: il tetto di 410 mila era stato portato oltre i 6 milioni.

Numeri forzati e motivazioni forzate. Le deroghe possono essere concesse solo in casi eccezionali come l'invasione di un

aeroporto da parte di una popolazione di uccelli o gravi danni all'agricoltura che non siano affrontabili in altro modo. Ma la Regione Veneto — spiega Massimo Vitturi della Lav (Lega anti vivisezione) — si trova ininterrottamente in regime eccezionale di deroga dal 2004 e aveva accumulato problemi già negli anni precedenti. Una situazione consi-

La caccia in Italia

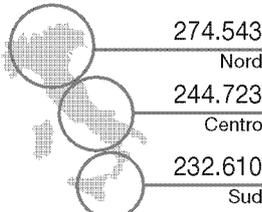
I numeri



Tra 40 e 42 i cacciatori per ogni:



Per area geografica



derata illegittima dalla Corte europea del Lussemburgo che nel luglio scorso aveva già condannato l'Italia per una legge della Lombardia che autorizzava in deroga la caccia a quattro specie protette: fringuello, peppola, pispola e frosone.

Dopo la nuova condanna dell'Italia, le associazioni ambientaliste (dalla Lipu alla Legambiente, dalla Lac all'Enpa, dal Wwf agli Animalisti italiani) chiedono di fermare le deroghe attualmente in atto in Veneto e di porre fine «al disordine che governa la caccia italiana, tra deroghe, inapplicazioni, infrazioni». Anche per l'Arcicaccia la «decisione della Corte europea dimostra che l'estremismo venatorio non paga e anzi si ritorce contro i cacciatori che rispettano le regole».

«La Lega, con il contributo del Pdl, continua a premere per aggirare la direttiva europea provocando pesanti sanzioni a carico dei cittadini italiani», ha aggiunto Gabriele Sola, consigliere regionale di Idv. «I milioni di euro che il Veneto dovrà riconoscere all'Unione europea non si sarebbero potuti utilizzare in modo più proficuo in favore delle vittime delle recenti alluvioni?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica delle Regioni

Toscana	104.709
Lombardia	85.013
Lazio	67.981
Provincia di Bolzano	6.226
Molise	4.176
Valle d'Aosta	1.525

49

le specie cacciabili

5 mesi

la stagione di caccia, ma si può estendere

Le specie



FRINGUELLO

Il Veneto nel 2005 aveva deciso d'abbatterne più di 6 milioni

LA PEPPOLA

Un'altra specie finita nel mirino del Veneto che aveva fissato un tetto di abbattimento a 1,5 milioni

LE PISPOLE

Per la mancata tutela delle pispole condannate la regione Veneto e la Regione Lombardia



CORTE COSTITUZIONALE/ Una sentenza chiarisce il perimetro d'azione delle regioni

Opere nei porti senza monopolio

Obbligatorio il parere del Consiglio superiore lavori pubblici

DI DEBORA ALBERICI

Decade il «monopolio» degli uffici regionali sulla valutazione di idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti. Insomma è obbligatorio il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 314 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità degli artt. 1, 9 e 10 della legge della Regione Toscana 9/11/2009, n. 66, recante «Modifiche alla legge regionale 1° dicembre 1998, n. 88 (Attribuzione agli enti locali e disciplina generale delle funzioni amministrative e dei compiti in materia di urbanistica e pianificazione territoriale, protezione della natura e dell'ambiente, tutela dell'ambiente dagli inquinamenti e gestione dei rifiuti, risorse idriche e difesa del suolo, energia e risorse geotermiche, opere pubbliche, viabilità e trasporti conferite alla Regione dal decreto legislativo 31/3/1998, n. 112), alla legge regionale 11/12/1998, n. 91 (Norme per la difesa del suolo) e alla legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio), in materia di porti di interesse regionale, navigazione interna, controlli sulla sicurezza sismica delle opere e delle infrastrutture di competenza statale», nella parte in cui escludono la richiesta obbligatoria del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici con riguardo ai progetti definitivi di opere portuali di competenza regionale che siano finanziati per almeno il cinquanta per cento dallo Stato e che siano di importo superiore a 25 milioni di euro. La questione è stata sollevata dal Governo in relazione a molte norme della regione toscana che, di fatto, attribuivano la valutazione dell'idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti regionali esclusivamente agli uffici regionali. Queste norme, ha precisato la difesa dello Stato, contrastano con le disposizioni statali che affermano l'obbligatorietà del parere – peraltro non vincolante – del Consiglio superiore dei lavori pubblici in materia di «Piani regolatori portuali».

Pensioni. Resta bloccata la perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo per l'anno 2008. Lo ha sancito la Corte co-

stituzionale che, con la sentenza n. 316 di ieri, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Vicenza dell'articolo 1, comma 19, della legge 24/12/2007, n. 247. La norma sospettata di contrarietà alla Carta fondamentale prevede il blocco totale della perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo, violi l'art. 38, secondo comma, anche in combinato disposto con l'art. 36, e l'art. 3 della Costituzione. Le risorse finanziarie disponibili. Questo ha pesato più di ogni altra cosa sulla bilancia dei giudici di Palazzo della Consulta che hanno espressamente affermato «che la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili». A questo limite il Governo e il Parlamento devono uniformare la legislazione di spesa, con particolare rigore a presidio degli equilibri del sistema previdenziale.

Elettricità. Dia per gli impianti eolici a esclusiva competenza statale. Con la sentenza n. 313 di ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'articolo 10, comma 2, della legge della Regione Toscana 23 novembre 2009 n. 71 (Modifiche alla legge regionale 24 febbraio 2005, n. 39 – Disposizioni in materia di energia), nella parte in cui, sostituendo il comma 3 dell'art. 16, della legge della Regione Toscana 24 febbraio 2005, n. 39 (Disposizioni in materia di energia), ha inserito i numeri 1 e 2 della lettera f).

Il dubbio di costituzionalità è stato sollevato dal presidente del Consiglio dei ministri secondo cui le norme regionali avrebbero innalzato le soglie per le quali i principi della legislazione statale ammettono la Denuncia di inizio attività (Dia), per gli impianti eolici da 60 a 100 chilowatt (lettera f, n. 1) e per i fotovoltaici da 20 a 200 chilowatt (lettera f, n. 2).

Caccia. Caccia e aree naturali protette di competenza esclusiva dello Stato. È quanto emerge dalla sentenza n. 315 depositata ieri dalla Corte costituzionale e con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'art. 25, comma 18, della legge della Regione Liguria 1° lu-

glio 1994, n. 29 (Norme regionali per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio), nella parte in cui consente la caccia nelle cosiddette aree contigue anche a soggetti non residenti nelle aree medesime. E infatti, hanno motivato i giudici, a seguito della riforma costituzionale del 2001, la trasformazione della competenza legislativa regionale in materia da concorrente a residuale non ha fatto venir meno la forza vincolante delle suddette norme statali, le quali oggi assumono la veste di standard minimi uniformi, previsti dalla legislazione statale, nell'esercizio della competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente.

IO ONLINE La sentenza 314 sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Per motivi di spazio il supplemento «Enti Locali» esce oggi privo delle rubriche, la cui pubblicazione riprenderà regolarmente la settimana prossima.

